



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ogg

di: Milano del: 8-4-72

SALGONO DAL SUD ALLO SBARAGLIO

Disoccupati e impreparati, forti solo delle loro speranze, migliaia di lavoratori lasciano il Meridione e affluiscono nelle zone industriali del Nord o nei paesi stranieri. Che cosa si può fare per prepararli al nuovo ambiente e per istruirli professionalmente? L'Alfa Sud ha dimostrato come si possa unire, in fabbrica, la « pratica » alla necessaria « grammatica »

Il 18 marzo si è svolto a Milano un convegno promosso dal Centro orientamento immigrati e dalla Comunità economica europea sul tema dell'emigrazione interna (dal Sud al Nord, dalle campagne alle città), e fra i paesi della CEE. Il ministro delle Finanze, senatore Giuseppe Pella, aprendo i lavori ha detto che questi emigranti interni danno un apporto positivo allo sviluppo delle zone industriali. Verissimo, e ne è la prova il fatto che in Lombardia, Piemonte e Liguria, le aspre polemiche, talvolta anche violente, fra settentrionali e meridionali, se non sono scomparse completamente, si sono attenuate in misura molto confortante.

Il senatore Pella ha aggiunto, dopo quella premessa, che è indispensabile una seria programmazione eseguita dai pubblici poteri, con fatti concreti e non con parole, al fine di investire capitali in quelle zone dove esiste una sovrabbondanza di manodopera, tuttora destinata ad una emigrazione forzata. Da qui deriva la necessità di moltiplicare il numero delle scuole professionali. Giusto anche questo. Oserai dire, senza togliere nulla alla validità del discorso del senatore Pella, che queste cose le sapevamo da un pezzo, ma le scuole professionali in Italia, per lo più invero buone, o addirittura eccellenti, nascono dopo un periodo di gestazione di gran lunga maggiore di quello occorrente per mettere al mondo una balena.

Il direttore generale della CEE, dottor Raymond Rifflet, allo stesso convegno ha affermato che l'ottanta per cento dei nostri emigranti « va allo sbaraglio », come del resto avviene, non so esattamente in quale proporzione, negli spostamenti in Italia dal Meridione al Settentrione. Sono in gran parte individui impreparati, non solo per svolgere un compito appena specializzato, ma anche dal punto di vista psicologico. A parte le benemeritenze del Centro orientamento immigrati, l'assistenza è scarsa, inadeguata, spesso frantumata in iniziative locali e personali.

Conosciamo bene questi problemi dalle numerosissime lettere che giungono ad Oggi. La libera scelta degli emigranti è rara. Nella maggior parte dei casi, il disoccupato e, ripeto, impreparato, si trasferisce dal paese natio in una zona industriale perché invogliato dalle lettere di parenti o amici, che bene o male si sono « sistemati ». La sua unica forza è la speranza. Spesso, quasi che l'avventura isolata non fosse abbastanza pericolosa, questi emigranti si portano appresso, in Italia, assai meno di frequente all'estero, mogli, figli, cognati, nipoti e nonnine. Trovano alloggio in una o due stanzette del parente o del compaesano che li ha preceduti, o in una baracca. Le stanzette e le baracche sono spesso già sovraffollate. Di qui ben noti mali denunziati quotidianamente dalle cronache: la promiscuità, le liti, le gelosie, i rancori, le insofferenze. I più deboli e più sprovveduti si avviano verso la china della malavita.

Gli organismi di assistenza fanno quello che possono, ma

nessuno può impedire ad un cittadino italiano di trasferirsi dal Sud al Nord, o anche all'estero grazie ad una interpretazione alquanto forzata (fino al momento attuale) delle norme relative alla libera circolazione della manodopera nei paesi della Comunità europea. A mio parere, bisognerebbe cominciare con una intensa e razionale propaganda psicologica non disgiunta dall'illustrazione fatta in forma elementare, ma realistica, sulla nuova vita e sugli ostacoli che attendono colui che vuole emigrare. Si spendono, sovente male, tanti e tanti miliardi, e davvero non credo che manchi il denaro per un'iniziativa del genere, che dovrebbe raggiungere anche i villaggi sperduti nelle campagne e sulle montagne.

Veniamo, ora, alle scuole professionali e agli insediamenti industriali nel Sud. Di questi ultimi non mi occuperò, perché tale sviluppo avviene con « esasperante » lentezza e grazie soprattutto alle Partecipazioni Statali, e perché sprecherei parole che si aggiungerebbero alle tante egualmente sprecate delle promesse fatte in sede politica. Tuttavia, resta il fatto che la creazione di nuove imprese industriali, commerciali ed agricole nel Sud, con le relative infrastrutture, è il fattore indispensabile per impedire il drenaggio della manodopera e per assorbire i giovani in possesso del diploma di una scuola professionale. In qualche caso si potrebbe ricorrere a mezzi non dispendiosi. Citerò un solo esempio. Una volta, il governatore della Banca d'Italia, dottor Guido Carli, mi ha detto che, nel Sud, una strada panoramica di cinquanta chilometri offrirebbe all'incirca tanti posti di lavoro quanti se ne troverebbero in una fabbrica capace di assorbire trecento operai (distributori di benzina, chioschi per la vendita di frutta e bibite, ristoranti, negozietti di prodotti artigianali e via discorrendo).

Non nascondiamoci una verità. Gli imprenditori del Centro e del Nord apprezzano il contributo che danno presso di loro gli emigranti provenienti dal Sud, ma diffidano dei lavoratori meridionali quando prestano la loro opera nella stessa regione in cui sono nati e sono stati istruiti presso gli istituti professionali. Perché? Perché, dicono tra l'altro, quegli operai specializzati hanno il diploma, ma non la « pratica ». Ebbene, se avessimo un programma ben coordinato, il problema sarebbe di facile soluzione. L'Alfa Sud ha dato l'esempio con lo stabilimento di Pomigliano d'Arco, assumendo lavoratori sfornati dalle ottime scuole professionali di Napoli, e mettendoli a fianco di operai già pratici fatti venire dal Nord temporaneamente per il rodaggio dei colleghi della Campania.

È sempre stato sciocco dire che vale più la pratica della grammatica; occorrono entrambe, specialmente oggi in questa nostra epoca di vertiginosa evoluzione tecnica. Ma se non si fa nulla, o si fa poco e in modo farraginoso, non si ottiene nulla, o si ottiene poco.

Ettore Della Giovanna



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T. e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di: Bruxelles del: 8-4-1972

Denunciati gli scompensi derivanti agli emigrati dalle inadempienze INPS

Un comunicato del Patronato ACLI del Belgio

Il 30 marzo 1972 si sono riuniti a Bruxelles gli operatori sociali del Patronato A.C.L.I. del Belgio i quali, dopo ampio esame di vari problemi di sicurezza sociale che interessano la comunità italiana in Belgio, ritengono di dover ancora una volta, con questo comunicato, richiamare l'attenzione delle autorità italiane sui punti seguenti:

Malgrado le promesse della Direzione Generale dell'I.N.P.S., non sono ancora stati liquidati ai pensionati italiani residenti in Belgio gli aumenti intervenuti dal 1° gennaio 1971 (rivalutazione delle pensioni del 4,8 % in corrispondenza dell'aumento del costo della vita). Anzi, molti pensionati lamentano anche la mancata riscossione dei congrui spotanti in applicazione della legge 153/69.

Il quale dovrà attendere molti mesi prima di ricevere l'aumento della pensione italiana con i relativi arretrati a compensazione della perdita subita per la riduzione della pensione belga.

Cio' denota, da parte delle Sedi inadempienti, scarsa coscienza sociale e disinteresse per i lavoratori all'estero.

Simili inconvenienti, che si ripercuotono sempre sui pensionati, sono dovuti principalmente alla pluralità di organismi esistenti in cui che capita purtroppo con una certa frequenza, diventa cosa ardua una istituzione anziché ad un'altra, l'I.N.P.S. trasmette gli arretrati ad Belgio. Ne consegue che quando far sbloccare i pagamenti.

I pensionati residenti in Belgio non sarà più inviata agli interessati una copia del modello E 33 occorrente per l'erogazione delle prestazioni di malattia e carico dell'assicurazione italiana e che le prescritte quattro copie del detto formulario saranno trasmesse direttamente all'I.N.A.M.I. belga (Institut National d'Assurance Maladie-Invalidité).

2) Comunicazione alle Casse belghe delle rivalutazioni delle pensioni italiane

Gli arretrati delle pensioni italiane sono versati spesso ad una istituzione belga che non è quella competente, ossia ad una istituzione diversa da quella abilitata a trattare per sé gli eventuali « anticipi recuperabili » corrisposti in conformità dell'articolo 34 (3) del Regolamento n. 4 della C.E.E. e a liquidare la differenza all'avente diritto. Somme importanti rimangono così bloccate per una durata indeterminata presso l'una o l'altra istituzione, in attesa che l'interessato si faccia vivo per reclamare le proprie spettanze.

Si chiede perciò che il servizio competente dell'I.N.P.S. compili con maggior attenzione i prospetti di liquidazione e indichi sempre con precisione la causale del versamento.

Sarebbe inoltre auspicabile che fosse un solo istituto bancario ad effettuare i pagamenti delle pensioni italiane in Belgio, affinché le ricerche e gli interventi siano semplificati al massimo.

Questa nuova prassi danneggia il pensionato anziché agevolarlo. Passa infatti parecchio tempo prima che il Mod. E 33, dopo essere stato compilato nelle parti di rispettiva competenza dall'I.N.A.M. italiano, dall'I.N.A.M.I. belga o dalla Cassa Mutua belga alla quale l'interessato intende affilarsi, porti al rilascio del libretto o della tessera che dà al pensionato il diritto alle prestazioni sanitarie.

3) Pagamento degli arretrati delle pensioni italiane

Con circolare del 17 luglio 1971 n. 2034 Pres., la Direzione Generale dell'I.N.P.S. ha reso noto che per

Si chiede perciò che venga ripristinata la procedura in vigore anteriormente, che consisteva nell'invio di una copia del Mod. E 33 direttamente al pensionato il quale se ne serviva per iscriversi provvisoriamente presso una Cassa Mutua belga in attesa del perfezionamento delle altre copie del formulario in questione.

1) Ritardo nei pagamenti delle pensioni I.N.P.S.

Malgrado le ripetute istruzioni date con apposite circolari dalla Direzione Generale dell'I.N.P.S., molte Sedi provinciali del medesimo istituto continuano a segnalare direttamente alle Casse belghe, a mezzo del noto Mod. E 29, le rivalutazioni delle pensioni italiane.

L'inosservanza delle disposizioni impartite comporta l'immediata decurtazione della pensione belga al momento dell'arrivo in Belgio del pensionato, con conseguente danno economico al pen-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

HY

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 8-6-1972

IL 18 MAGGIO A BRUXELLES L'ASSEMBLEA PER IL C.C.I.E.

Sarà il 18 maggio prossimo che si terrà a Bruxelles l'assemblea dei rappresentanti delle associazioni chiamanti a designare per tre anni i 2 Consulitori che sono stati attribuiti al Belgio in seno al Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, riformato dalla legge n° 1221 del 15 dicembre 1971 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 21 gennaio scorso.

Le associazioni sono state invitate nelle scorse settimane ad inviare ai Consolati competenti una domanda e la documentazione necessaria in vista della loro iscrizione nell'apposito registro depositato presso l'Ambasciata d'Italia. Quelle che presentano i requisiti richiesti sono dunque state invitate nei giorni scorsi dalla Rappresentanza diplomatica ad inviare il 18 maggio a Bruxelles un loro rappresentante.

Le associazioni, prima della data fissata per l'assemblea, debbono indicare all'Ambasciata un numero di candidati non superiore a quello dei rappresentanti assegnati a ciascuna collettività (2 per il Belgio, 1 per l'Olanda, 1 per il Granducato del Lussemburgo, 3 per la Germania e la Francia).

Il 18 maggio a Bruxelles, l'Ambasciatore o il funzionario da lui delegato, dice la legge, « riferisce in merito alle indicazioni pervenute, invita gli intervenuti a concordare designazioni comuni o quanto meno di larga convergenza, e dà atto a verbale degli accordi raggiunti o, in mancanza, degli orientamenti preferenziali emersi, indicando la maggiore o minore rilevanza ».

L'assemblea sarà valida « con qualsiasi numero di intervenuti ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "AGIT" di Roma del: 8-4-1972

I PROBLEMI DEI LAVORATORI ITALIANI IN SVIZZERA DISCUSSI DA COLOMBO COL PRESIDENTE ELVETICO CELIO

ROMA - (Agit). - Nel corso di un colloquio che il Ministro del Tesoro, on. Emilio Colombo, ha avuto a Berna col Presidente della Confederazione e Capo del dipartimento elvetico delle Finanze, on. Nello Celio, è stata constatata la volontà dell'Italia e della Svizzera di trovare in uno spirito di costruttiva collaborazione, una soluzione a problemi di comune interesse.

Tre i problemi principali esaminati nel corso del colloquio. Si tratta - segnala l'Agit - delle relazioni bilaterali italo-svizzere con particolare riferimento alla situazione dei lavoratori italiani in Svizzera, dei negoziati fra la Comunità economica europea e la Svizzera e della situazione monetaria internazionale.

Per quanto concerne la mano d'opera italiana in Svizzera e il problema della ripresa dei colloqui bilaterali per il rinnovo dell'accordo di emigrazione del 1963, che erano stati interrotti nel 1970, Colombo ha dichiarato alla stampa, al termine dell'incontro, di aver avuto l'impressione che i contatti bilaterali si svolgono in maniera positiva, nel mutuo rispetto delle esigenze dei due Paesi. Secondo Colombo, questo problema, che riguarda la sorte di circa 600.000 lavoratori che prestano la loro opera nelle imprese elvetiche, viene affrontato con spirito costruttivo e grande comprensione. Egli ha pertanto espresso il parere che esista la possibilità di riprendere sollecitamente i negoziati bilaterali per trovare un accordo definitivo a molti problemi che interessano l'emigrazione italiana in Svizzera. Infine Colombo ha precisato che esistono due negoziati distinti: uno tra l'Italia e la Svizzera sullo statuto dei lavoratori italiani e l'altro comunitario tra la Svizzera e la CEE per una eventuale associazione elvetica al Mercato Comune, e che da parte italiana si aspira ad una soluzione parallela e la più sollecita possibile dei due problemi. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Aqusia "Stefani"* di: *Rome* del: *8-4-1972*

XVI° ANNIVERSARIO DE "IL CORRIERE DI TUNISI"

- Centinaia di appuntamenti con i lettori durante i 192 mesi - 800 settimane - di pubblicazioni

Tunisi, 8 aprile (Stefani) - "Il Corriere di Tunisi" diretto dal collega Elia Finzi, ha compiuto in questi giorni il suo sedicesimo anno di pubblicazioni. "Sedici anni, 192 mesi, 800 settimane - scrive il giornale - di appuntamenti con i nostri lettori fedeli", "durante i quali abbiamo sostenuto, con forze impari, tante battaglie per il trionfo del buon diritto e della giustizia elementare". (Stefani)

Al battagliero giornale italiano di Tunisi, al suo direttore, a tutti i collaboratori, l'Agenzia Giornalistica "Stefani" invia gli auguri più fervidi di lunga vita.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV e II°

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Stefani di: Roma del: 8-4-1972

INIZIATIVE PER IL VOTO DEGLI EMIGRATI

- Un comunicato dell'Ente di patronato della C.G.I.L.

Roma, 8 aprile (Stefani) - Allo scopo di facilitare ai lavoratori italiani all'estero l'assolvimento del loro diritto di partecipare alle operazioni elettorali del 7 maggio - segnala l'Agenzia "Stefani" -, la presidenza dell'Inca-Cgil ha dato disposizioni ai propri uffici dislocati nei Paesi della Comunità Economica Europea, in Inghilterra, Svizzera e nel Principato di Monaco, di predisporre tutti i mezzi per dare "la migliore e più pronta assistenza agli interessati".

Un comunicato informa che tutti i lavoratori italiani emigrati potranno rivolgersi ai suddetti Uffici per ogni pratica relativa a richiesta di certificati elettorali, vidimazioni e aggiornamento dei passaporti e carte di identità, riduzioni di viaggio e documenti vari. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 8-IV-72

NELLA VILLA DELLA SUA BELLISSIMA AMANTE GRECA

Un patrizio veronese ucciso con una fucilata nel Kenia

Delitto per gelosia? E' l'ipotesi più attendibile - La vittima (sposato e con una figlia) è il conte Piero Guarienti di Brenzone; aveva 49 anni - La sua amica (trentenne) fermata - L'uomo aveva cominciato un'altra relazione

Verona, 7 aprile

Il conte veronese Piero Guarienti di Brenzone, 49 anni, è stato assassinato a Nairobi nel Kenia. L'ipotesi più attendibile è quella del delitto passionale: la polizia ha fermato, sia pure per il momento solo per accertamenti, Elly Phaedra Grammatikas, una bellissima greca di 30 anni da alcuni anni legata al nobile veronese.

Secondo notizie giunte a Verona, i rapporti tra il patrizio e la giovane greca si erano allentati negli ultimi tempi perché Guarienti, che non disdegnava le avventure femminili, aveva conosciuto una giovane inglese con la quale aveva cominciato una relazione. Le liti con la Grammatikas, a quanto pare, furono numerose e violente, tanto che il conte abbandonò l'inglese e ritornò a vivere con la greca, pur continuando a mantenere i rapporti con la giovane britannica.

La tragedia non ha avuto testimoni: si sa soltanto che il conte è stato trovato ucciso da un colpo di fucile al torace

nella villa della sua amante alla periferia della città africana. La donna nega disperatamente: «Non sono stata io ad ammazzarlo», afferma piangendo. Parenti e amici della greca sostengono che il delitto è stato commesso da un ladro colto in flagranza, la tesi non trova però conferma.

Intanto il fratello del conte Guarienti, Guglielmo, marito di Vittoria Calvi di Bergolo, figlia della principessa Jolanda di Savoia, è partito stamane da Verona per Nairobi per accertare le cause della morte del congiunto.

Il conte Pietro Guarienti di Brenzone, apparteneva ad uno dei più nobili casati veronesi. Da giovane, aveva frequentato, dopo il liceo classico «Mafei» di Verona, il collegio navale Morosini, situato nell'isola di Sant'Elena a Venezia, per passare poi alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Padova.

Subito dopo la liberazione il conte Guarienti, laureato in legge, entrò a far pratica nello studio dell'avv. Isalberti, a Vero-

na, ed alla morte di questi assunse la direzione dello studio. Nel 1949 sposò Germana Fiocca, figlia di un ufficiale dell'esercito. Dal matrimonio nacque Placida, ora ventenne e studentessa universitaria. La professione di avvocato, però, non soddisfaceva Guarienti, anche se ormai affermato, specialmente nel campo civile. Egli preferiva la pittura, la vela e la chitarra, uno strumento, questo, che suonava spesso, intrattenendo gli amici nei ritrovi notturni del Garda.

Nel 1955, il conte Guarienti, che non aveva mai fatto mistero del suo spirito di avventura, partì per l'Africa. Giunto a Nairobi gli fu affidata la direzione di una grande fattoria dei conti Manusardi di Milano. Fu proprio nel frequentare gli ambienti «bene» della capitale del Kenia, che il patrizio conobbe Elly Phaedra Grammatikas, proprietaria di una piantagione di caffè. Ben presto tra i due nacque un legame sentimentale tanto che il nobile veronese chiese alla moglie — che vive con la figlia Placida in una villa a Punta San Vigilio, sul lago di Garda — la separazione legale.

A Verona il conte Guarienti era ritornato due settimane or sono in occasione dei funerali della madre Elena.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di: *Roma*

del: *8 - IV - 72*

REGOLAMENTO DI CONTI IN UN RISTORANTE ITALIANO A

NEW YORK

Assassinato il capomafia

Joe Gallo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

New York, 7 aprile

Dopo dieci anni di relativa tranquillità, «Little Italy» ha vissuto una nuova alba tragica, un'alba che ha rievocato i fantasmi degli anni ruggenti dell'immediato dopoguerra, quando le «famiglie» della mafia di Brooklyn si erano date battaglia senza esclusione di colpi. Joe Gallo, potente capo di una delle cinque organizzazioni in cui è articolata «Cosa Nostra» nella regione newyorchese, è stato ucciso alle 5,20 di mattina in uno dei più famosi ristoranti gestiti da italo-americani, la Umberto's House. Colpito da quattro revolverate ha tentato di reagire, di raggiungere il suo assassino. Ma questi è riuscito a guadagnare l'uscita del locale dopo avere rove-

sciato tavoli pieni di frutti di mare e a dileguarsi.

Soccorso dalla moglie, Gallo è stato trasportato qualche minuto più tardi in ospedale a bordo di un'automobile della polizia guidata da un agente italo-americano, Felice Agosta, il quale stava pattugliando la zona. Agosta, che presta servizio presso la stazione di polizia di Elizabeth Street, a breve distanza dal ristorante, era accorso sul posto richiamato dal trambusto subito seguito al drammatico episodio. Un trambusto insolito, specialmente all'alba, in una zona che non era più teatro di vicende del genere dalla fine degli anni Cinquanta.

Lo stesso agente avrebbe affermato di avere notato nei paraggi, poco prima che si verificasse la tragica sparatoria, una misteriosa Cadillac, poi scomparsa subito dopo. Secondo la versione di Agosta, la macchina di grossa cilindrata avrebbe avuto attaccato al parabrezza il contrassegno della associazione per la difesa dei diritti degli italo-americani, associazione che è diretta da Joe Colombo e da suo figlio. Probabilmente in seguito a questa testimonianza, il capo dei detectives di New York, Seedman, avrebbe deciso — secondo quanto ha reso noto parlando con i giornalisti — di interrogare «a fondo» tutte le persone sospettate di fare parte della «famiglia» Colombo.

Come molti gangsters del passato anche Joe Gallo, il «pazzo Joe» o il «biondo Joe», è caduto così su un marciapiede di New York. E' probabile che la sua morte segni l'inizio di una nuova guerra

tra le bande, soprattutto perché questo clamoroso fatto di sangue, che ricorda la liquidazione di Anastasia e sembra tratto di sana pianta da un capitolo de «Il Padrino» di Mario Puzo, si collega con due precedenti episodi sui quali la polizia di New York stava indagando da qualche ora: l'uccisione di un certo Bruno Carnevale — il cui corpo era

stato trovato ieri nel quartiere di Queens — e un altro delitto compiuto nella zona di Staten Island.

Joseph Gallo aveva finito di scontare una condanna per estorsione nel giugno scorso, qualche giorno prima che Joe Colombo, capo di un'associazione tra italo-americani che vuole difendere il buon nome degli immigrati ma sospettato di essere a sua volta un boss, era stato gravemente ferito nel corso di una manifestazione. Tra il clan dei Colombo e il clan dei Gallo non

correva buon sangue da molti anni.

Insieme ai fratelli Larry (morto di cancro nel 1968) e Albert, Joe Gallo si era conquistato un posto di tutto rispetto nella gerarchia mafiosa di New York. Il suo feudo era la zona meridionale di Brooklyn e l'aveva conquistato con una ribellione contro Joe Profaci che si era conclusa dopo una sanguinosa resa dei conti (sedici morti e dodici feriti gravi) nel 1962, quando Profaci era morto per un tumore. La guerra tra i

Profaci e i Gallo aveva portato a Puzo lo spunto per uno dei capitoli più felici del suo romanzo. I fratelli Gallo erano infatti rimasti asserragliati nella loro abitazione protetti da uomini armati sui tetti, con finestre barricate da acchetti di sabbia, automobili di pattuglia cariche di siluri e le armi sempre pronte per respingere anche un attacco in massa.

La tentata uccisione di Colombo, il 28 giugno dello scorso anno aveva fatto pensare che Gallo, uscito di prigione, avesse intenzione di riaffermare la propria superiorità sulla fetta di Brooklyn che considerava di sua proprietà nei confronti dell'uomo che era stato definito il successore di Profaci. La supposizione era stata avvalorata dal fatto che colui il quale aveva sparato era un giovane negro, ucciso — non si è mai saputo esattamente da chi — nel trambusto che aveva fatto seguito alla sparatoria. Evidentemente i mandanti avevano deciso di sbarazzarsi del sicario. Ma il fatto che un negro fosse coinvolto in quella guerra tra italo-americani aveva anche un altro risvolto. Infatti, poche ore prima, appena uscito di prigione, Joe Gallo aveva chiesto ai capi dell'organizzazione di inserire anche elementi di colore nella «famiglia».

Tra quel fatto di sangue e i tre di questa settimana erano passati dieci mesi di tregua relativa. Quindi, improvvisamente, mercoledì era stato ucciso il 29enne Bruno Carnevale e la notte scorsa il 35enne Max Ernst. Questi stava uscendo insieme con la

K. R.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

moglie dalla casa del suocero, Johnny D'Alessio, fratello di Alexander Pope D'Alessio, ritenuto dalla polizia membro della più potente « famiglia » di New York, quella del super-boss di « Cosa Nostra », Carlo Gambino.

Gallo è stato invece ucciso mentre stava festeggiando il suo 43. compleanno. Si era recato dapprima in un night club, il Capocabana, insieme con la moglie, una bellissima odontotecnica 30enne, la figliastra, una guardia del corpo, l'attore Jerry Orbach e la scrittrice Marta Curro. I due amici erano quindi rientrati nella loro abitazione, ma il gruppo del Gallo si era recato a cena a notte fonda da Umberto's. Qui, tra i caratteristici tavoli da macellaio, Joe Gallo era stato raggiunto dall'uomo inviato a ucciderlo, un individuo di razza bianca, di media statura, piuttosto grasso. Costui era entrato nel locale, si era avvicinato al tavolo del boss e, estratta una pistola, aveva sparato quattordici colpi contro il gruppo. Oltre a Gallo, ferito a morte, è stato ferito lievemente anche Peter Diapoulis, detto « Il Greco », la sua guardia del corpo.

Secondo i coniugi Orbach, Gallo era « cambiato ». Durante la detenzione aveva letto molto. Voleva scrivere la propria autobiografia, una specie di « Padrino » tratto integralmente dal vero. Soprattutto era rimasto affascinato dai libri di Sartre e da quelli di Camus, anche se le sue preferenze andavano al primo dei due grandi scrittori francesi. A Jerry Orbach, Gallo aveva ripetuto più volte: « Non ho alcuna intenzione di riprendere il mio passato. Non credo che mi toccherebbe altro se non la morte ». Ora che la morte gli è toccata, sta alla polizia scoprire se veramente aveva tagliato tutti i ponti con il passato. O se si trattava soltanto di una messa in scena. Joe Gallo era considerato un pazzo capace anche di trasformarsi da gangster a intellettuale. Ma i suoi nemici non gli hanno creduto o non glielo hanno permesso.

H. R.

Tra morti e un ferito

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempe

di:

Plam

del:

8.11.42

**Smentita
la voce
della liberazione
di Sallustro**

BUENOS AIRES, 7 — Fra le voci di ogni genere che continuano a circolare in Argentina sulla vicenda del rapimento del direttore generale della Fiat-Concord, Oberdan Sallustro, oggi si era diffusa anche un'altra secondo la quale l'industriale italiano era stato liberato. Purtroppo ciò è risultato infondato.

Certo che in Argentina si è creata una «psicosi Sallustro»: la Polizia, i giornali ricevono innumerevoli telefonate e segnalazioni di persone che «credono d'aver visto» il direttore generale della Fiat-Concord. La notte scorsa, come s'è detto, una stazione televisiva annunciava che l'industriale italiano era stato liberato. Questa versione, come tutte le altre notizie precedenti, si è rivelata del tutto infondata. Sembra che fosse nata dal fatto che la Polizia verso le 22 aveva chiuso al traffico la via che passa davanti alla residenza di Sallustro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Buenos Aires del: 8-IV-42

NUOVI DISORDINI IN ARGENTINA

Arrestati a Mendoza i dirigenti sindacali

La decisione del governatore militare è stata presa dopo che la CGT aveva proclamato un nuovo sciopero di 24 ore - Proseguono le ricerche di Oberdan Sallustro

Mendoza, 7 aprile

Le forze di sicurezza hanno serrato la morsa su Mendoza, dopo i nuovi disordini e gli scontri di ieri nella città dell'Argentina occidentale. Tutti i venti esponenti del comitato esecutivo locale della confederazione generale del lavoro, la più grande organizzazione sindacale del paese, sono stati tratti in arresto dalla polizia, che ha fatto irruzione nella sede della «CGT» mentre l'esecutivo vi teneva una riunione. La confederazione aveva proclamato poche ore prima un altro sciopero di ventiquattro ore, per la giornata di oggi, in segno di protesta per gli aumenti delle tariffe dell'energia elettrica e per le operazioni di polizia che seguirono le prime dimostrazioni.

La polizia aveva annunciato ieri sera la morte di due persone negli scontri di piazza; poi l'annuncio è stato ritirato e le autorità non hanno voluto comunicare se e quali perdite vi fossero.

Successivamente si è appreso che una donna di 35 anni, Susane De Aregon, è rimasta uccisa da un colpo di arma da fuoco.

Il comandante militare della regione di Mendoza, generale dell'esercito Luis Gomez Centurion, ha decretato che il coprifuoco, già in vigore dalle venti, sia anticipato alle sedici nella città in fermento. A Buenos Aires duecento agenti di polizia federale anti-disordini hanno avuto ordine di tenersi pronti a prendere l'aereo per Mendoza. La città, in una zona vinicola, è solitamente fra le più tranquille capitali di provincia. L'esercito ha ordinato la consegna di tutte le armi non denunciate, nel giro di ventiquattro ore. Scaduto questo termine si procederà a perquisizioni di casa in casa.

Per tutta la notte, durante il coprifuoco, si è sentito qualche sporadico colpo. Reparti militari hanno fatto irruzione nelle tipografie di due giornali, sequestrando le copie che menzionavano l'invito allo sciopero della CGT.

Con l'arresto dei dirigenti della CGT a Mendoza sembra profilarsi più vicino un conflitto fra il governo e la confederazione. I rapporti fra le autorità e il potente raggruppamento sindacale sono la chiave di volta del progetto del presidente Alejandro Lanusse di tenere nel prossimo marzo elezioni generali, per restituire il paese al governo civile dopo quasi sette anni di regime militare. La situazione appare quindi molto delicata.

A Rosario, la seconda città argentina, un corteo si è svolto senza incidenti per le vie: ognuno dei partecipanti reggeva una candela, e i negozi avevano spento le luci. Si voleva così indicare la protesta per i forti aumenti delle tariffe elettriche, in qualche caso triplicate dall'inizio dell'anno. A San Juan, dove si erano avuti disordini, e nella circostante provincia la situazione è calma.

Le ricerche di Oberdan Sallustro frattanto si sono estese alla zona di Azul, trecento chilometri a sudovest di Buenos Aires. Il vice-direttore dei servizi di sicurezza della provincia di Buenos Aires, Marcelo Ruco, ha detto che la polizia ha buone ragioni per credere che il direttore generale della Fiat-Concord, rapito il 21 marzo mentre lasciava in auto la sua abitazione per recarsi al lavoro, sia stato trasportato dai rapitori nella regione di Azul, probabilmente a bordo di un'auto rubata.

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

caso Sollustro

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

CON MAGGIOR RILIEVO:

*L'Europeen - Il Lavoro
Revue*

CON MINOR RILIEVO:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 8-4-1972

Gli alunni comunitari discriminati nella CEE

Il Belgio (e altri Paesi comunitari) non rispettano gli articoli 7 § 2 e 12 del Regolamento CEE n° 1612/68 sulla libera circolazione dei lavoratori comunitari riguardo all'assegnazione delle borse di studio ai loro figli frequentanti le scuole del Paese di accoglienza. E' quanto riconosce la Commissione delle Comunità Europee nella risposta che ha fornito il 27 marzo 1972 ad un'interrogazione del deputato belga e parlamentare europeo, Ernest Glinne, il quale si stupiva che una circolare del Ministero belga della Cultura francese, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'18 gennaio 1971, indicasse che «gli alunni di nazionalità straniera possono beneficiare di una borsa di stu-

dio se proseguono gli studi in Belgio da almeno cinque anni alla data del 17 gennaio 1971».

La Commissione, oltre ad affermare che gli alunni figli di lavoratori comunitari debbono essere posti in condizioni di uguaglianza con i cittadini locali, afferma anche nella stessa risposta che è già intervenuta varie volte nei confronti dei Paesi interessati. E' sperabile, visto che la situazione non si è modificata, che la Commissione, al pari di altri interventi che svolge nel settore più propriamente economici, intervenga nuovamente con energia per richiamare al rispetto di regolamenti sociali i governi morosi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Bruxelles del: 8-4-1972

CONVENZIONE EUROPEA DI SICUREZZA SOCIALE ADOTTATA DAL CONSIGLIO D'EUROPA

I rappresentanti governativi dei 17 Paesi membri del Consiglio d'Europa hanno recentemente adottato all'unanimità a Strasburgo una convenzione tendente a stabilire, nei regimi di sicurezza sociale dei Paesi membri, l'eguaglianza di trattamento tra nazionali e non nazionali, comprese le persone a carico e la trasferta delle prestazioni (maternità, malattia, invalidità, vecchiaia, reversibilità, infortunio, disoccupazione).

Tale convenzione internazionale è suscettibile di risolvere problemi ancora insoluti al riguardo tra gli immigrati, nonché quelli dei turisti, dei viaggiatori, dei profughi e degli apolidi che si spostano dall'uno all'altro dei 17 Paesi membri.

La convenzione prevede la possibilità d'estensione ai cittadini di Stati non membri del Consiglio d'Europa a condizione che detti Stati aderiscano alla convenzione. Tale disposizione può interessare dei paesi d'emigrazione quali la Spagna, il Portogallo, la Jugoslavia, l'Algeria, la Grecia.

La convenzione potrà essere firmata dagli Stati membri del Consiglio d'Europa in occasione della riunione a Parigi a dicembre 1972 del Comitato dei ministri. All'entrata in vigore della convenzione, tre mesi dopo la sua ratifica da parte di almeno tre Paesi membri, potranno aderirvi altri Paesi non membri del Consiglio d'Europa.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 8. IV. 1942...

IN VISIONE.

Direttore Generale

COMMIOATO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 9-4-76

Grazie, Don Nicolini!

Accomiatarsi da un amico è sempre triste, ma più triste ancora è accomiatarsi da un amico come Don Giulio Nicolini, che per ben dieci anni ha lavorato con noi, prima come redattore e impaginare e poi anche come Direttore del nostro giornale. La sua rettitudine, la sua vasta cultura, le sue doti di giornalista serio ed impegnato, la profonda conoscenza che egli possiede dei problemi dell'emigrazione, gli hanno valso la stima, non solo nostra e dei nostri lettori, ma anche della Santa Sede, che ha voluto chiamarlo a far parte della Pontificia Commissione Migrazioni e Turismo.

Non possiamo lasciarlo partire, senza porgergli a nome nostro personale, come pure a nome della nostra società, del corpo redazionale e di tutti i lettori del «Corriere degli Italiani» i più sentiti ringraziamenti per la grande e preziosa attività da lui svolta in questi anni a favore del nostro settimanale. Non possiamo lasciarlo partire senza assicurarci che, come il suo nome è ormai acquisito alla storia della stampa di emigrazione, così il suo ricordo rimarrà sempre vivo in noi, circondato di simpatia e di riconoscenza.

Ora in poi non lo vedremo più in Redazione intento a scrivere i suoi articoli di fondo, a programmare il lavoro, a coordinare il materiale redazionale, a perfezionare gli scritti, a correggere le bozze. Nelle riunioni del comitato direttivo e dei membri della Società Italo-Svizzera per la Stampa di Emigrazione, come pure negli incontri del corpo redazionale non l'udremo più sviscerare i problemi, esporre con limpidezza le sue idee, perorare la causa del suo e nostro amato giornale. Tuttavia avremo ancora il piacere di leggere i suoi articoli che ci spedisce da Roma e di sentirlo così, in qualche modo, ancora vicino.

Nel suo nuovo campo di lavoro, dove egli sarà al servizio del Santo Padre e della Chiesa universale, l'accompagnino i nostri più fervidi voti: che possa sempre godere d'una solida salute ed abbia copiose soddisfazioni. Se l'accomiatarci da Don Giulio Nicolini è per noi triste, abbiamo il conforto di poter salutare nel suo successore alla Direzione del giornale un altro amico. Don Dino Ferrando, già conosciuto in tutta la Svizzera per le sue conversazioni alla Radio Monte Ceneri e per i suoi articoli destinati agli emigrati italiani e regolarmente pubblicati su «Il Lavoro», merita la nostra fiducia. Egli saprà certamente sostituire Don Giulio Nicolini nel migliore dei modi. A lui pure vadano i nostri ringraziamenti e i nostri auguri.

Don MARIO BINI

COMMIO

Non è senza emozione che lascio la guida del CORRIERE DEGLI ITALIANI dopo oltre cinque anni. Tanto più che a questi cinque anni, se ne aggiungono altri cinque precedenti, durante i quali ebbi modo di esprimere in varie forme la mia collaborazione. I legami che si sono stabiliti sono molti e profondi, e si riassumono in un sincero affetto verso il giornale e la famiglia che gli è sorta attorno.

Nel rimettere ora in altre mani la non lieve responsabilità, mi viene spontaneo qualche rilievo confidenziale, come si addice ad un colloquio tra amici.

Abbiamo trascorso insieme un periodo difficile e complesso da tutti i punti di vista, ma specialmente per noi italiani in Svizzera. Molte scadenze sono

maturate, vecchi problemi si sono acuiti, problemi nuovi si sono imposti. In un momento di tensioni, un giornale diventa un combattente su parecchi fronti. La mia somma preoccupazione è stata quella di rendere un servizio positivo e costruttivo alla causa dei nostri emigrati, avendo come termine di confronto la verità e la libertà, due canoni basilari del giornalismo degno di questo nome. Pur avendo scelto come «tono» la moderazione — perché non è con le polemiche artificiose che si costruisce qualche cosa di positivo — non abbiamo disdegnato di assumere posizioni chiare e ferme, senza timori né reticenze, ma sempre con grande rispetto per tutti, non esclusi quei contraddittori che non disdegnano il ricorso a metodi miserevoli. Ed abbiamo avuto — sia lecito ricordarlo — la simpatia di quelli che ci legano, il loro apprezzamento, la loro comprensione, la loro fiducia. Le migliaia di lettere ricevute, molte delle quali pubblicate e molte altre rimaste nell'archivio, costituiscono motivo di conforto in un'impresa densa di responsabilità e piuttosto avara di soddisfazioni.

Pur nelle sue insufficienze e lacune, il giornale si è qualificato sempre più come giornale di emigrazione; del fenomeno migratorio, dei suoi problemi, delle sue aspirazioni ed ansie, il CORRIERE DEGLI ITALIANI si è fatto instancabile portavoce. La consapevolezza dei limiti, certo, è molto profonda; ma essa è temperata dalla tranquillità della coscienza che ren-

de conto di uno sforzo continuo, tenace, pieno di buona volontà, non alieno da sacrifici.

Chi vive fuori dal mondo della carta stampata forse non si rende conto di ciò che significhi «far nascere» un giornale, che ogni volta è una creatura nuova. Tutti però possono intuire di quali vincoli sia sorgente un giornale come il no-

stro, che non vanta proiezioni, non è legato a gruppi di potere, ma è espressione di «volontariato».

Ci si trova al centro di una famiglia, in cui la prima legge è quella dell'amore.

Ai componenti di questa famiglia esprimo il ringraziamento più vivo e pieno. Senza il loro ogni sforzo della direzione sarebbe stato inutile. Parlo dei collaboratori che hanno arricchito queste pagine dei loro scritti, dei lettori che ci hanno inviato suggerimenti e proposte, degli operai della tipografia, ognuno nel suo settore hanno prestato ogni settimana la propria opera.

Il mio «grazie» ha anche significato particolare: l'esperienza che ora si conclude è stata molto impegnativa ma anche istruttiva. Poiché mi ha dato modo di applicare ad aspetti cruciali della realtà i grandi principi dell'umanesimo e cristianesimo; un'esperienza golosa, dunque, che arricchisce interiormente e resta indimenticabile.

Giulio Nicolini

de atto di uno sforzo continuo, tenace, pieno di buona volontà, non alieno da sacrifici.

Chi vive fuori dal mondo della carta stampata forse non si rende conto di ciò che significhi «far nascere» un giornale, che ogni volta è una creatura nuova. Tutti però possono intuire di quali vincoli sia sorgente un giornale come il no-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di:

Napoli

del:

8-IV-42

Pescherecci di Molfetta sequestrati dalla Jugoslavia

MOLFETTA, 9

Quattro pescherecci iscritti nei registri del compartimento marittimo di Molfetta «Romina», «D. Sebastiano», «Giacomo» e «Davide», sono stati fermati da una motovedetta jugoslava. I natanti stavano esercitando la pesca a 15 miglia a Sud dell'isola di Pelagosa, quando sono stati avvicinati dalla motovedetta e fatti dirottare verso un porto jugoslavo. La notizia della cattura è stata trasmessa dagli stessi motopescherecci attraverso la radio di bordo alla Associazione armatori di pesca di Molfetta che l'ha poi comunicata alla Capitaneria di Porto. Su ogni natante vi sono sei uomini di equipaggio compreso il comandante. Non si conoscono per ora altri particolari sulla cattura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Rivista

di:

Wap

del:

18. IV. 72

Aumento dei disoccupati negli Stati Uniti

WASHINGTON, 9

Il ministero del Lavoro ha annunciato che la disoccupazione è aumentata dal 5,7 per cento in febbraio al 5,9 per cento in marzo. Nello stesso periodo l'occupazione dei prestatori di opera è aumentata di 620.000 unità, passando a 81,2 milioni (dato destagionalizzato): è stato il maggior aumento mensile che si sia avuto dal giugno 1971 ad oggi, ha interessato le leve del lavoro e gli adulti maschi e si è avuto soprattutto nel settore extra-agricolo a cominciare dalle attività manifetturiere.

L'aumento della disoccupazione è stata di 160.000 unità



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di:

Firenze

del:

8-11-42

Ricercati in Italia due omicidi canadesi

Toronto, 8 aprile.

La polizia canadese ha comunicato oggi che la caccia a due uomini ricercati per la esplosione che distrusse tre edifici a Toronto il 18 marzo scorso è ora concentrata in una zona della Calabria.

I due, Joseph Lagamba di ventidue anni e Santo Fresta, di ventuno, sono, a quanto si ritiene, nascosti in un piccolo centro dove, secondo la polizia di Toronto, le autorità ottengono scarso aiuto dalla popolazione. Risulta che i due hanno raggiunto Bruxelles da Montreal e di lì sono passati in Italia. Due ispettori della polizia di Toronto sono partiti oggi per l'Italia per unirsi alle ricerche.

Nella esplosione rimasero uccisi Maria Simone, di quarantacinque anni, e Peter Morretti di ventuno. Paolo Quaranta, di ventuno anni, rimase ferito nella stessa circostanza ed è piantonato in ospedale. Quaranta è accusato di omicidio preterintenzionale come Lagamba e Fresta. Accusati dello stesso reato sono Rafael Boncardino e Giuseppe Decario ambedue in stato di arresto a Toronto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Roma del: 8-IV-42

Richieste ieri dal Psdi ad Amsterdam
al Bureau dell'Internazionale socialista

Garanzie per i lavoratori nell'Europa di domani

L'AJA, 8
E' cominciata ieri ad Amsterdam una riunione straordinaria dell'esecutivo dell'internazionale socialista

alla quale partecipano rappresentanti dei partiti socialisti d'Italia, Olanda, Gran Bretagna, Germania federale, Francia, Belgio, Danimarca, Finlandia, Svezia, Israele e Austria. Per il Psdi, sono presenti i compagni Mario Melani, dirigente dell'ufficio affari europei del partito, e Giampiero Rolandi, delegato del partito presso l'internazionale socialista a Londra. Il Psi è rappresentato dal dott. Finocchiaro, dell'ufficio Esteri della direzione.

La riunione è stata aperta dall'austriaco Bruno Pittermann che fu vice cancelliere ed è ora presidente dell'internazionale socialista. Hanno poi preso la parola Walter Behrendt, presidente del Parlamento europeo, Herbert Kriedemann, vice presidente del gruppo socialista del Parlamento europeo, Joop den Uyl presidente del gruppo parlamentare socialista alla Camera dei deputati olandese, e Andre van der Louw, presidente del partito socialista olandese.

Questa riunione che ter-

minerà questa sera, è dedicata ad un esame dei problemi europei e in particolare di quelli dell'allargamento della comunità, dello sviluppo della comunità, delle sue relazioni esterne, nonché le relazioni Est-Ovest.

Ieri si è discusso tra l'altro del ruolo dei partiti socialisti nel quadro della comunità e sul contributo che ad essa possono dare. E' stato preso in esame un rapporto del signor Radoux, presidente del "bureau" dei partiti socialisti della comunità europea, sui problemi della conferenza sulla sicurezza europea.

In un intervento sui problemi europei, il compagno Mario Melani ha sostenuto la necessità di riaffermare la posizione del partito nei confronti della costruzione europea e per un più efficace contributo da parte dei partiti socialisti europei affinché nell'Europa di domani, i lavoratori e le categorie meno abbienti possano trovare la migliore espansione e la tutela dei propri interessi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Malta 1111 di: Napoli del: 9-IV-42

Pessimismo alla Fiat argentina per la sorte di Oberdan Sallustro

La direzione argentina ha ammesso che «non vi sono seri motivi per disperdere i timori» - La figlia del rapito smentisce le voci di trattative in corso con l'ERP

BUENOS AIRES,
8 aprile

Dopo giorni lunghissimi, di patemi e incertezze, giorni passati tra assordanti e demoralizzanti concerti di «voci» e ridde di ipotesi, ecco la Fiat rompere il silenzio ufficiale e confermare che questo che tutti — in Argentina e in Italia — stiamo vivendo per Oberdan Sallustro è il «periodo critico», il momento più angoscioso, il «giorno più lungo».

Con una lettera indirizzata agli operai e agli impiegati della Fiat-Concord, i vertici aziendali hanno ammesso che «non esistono, purtroppo, seri motivi per disperdere i timori che ciascuno di noi nutre per la vita del dr. Oberdan Sallustro» (e Alberto Saporiti, capo delle pubbliche relazioni della stessa Fiat argentina, ha aggiunto che il presidente Peccei tornerà domani, da Torino, a Buenos Aires «in vista di nuovi sviluppi della situazione»).

E a questa ammissione sconsolante della Fiat si aggiunge — per completare il quadro negativo della vicenda — un'affermazione della signorina Flavia Sallustro, figlia del rapito, la quale ha reso noto alla stampa che «la famiglia non è mai stata in contatto con i guerriglieri» e che a villa Martinez l'angoscia è quella del primo giorno. «Non sappiamo nulla — ha detto Flavia Sallustro — e continuiamo a vivere il più brutto momento della nostra vita».

La figlia di Oberdan Sallustro ha quindi smentito secon-

do cui la famiglia si accingerebbe ad un viaggio in Italia. «Dove potremmo trovare il cinismo di lasciare casa nostra quando non sappiamo se papà è vivo o è morto, sta male o sta bene?».

A Cordoba, intanto, la polizia ha annunciato di avere scoperto una clinica clandestina e un deposito di esplosivi, che si ritiene appartenessero all'esercito rivoluzionario popolare. Due giovani che si trovavano nella proprietà agricola ove erano la clinica e la polveriera sono fuggiti dopo una sparatoria con la polizia. Sul posto sono stati trovati due quintali di esplosivo, armi, mine anti-uomo e abbandonato, materiale sanitario. Ma della nuova «prigione del popolo» in cui è ristretto Oberdan Sallustro, ancora nessuna traccia.

sta
me
che
via
che
Sa
da
con
ni
un
zio
la
du
le

SIDNEY, ANNO DUE

SIDNEY, aprile

Sopratutto in questa città, come a Melbourne, si possono ascoltare e conoscere «vicende» umane, attraverso i movimentati itinerari di uomini coraggiosi ma anche le innumerevoli possibilità che il paese offre a chi ha costanza e ingegno. È il caso dell'olandese Vandermeij, che lasciato un campo di prigionia appena veniente è oggi diventato uno dei maggiori venditori di tulipani, narcisi e giacinti. Ogni matrimonio, per olandesi e famosi giacinti bianchi, esportati in altri sei paesi, di questo uomo tenace che incominciò come allevatore di pecore, marciato su un rimorchiatore del porto e un giorno anche fuochista e capitano. Aveva con sé i genitori e otto fratelli e sorelle. Con i primi risparmi acquistarono un vicario di tre ettari alla periferia della città. Quando poi sbocciarono i primi fiori li portò entro due scatolotti di cartone al mercato e accompagnò la pubblicità del suo fiore con numerosi articoli su riviste specializzate.

Una storia simile è quella che ci hanno narrato in un ristorante caratteristico d'uno spezzino e riguarda l'italiano Marino Bufalo, giunto in Australia nel 1952 povero in canna che oggi con le poche decine di migliaia di lire che possedeva è salito al vertice di una grossa impresa edile della vicina capitale australiana, Canberra. Semila scarpe alla settimana produce il

calzaturificio di Harry Matteles. L'unico superstita d'una famiglia di calzolini periti in un lager nazista. Lavorando per tanti giorni in un calzaturificio fabbricava per suo conto ogni notte scarpe ortopediche per gli invalidi di guerra. Sono storie avvincenti che noi per così dire «compriamo» entro ristrette cornici mentre hanno quasi tutte il valore dei più suggestivi brani antologici. Racchudono le qualità migliori degli uomini che non si lasciano fuorviare dalle prime contrarietà, che te superano con la tenacia e con l'ingegnoso frutto del loro intelletto. Ecco il triestino Roberto Frare che lascia la sua città nel 1955 dopo aver studiato all'università organizzazione aziendale.

E comincia la trafila, la ricerca d'una sistemazione conveniente. Soprattutto a lavori elettrici, è addetto a procedimenti fotomeccanici, piastre, stampatore tessile, cameriere e direttore di pasticceria, stitiche — non sono passati neppure vent'anni — diventa proprietario quasi all'imbocco del famoso ponte di Sidney del ristorante Astoria Lido dal quale sotto stende arcate possiamo vedere la fantastica panoramica diurna e notturna d'uno dei porti più belli che esistono al mondo. E Frare sa oggi cucinare, aggiustare le macchine del suo locale, risolvere ogni sorta di difficoltà anche, come dice talvolta, «facendo tesoro» di tutte le esperienze fatte.

Un'altra famiglia triestina, Claudia e Sergio Pettizoni, ar

rivò nel Continente da Muglia nel 1957. Il marito era partito 18 mesi prima per trovare lavoro e casa. Egli è oggi capo dell'ufficio paghe e direttore del personale in una grande azienda elettrica. La signora, apprendista sartista, trovò lavoro con buon stipendio e oggi dirige la Jewelcrest, affiliata della Cope Al-man di Sidney che produce la maggior parte dei contenitori usati nel mercato australiano dei cosmetici e produce anche portacipria, 21 disegni diversi tra i quali uno decorato di pelle di canguro per l'esportazione. Questi triestini abitano nel sobborgo costiero di Manly, a circa 16 chilometri da Sidney, affittando la casa precedente nel sobborgo di Drumoyne, trovando molto tempo (come è consueto delle australiane per gran parte della popolazione, dal venerdì pomeriggio al lunedì) per dedicarsi alla pesca subacquea di cui entrambi sono tifosi.

Ma questa vicenda potrebbe ripetersi se narassimo le peripezie e le affermazioni meritare dei dalmati Mussap, Vladovich, Mursan e Tonon, di tutta una schiera di connazionali che hanno origini emiliane o piemontesi, venete o calabresi, sarde o siciliane. Ciascuna con propri palpitanti e colorazioni descrivono sforzi e sacrifici, successi ottenuti con esemplare capacità. E questa favolosa metropoli, ormai prossima al traguardo dei tre milioni di abitanti, è al vertice della produzione industriale del paese. Da qui ogni

anno arrivano e partono circa trenta milioni di tonnellate di merci per il commercio transatlantico o interstatale. Ha una superficie di circa 1800 chilometri quadrati, un nuovo aeroporto internazionale (inaugurato nell'aprile 1970) o ve si avvicendano 200 atterraggi e partenze ogni settimana e il cospicuo transito di tre milioni di passeggeri ogni anno.

Un porto straordinario per la pluralità delle baie, tutte circondate da trionfante vegetazione, rispecchianti pur esse la caratteristica d'una vera città moderna ove assieme ai grattacieli (italini superbi) mai, per nessuna ragione, vengono trascurati i giardini, i parchi (che sull'erba soffice e verde (chissà con quale miracolosa cura mantenuto) ogni cittadino è libero di camminare, e magari sostare per un piacevole riposo, a braccia aperte sotto l'azzurra volta del cielo. E si pensa, come sembra naturale per chi ha dell'urbanistica moderna una concezione razionale e una chiara prospettiva per l'avvenire, a ciò che sarà la Sidney del duemila.

Il consiglio comunale ha infatti elaborato un piano semplicemente (e giustamente) definito «strategico». Prevede monorotale, passaggi pedonali mobili, rapidi sistemi per il transito delle tramvie, un piccolo aeroporto nel centro della città, vastissimi autoparchi e (fatto almeno per noi insolito) il grande piano prevedo di larghe agevolazioni per i pedoni e per i pubblici divertimenti e obblighi precisi per i costruttori nell'interesse pubblico.

Poche anche qui qualche degenerazione c'è stata nei confronti della incolumità pubblica si fa un preciso richiamo ai diritti del movimento pedonale. Tuttavia anche stavolta attraversando le strade abbiamo osservato che qui non meno che a Melbourne i conducenti dei numerosi autobus sono cortesi con i pedoni, non accelerano mentre possiamo.

Non fanno insomma uso del... diritto del più prepotente e non ci regalano, come in certa parte d'Europa, inutili paterni d'animo. Il piano risale alla vecchia zona di East Rocks presso la estremità meridionale del Ponte del Porto, quel ponte dalla arcata solenne che consuetamente viene riprodotto per simboleggiare Sidney. Esso domina l'attracco dei traghetti locali e la stazione marittima internazionale. Occorrono 15 anni per attuarlo e la spesa di 350 miliardi di lire. Ventun ettari risanati vedranno sorgere edifici commerciali e di abitazione a molti piani, vaste zone pedonali, teatri, ristoranti, un grande albergo, motel e negozi.

A sei miglia a sud dell'ingresso della baia di Sidney si apre la celebre Botany Bay,

GNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Vincenzo Sordani

di:

Sordani

del:

8-10-72



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

L'approdo fortunoso di poco più di duecento anni fa del capitano Cook. E qui sarà costruito un secondo porto a grande fondale la cui spesa supererà di poco i 60 miliardi. Ma si prevede che al termine di questo progetto — nel 1985 — la Botany Bay sarà uno dei migliori porti del mondo, in grado di accogliere navi da carico alla rinfusa sino a 200 mila tonnellate di stazza.

In 184 anni di vita questa città — vero paradiso negli specchi d'acqua imponenti delle sue baie per gli appassionati della vela — ha fatto progressi eccezionali. Ogni sobborgo è ricco di impianti e campi per le bocce, ogni parte delle sue coste è infiorata da spiagge, spiaggette, che in tutto l'anno sono affollate. E Dio l'ha resa felice perché lo Stato del Nuovo Galles di cui è capitale, produce quanto è benedetto e prezioso per la vita e il progresso: grano, carne, latticini, lana, carbone e metalli fondamentali. A poco più di centocinquanta chilometri la seconda città dello Stato, Newcastle, rinnova gli aspetti paesaggistici marini e floreali di Sidney ma è soprat-

tutto il porto per il carico del carbone, e le sue acciaierie registrano punte produttive di oltre due milioni e mezzo di lingotti ogni anno. E lungo il fiume Hunter, di cui occupa la foce, questa città è anche famosa per i più scelti vini d'Australia, pur essi s'intende risultato di studi e cure di lontani viticoltori «pionieri» tra i quali non scorderemo l'istriano Romeo Bragato che anche in Nuova Zelanda ebbe incarichi di fiducia per il potenziamento della viticoltura.

Ogni volta che si incontra l'Australia, che si osservano le opere di coloro che l'hanno valorizzata e costruita si torna spontaneamente a meditazioni che spesso trascuriamo: la grazia della Provvidenza è qui abbondante, era qui da millenni conservata.

Occorreva il sudore, la fede degli uomini per renderla così tangibilmente manifesta. E gli uomini — parole inutili chissà... — hanno certo un grande impegno da assolvere in questi luoghi: valutare, amare e difendere il grande dono ricevuto.

Carlo Schreiner



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lavorare degli Italiani* di *Lugano* del: *9-4-72*

Il problema dell'emigrazione sul tappeto europeo

Nell'ottobre 1972 si terrà la conferenza al vertice degli Stati membri della Comunità Europea: la decisione è stata presa dai Ministri degli Esteri dei 10 riuniti a Bruxelles il 25 febbraio scorso.

All'ordine del giorno, fra i vari problemi, un argomento di grande importanza per l'Italia: «Progresso sociale della Comunità».

L'argomento è stato preso in considerazione dietro una ferma richiesta della delegazione italiana, guidata dal Ministro Moro, che in tal senso ha voluto sottolineare come per l'Italia questo sia uno degli argomenti basilari alla cui risoluzione è legata la costruzione dell'Europa unita.

«E' indispensabile — ha dichiarato Moro — un serio impegno per portare avanti la politica di integrazione alla fine di raggiungere un più elevato grado di omogeneità delle singole economie comunitarie. Ove ciò non avvenga, alcuni Paesi della Comunità, come l'Italia, che si trovano in posizione periferica rispetto al nucleo industriale dell'Europa, rischierebbero di dover subire passivamente, in assenza di adeguate politiche economiche comunitarie, un arresto del processo di sviluppo della loro economia soprattutto nelle zone più arretrate».

L'emigrazione, con tutta la vasta gamma dei suoi problemi, fa dunque il suo ingresso nei colloqui di vertice del-

la CEE e il governo Italiano è ben deciso a trovare una soluzione definitiva secondo le linee di una politica che, soprattutto in questi ultimi anni, è andata delineandosi chiaramente.

Bloccare l'emigrazione di necessità per evitare il dissanguamento e l'impoverimento progressivo delle regioni meridionali: questo è l'obiettivo di Roma. E per raggiungerlo è necessario capovolgere l'andamento dell'attuale mercato del lavoro. Non più cioè il lavoro deve cercare il capitale, ma il contrario. Le grandi industrie europee che hanno bisogno di manodopera devono cominciare ad investire nelle zone dove questa è in eccedenza, per annullare ad un tempo squilibri sociali ed economici pericolosissimi.

L'attuazione di questa politica, che può attuarsi soltanto nel quadro di una concorde volontà di tutti i 10 Paesi della CEE, riuscirebbe ad eliminare anche un grave motivo di incomprensione fra l'Italia e i suoi partners europei: ci riferiamo alle conseguenze che nel mercato del lavoro comunitario ha portato l'attuazione della libera circolazione della manodopera. E' chiaro che, garantendo una politica di investimenti europei nelle zone sottosviluppate italiane, il fenomeno lamentato da più parti di una «concorrenza» dei Paesi Terzi con la loro emigrazione ai danni dei nostri lavoratori

cesserebbe, o almeno si ridurrebbe a fenomeno di scarsa importanza.

Le conseguenze della libera circolazione e della «concorrenza» degli emigrati di Paesi Terzi, soprattutto in questo momento di generale congiuntura, sono stati argomenti della riunione convocata da Moro a Bonn e alla quale hanno partecipato tutti i rappresentanti consolari italiani in Germania.

E' stato evidenziato, nel corso della riunione, tenutasi il 2 marzo, la situazione e le prospettive dell'occupazione, sottolineando che, seppure essa non sembra minacciata dalla recessione in atto in Germania, si registrano allarmanti allargamenti del fenomeno di sostituzione progressiva degli italiani con jugoslavi, turchi, spagnoli e portoghesi.

L'On. Moro ha altresì approfondito vari altri argomenti di primaria importanza per i nostri emigrati in Germania, quali il problema degli alloggi, della scuola, della formazione professionale e della previdenza sociale, nonché lo sviluppo dei vincoli associativi delle nostre collettività.

Quest'ultimo argomento è da mettersi in relazione alla prossima costituzione del nuovo Comitato Consuntivo degli Italiani all'Estero che evidentemente è ben presente, in tutta la sua importanza, fra le preoccupazioni del nostro Ministro degli Esteri.

Gaetano Benozzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di: Lugano del: 9-4-72

Studio del BIT sulle condizioni degli emigrati

Uno studio sull'evoluzione delle condizioni di lavoro e di vita della mano d'opera emigrante e sull'applicazione delle norme internazionali, regionali e nazionali che interessano questa categoria di lavoratori, dovrà essere preparato dal direttore generale del « Bureau International du Travail » (BIT), secondo una risoluzione adottata dal consiglio d'amministrazione di questa organizzazione, che ha tenuto a Ginevra la sua 184.ma sessione.

Il consiglio, nel constatare che il numero dei lavoratori migranti è in aumento sia nei paesi industrializzati sia in quelli in via di sviluppo, e che essi apportano un contributo importante allo sviluppo economico dei paesi d'immigrazione pur

continuando ad essere sottoposti a diverse discriminazioni, ha invitato il direttore generale a trasmettere ai governi e alle organizzazioni di datori di lavoro e di lavoratori una risoluzione adottata dalla conferenza internazionale del lavoro tendente a promuovere appunto l'egualianza dei lavoratori migranti in tutti i problemi sociali e del lavoro.

Il consiglio d'amministrazione del BIT ha peraltro dato mandato al direttore generale di preparare uno studio sulle misure e i mezzi destinati ad incrementare l'impiego nei paesi in via di sviluppo attraverso l'espansione del commercio mondiale, proteggendo nel contempo i lavoratori dei paesi industriali dalle eventuali ripercussioni negative di queste modificazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale La Voce degli Italiani di: Londra del: 9-4-1972

Contemporaneamente, il problema del voto fu portato in Parlamento con proposte di legge di iniziativa di deputati di vari gruppi politici. Molte Legislature sono trascorse, innumerevoli sollecitazioni sono state formulate, dibattiti sono avvenuti a vari livelli: i più accesi, naturalmente, in sede di sessione del C.C.I.E.

Dopo oltre 25 anni di ritrovata democrazia nella libertà, purtroppo, più di cinque milioni di connazionali emigrati, sono ancora i grandi esclusi!

sempre alla base di tutti i successivi Congressi: quello del 1919, subito dopo la conclusione vittoriosa della guerra 1915-18; del 1921 e del 1946. Quest'ultimo invitò formalmente il Governo di allora a "promuovere l'immediato esame delle modalità tecniche per una effettiva partecipazione elettorale degli emigrati".

Nel 1969, per giungere a tempi molto recenti, l'On. Mario Pedini, Sottosegretario agli Affari Esteri, dichiarava che "un Governo democratico e popolare come quello italiano non può essere che favorevole, per principio, alla partecipazione di tutti i cittadini alle scelte pubbliche del Paese. Ecco perché chiaro è al nostro Governo il valore politico del voto degli italiani all'estero di cui d'altronde tanto si discute anche alla Costituente".

Nel 1970, ancora sulla stessa questione, il Sottosegretario agli Esteri, On. Alberto Bemporad, affermava che "una maggiore partecipazione dei lavoratori italiani all'estero alla vita politica, sociale ed economica italiana, postulerebbe la soluzione del problema di permettere l'esercizio del diritto di voto all'estero ai nostri connazionali".

152.671 emigrati rientrano in Italia usufruendo dei treni speciali internazionali di II classe messi a disposizione dal Ministero dei Trasporti; altri 10 mila circa usufruiscono della riduzione del 70 per cento sulla tariffa ordinaria per la I classe; a questi vanno poi aggiunti gli emigrati a cui, le ditte nelle quali lavorano, hanno pagato il biglietto e quelli che usano mezzi propri.

Molti sono stati e sono gli interrogativi sulle cause di una così bassa percentuale di italiani rientrati in Italia per votare. La prima, indubbiamente, il pericolo di perdere il posto di lavoro o, in ogni caso, il danno economico derivante da una assenza dal lavoro; la seconda gli ostacoli di natura burocratica e amministrativa che ancora si frappongono ad un corretto esercizio del diritto di voto da parte degli emigrati: cancellazioni dalle liste elettorali, ritardo nell'invio della cartolina di avvisi, carenze nei servizi specializzati di trasporto messi a disposizione dei lavoratori all'estero.

Il problema del voto agli emigrati, non è certamente un problema nuovo tanto che risale al 1908, in occasione del primo Congresso degli italiani all'estero svoltosi a Roma. La questione venne sollevata anche nel 1911 al secondo Congresso, al termine del quale venne anche approvata una risoluzione, e cioè quasi contemporaneamente alle richieste del Convegno del Comitato italiano di San Francisco.

La questione del voto fu

In occasione delle prossime elezioni politiche che per l'Italia rappresentano uno dei momenti più drammatici del dopoguerra.

Ancora una volta, il 7 e 8 maggio, il popolo italiano andrà alle urne. Oltre cinque milioni di connazionali residenti in tutti i Continenti saranno assenti: soltanto circa 200 mila emigrati voteranno in Italia per esercitare il fondamentale diritto democratico del voto, appena un quinto del milione e 100 mila lavoratori all'estero che sono ancora iscritti nelle liste elettorali.

Da parte interessata viene ricordato che la legge n. 223, art. 11, del 20 marzo 1967, prevede che tutti i

cittadini emigrati all'estero e che hanno acquisito la cittadinanza straniera e che sono stati cancellati dalle liste elettorali (si calcola siano almeno 4-5 milioni) possono presentare domanda di registrazione presso gli uffici competenti. E' stato anche sottolineato a questo proposito che la legge prevede che i cittadini italiani emigrati definitivamente all'estero e che, quindi, sono stati cancellati dai registri anagrafici della popolazione stabile del Comune di provenienza, vengono iscritti nelle liste elettorali fino al 6° anno dopo la data di cancellazione.

Nel corso delle elezioni politiche del 1968, soltanto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Rechts del Curium di: Bolognini del: 10-IV-72

UN BAR E' SALTATO IN ARIA

BOMBE A FRANCOFORTE: FERITI OTTO JUGOSLAVI

Le vittime dell'attentato sono tutti lavoratori croati che celebravano il trentunesimo anniversario della fondazione dello Stato «ustascia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 9 aprile

Nuova drammatica esplosione di violenza nell'ambiente degli immigrati nella repubblica federale tedesca. Una carica di tritolo ad alto potenziale ha fatto saltare in aria un caffè della periferia di Francoforte. Otto persone, lavoratori jugoslavi di origine croata, sono rimasti gravemente feriti. La polizia attribuisce l'attentato a ragioni di natura politica e si è rifiutata di comunicare i nomi dei feriti nel tentativo di evi-

tare rappresaglie.

L'intento degli inquirenti, che incontrano l'abituale spessa cortina di omertà nello svolgimento delle indagini, è probabilmente destinato a essere smentito dai fatti. La vendetta del gruppo croato, particolarmente attivo nella Germania Ovest e in tutta Europa, non si farà attendere. Da questa mattina sono attentamente sorvegliate le sedi consolari della Jugoslavia, l'ambasciata di Bonn e gli istituti commerciali. Non sarebbe del resto la prima volta che le

rappresentanze diplomatiche di Belgrado sono prese di mira da terroristi croati, ostili — come si sa — al regime del maresciallo Tito e partigiani dell'indipendenza della loro regione.

Il motivo del sanguinoso scoppio di Francoforte risiede appunto nella aperta rivalità fra le comunità provenienti dai vari Stati che fanno parte della repubblica jugoslava. Nel corso degli ultimi anni si sono accentuate le lotte fra croati e sloveni da una parte e serbi dall'altra. Il campo di battaglia degli opposti gruppi è soprattutto il territorio tedesco, in cui lavorano oltre settecentomila immigrati jugoslavi. Dal '65 al '71 si sono avute dozzine di attentati e otto morti, senza contare le manifestazioni e le contromaniifestazioni nelle più grosse città, sedi di forti concentrazioni migratorie. Si capisce come, in un quadro del genere, la polizia abbia il suo bel daffare dovendo occuparsi oltre che dei 60 milioni di tedeschi anche dei due milioni e mezzo di lavoratori stranieri e delle lotte di fazioni trasferite in Germania dai loro paesi di origine. Si capisce anche l'insistenza con la quale il ministro dell'Interno Genscher intende fare approvare dal Bundestag la nuova legge sulle associazioni di stranieri, legge che sottopone l'attività politica degli immigrati a una serie di controlli e autorizzazioni decisamente più drastiche dell'attuale disciplina.

Dovrebbe essere vietata anche la costituzione di filiali di partiti stranieri. «Nessuno Stato sovrano — ha dichiarato recentemente il ministro dell'Interno — può tollerare che il proprio territorio diventi il campo di battaglia di lotte che non lo riguardano». L'abolizione di filiali di partiti stranieri comporterebbe fra l'altro la chiusura delle due federazioni del partito comunista italiano aperte, alcuni mesi fa, a Stoccarda e

L'attentato di Francoforte si è verificato ieri sera poco dopo le 22. Il caffè era pieno di lavoratori, un'ottantina, molti più di quanti ne potesse contenere il locale. La ragione dell'affollamento era a conoscenza della polizia, alla quale era giunta una soffiata. I croati intendevano celebrare con canti, discorsi e bevute il trentunesimo anniversario della creazione di uno Stato croato, creazione che — come si ricorderà — fu voluta da Hitler proprio il 10 aprile del 1941. Le autorità avevano lasciato correre.

La bomba, un paio di chilogrammi di tritolo, ha letteralmente distrutto il locale. Era sistemata sotto un tavolino e non ha provocato una tragedia di proporzioni maggiori solamente perché in quel momento i clienti facevano ressa attorno al banco sul quale, in piedi, si trovava un improvvisato oratore. I feriti sono stati infatti colpiti dalle schegge nella parte inferiore del corpo e le loro condizioni, come abbiamo detto, sono gravi. Uno è in pericolo di vita.

Il movente appare chiaro alla polizia. Non altrettanto al consolato generale della Jugoslavia a Francoforte: oggi è stata rilasciata una dichiarazione nella quale si tende a spogliare l'attentato dei suoi risvolti politici: «Si tratta di un regolamento di conti fra bande rivali», ha detto un portavoce.

Cesare De Carlo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Messaggero

di:

Roma

del:

10 IV - 42

Aurelio Peccei è tornato a Buenos Aires

Buenos Aires, 9 aprile

Il presidente della «Fiat-Concord» Aurelio Peccei è giunto oggi a Buenos Aires proveniente da Torino. Interrogato dai giornalisti all'aeroporto di Ezeiza, Peccei ha confermato che sul caso Sallustro non vi è nessuna novità. «Al mio ritorno a Buenos Aires — egli ha detto — sfortunatamente non trovo nessuna notizia che possa dare fiducia. Sono però sempre del parere che non si può uccidere a freddo un uomo. Anche se Sallustro è considerato un simbolo, in questo caso non si ammazzerebbe un simbolo, si ammazzerebbe un uomo». Il soggiorno a Buenos Aires di Peccei, il quale dopo essere giunto in Argentina 20 giorni or sono, quando cioè venne rapito Sallustro, era ripartito per l'Italia il 1. aprile, si protrarrà, a quanto si è appreso, per 3 o 4 giorni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Franchese*

di: *Sudney*

del: *10-6-72*

DOVE VA LA COMUNITA ITALIANA DI MELBOURNE?

Il vizio di nascita del C.I.C.

III PUNTATA

PRIMA della costituzione del C.I.C. la situazione dei club italiani di Melbourne aveva prevalentemente un carattere "paesano". Se si eccettua il caso del Club Cavour, fondato da oltre mezzo secolo con l'intento di riunire l'élite degli immigrati italiani nel Victoria, della Società Mutuo Soccorso Isole Eolie, che si avvicina ormai al mezzo secolo, del Viggiano Club e del Fogolar Furlan, fondati rispettivamente nel 1956 e nel 1957, solo negli anni '60 (cioè nel periodo di massimo afflusso di immigrati), possiamo cominciare a registrare i primi tentativi di costituzione di altre e molto più numerose associazioni italiane.

E' interessante il carattere prettamente "paesano" di queste formazioni sociali il cui unico scopo era di ricreare un ambiente il più vicino possibile a quello in cui l'immigrato era vissuto nella sua terra d'origine. Era questo anche il modo più semplice e vorremmo dire più saggio per fronteggiare e neutralizzare la tremenda solitudine spirituale in cui, di colpo, ogni immigrato era venuto a trovarsi.

Per capire questo carattere dei primi club e la loro crescita e proliferazione dobbiamo eliminare tutti i motivi di retorica nazionalistica e cercare di ammettere che, a un contadino veneto o abruzzese o siciliano, così lontani etnicamente e linguisticamente l'uno dall'altro, non basta sentirsi reciprocamente cittadini di una stessa grande Patria.

Quel successo, onora tutti gli italiani di Melbourne e il Comitato che seppe coordinare con efficienza tutti gli sforzi anche se qualche suo membro, forse per desiderio di strafare, arrivò perfino a denunciare un ipotetico complotto di elementi fascisti soltanto perché essi si erano rifiutati di esporre in quella occasione la bandiera italiana. E' stata un'azione isolata, indegna e irresponsabile che non può onestamente ascrivere a demerito del suddetto comitato, anche se prova, purtroppo, quanta potenziale pericolosità esista in alcuni elementi della nostra collettività.

Comunque, l'efficienza di quel comitato fu premiata e le autorità decisero di trasformarlo nell'odierno Comitato Italiano di Coordinamento alimentandolo con un finanziamento in gran parte gravante sullo Stato Italiano e sulle associazioni italiane di Melbourne.

Il C.I.C., quindi, è nato con un vizio di origine: non è nato da una necessità sentita dalla comunità, ma dal desiderio — provvisorio e contingente — di premiare con una "sinecure" quel comitato che aveva già esaurito lo scopo per il quale era stato creato. Né vale a cancellare questa sua origine il fatto che il suo esecutivo venga eletto annualmente dai delegati dei club, delle associazioni e dei rappresentanti di categoria. Sì, alcuni nomi (e forse tra i più attivi e influenti) hanno abbandonato il campo, non ripresentando la propria candidatura, probabilmente scoraggiati dall'andazzo che si stava instaurando, ma nella sostanza sono sempre i medesimi "pezzi da novanta" che si alternano nelle cariche più importanti del comitato.

I club, specialmente gli umili club "paesani", servono a giustificare e ad avallare la loro elezione.

Una piccola classe privilegiata

S'è costituita così una piccola classe privilegiata e potente che si dice

italiana perché d'origine italiana, ma che ha snaturato il suo carattere a tal punto che perfino la lingua italiana è stata messa da parte, tanto nelle assemblee quanto in tutti gli altri atti della vita comunitaria. Le proteste sollevate in alcune di queste assemblee da parte di presidenti di club genuinamente italiani che invitavano i capi ad esprimersi nel patrio idioma, anche per essere più agevolmente capiti, non hanno approdato mai a nulla, suscitando così nei reclamanti l'impressione che gli italiani non sono invitati alle dette assemblee per "comprendere e decidere", ma, semplicemente, per approvare e convalidare passivamente. Si è giunti perfino a redigere, soltanto ed esclusivamente in lingua inglese, i biglietti d'ingresso alle singole manifestazioni della "Settimana Italiana", gli inviti destinati ai cittadini italiani e i cataloghi della "Mostra d'Arte Italiana" che da due anni si svolge anch'essa nell'ambito della "Settimana Italiana" e che è diventata un mezzo per coltivare "rapporti personali" di determinati "leaders" a tutto danno degli artisti italiani d'Australia. Perfino i giudici italiani della manifestazione artistica furono estromessi con un semplice tratto di penna non appena il Presidente dell'Associazione Artisti Australiani, invitato a far parte della Giuria (perché si voleva fornire una garanzia anche agli eventuali partecipanti australiani), ebbe a dichiarare categoricamente che, se si voleva la partecipazione degli artisti australiani, bisognava modificare il regolamento della Mostra (già pubblicamente diffuso e sottoscritto dai partecipanti italiani) e optare per un giudice unico che doveva essere australiano.

A nulla valsero le proteste e le argomentazioni dell'ideatore di quella Mostra e compilatore dell'originario bando di concorso. Egli giunse a

dimettersi e ad inviare una lettera al Console di Melbourne, patrono della Settimana Italiana, nello intento di fare rientrare la manifestazione d'arte nel suo alveo naturale italiano. Tutto fu inutile. Il giudice australiano accettò una sola modifica al suo ultimatum: portò il numero dei componenti della giuria a tre, ma insistette e ottenne che tutti e tre fossero australiani. Il risultato fu ovvio: i premi principali furono appannaggio degli australiani e solo la sezione giovanile del concorso andò ad un giovane italiano per mancanza di concorrenti australiani! Resta sintomatico il fatto che nessuno degli artisti italiani partecipanti a quella prima edizione ritenne di dover fare la "prova del nove", partecipando anche alla edizione successiva (alla quale esposero due soli italiani) che, ovviamente, vide il "trionfo totale" degli australiani con tutte le benedizioni ufficiali dei nostri "leaders".

Perché umiliare e degradare una manifestazione nata nel nobile desiderio di incoraggiare gli italiani che si interessano d'arte? Perché bollare con un marchio d'infirmità tutta la comunità?

Almeno per il momento non vogliamo entrare in argomento, anche se conosciamo perfettamente i fini reconditi di qualcuno di coloro che hanno accettato questa situazione non certo edificante per gli italiani.

L'unica cosa certa che possiamo affermare senza tema di essere smentiti è che quell'ingenuo che voleva essere italiano, prima di tutto, e che per rimanere fermo nei suoi principi, si diroscò, non fu più perdonato. Anche se ufficialmente fu trattato con sorrisi, in pratica gli fu sistematicamente impedito di portare a termine altri progetti per i quali, prima del fattaccio, la strada sembrava spianata da ogni difficoltà.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

DELLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del:

La necessità di proseguire speditamente in questa inchiesta sulla nostra comunità, ci impedisce di soffermarci ulteriormente su questo punto, anche se siamo convinti che basterebbe la sua sola chiarificazione per rendere evidente la necessità e l'urgenza di mettere "fuori servizio" o, quanto meno, di cercare di frenare e di ridimensionare certe istituzioni.

Ma, con quali scopi è nato questo C.I.C.?

Come si rivela dal suo atto costitutivo, il C.I.C. ha i seguenti fini:

- 1) Promuovere il benessere della comunità italiana nel Victoria attraverso le associazioni di assistenza italiane.
- 2) Offrire il collegamento tra le associazioni e i club italiani e la intera comunità italiana.
- 3) Rappresentare la comunità italiana del Victoria.

Basta il più elementare buon senso per capire quanto siano velleitari e inconcludenti questi tre "capisaldi" del C.I.C.

Esaminando brevemente il punto due osserviamo che, dato che le associazioni e i club italiani del Victoria sono l'espressione più genuina e universalmente riconosciuta dell'intera comunità italiana, è per lo meno ridicolo tentare di "collegare l'intera comunità italiana... con se stessa", come appunto pretendono i redattori dell'atto costitutivo. Restano da spiegare gli altri due punti, ma rimandiamo il lettore alla prossima puntata poichè il discorso si presenta un po' più complesso.

NINO SANCILO

(continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione di: Firenze del: 11-IV-42

RIPRENDE A NEW YORK LA SERIE DELLE VENDETTE

Due morti per rappresaglia alla uccisione di Joe Gallo

Uno fulminato con un colpo alla nuca, l'altro da diversi colpi di arma da fuoco - Uno dei due apparteneva certamente alla « famiglia » di Joe Colombo

New York, 10 aprile.

Due uomini della malavita di New York sono stati uccisi questa notte, quasi certamente per rappresaglia alla uccisione di Joe Gallo, ucciso venerdì mattina mentre mangiava in un ristorante di Little Italy. Uno dei due, identificato per Frank Feriano, di 41 anni, è stato fulminato con un colpo di pistola alla nuca in un parcheggio per auto. L'altro, Gennaro Ciprio, di 31 anni, proprietario di un ristorante di Brooklyn, indicato dalla polizia come appartenente alla « famiglia » Colombo, è stato ucciso verso l'alba mentre stava salendo in macchina.

Erano le 2,45 quando Gennaro Ciprio, chiuso il suo ristorante di Brooklyn, si dirigeva verso la sua automobile allorchè è stato abbattuto da diversi colpi d'arma da fuoco. Sembra che non vi siano stati testimoni. Ciprio è morto all'ospedale senza aver ripreso conoscenza. Nel portafogli aveva 1.300 dollari e in una tasca una pistola calibro 38 che non aveva sparato. I suoi dati somatici, secondo alcuni testimoni, corrisponderebbero a quelli del killer di Gallo.

Le autorità di polizia sono convinte che l'uccisione di Gennaro Ciprio sia un altro episodio della catena di delitti che si iniziò con il ferimento di Colombo. Ciprio, infatti, risulta appartenere alla « famiglia » di Colombo ed era stato arrestato otto volte per vari reati. Lo scorso settembre era stato accusato di complicità nella vendita e nel trasporto da uno Stato al-

l'altro di titoli rubati, un reato che rientra sotto la giurisdizione delle autorità federali.

Per quel reato nel mese di novembre un gran giuri lo aveva rinviato a giudizio. Con lui era stato rinviato a giudizio Gregory Scarpa, di 43 anni, di New York, che le autorità indicano come una delle guardie, del corpo di Joe Colombo.

Sono sei, con questi, i delitti che si sono susseguiti in meno di due settimane. Il 30 marzo venne assassinato Conrad Greaves, proprietario di un night club del quartiere di Queens indicato dal procuratore Mackell come « testimo-

ne indispensabile » in una inchiesta del gran giuri sul crimine organizzato. Giovedì scorso erano stati « giustiziati » secondo lo stile delle bande della malavita, Thomas Ernst, a Staten Island, e Bruno Carnevale, un « soldato » della famiglia Gambino. Secondo le autorità questa catena di delitti trae origine dall'attentato dello scorso giugno a Joseph Colombo, rimasto gravemente ferito mentre partecipava ad una festa della comunità italiana di Little Italy.

Si sono svolti intanto i funerali di Gallo, turbati dalle grida isteriche della madre dell'ucciso. La donna, che piangeva e urlava « figlio mio...

figlio mio » è stata portata via a forza, mentre la vedova di Gallo, Sina, è rimasta. Ai funerali ha partecipato anche la guardia del corpo dell'ucciso, Peter Diapoulos detto « il greco », che rimase ferito nella sparatoria nel ristorante ove Gallo fu assassinato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Milano del: 11-IV-72

Nessun danno agli italiani

ROMA, 10 aprile

In base alle notizie pervenute da Teheran, l'agenzia di stampa « ANSA » afferma che nessun danno sarebbe stato riportato da italiani residenti nelle zone terremotate.

Dal canto suo, l'ENI ha reso noto che il sisma non ha colpito le località nelle quali lavorano i dipendenti del gruppo, i quali pertanto non hanno certamente subito alcun danno.

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

Uccisione del Sott. Gallusio

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

Avvenire, Unità, Secolo d'Italia
Avanti

CON MAGGIOR RILIEVO:

Stampa, Resto del Carlino
La Nazione, Giorno
Corriere della Sera, Paese Sera
Globe, Tempo, Hemminger

CON MINOR RILIEVO:

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 11-IV-77

DOPO UNO SCONTRO A FUOCO TRA POLIZIA E TERRORISTI

Sallustro trovato ucciso nei pressi di Buenos Aires

Il corpo del dirigente della Fiat presentava ferite d'arma da fuoco alla testa e al petto - Assassinato a Rosario, forse da estremisti, il generale Juan Carlos Sanchez

Buenos Aires, 10 aprile

Oberdan Sallustro è stato ucciso. Il suo cadavere è stato trovato oggi in un chalet di un quartiere residenziale di Buenos Aires, dove poco prima si era svolto uno scontro a fuoco tra una pattuglia di polizia ed un gruppo estremista. Al termine della sparatoria — ingaggiata nei pressi dello chalet, nella località suburbana di Villa

Magano, a dieci chilometri al nord-ovest di Buenos Aires — è caputo che nell'interno della costruzione era stato trovato, steso su un letto, il cadavere di un uomo che presentava due ferite di arma da fuoco al petto e una alla testa. Un ufficiale della polizia, che ha partecipato al sopralluogo dopo la sparatoria, ha detto ad un cronista dell'Ansa che il cadavere era quello di Oberdan Sallustro.

La notizia è stata poi confermata ufficialmente dalla polizia

La moglie di Sallustro, Ida, e i quattro figli, negli ultimi giorni erano detti ottimisti sulla possibilità di ritorno a casa del congiunto.

A quanto si è appreso il medico legale giunto sul posto, in base al primo esame della salma, si ritiene che Sallustro era stato ucciso tra le dodici e trenta e le ore, cioè mentre era al suo domicilio e culminante lo scontro tra i guerriglieri e la polizia, durato una ventina di minuti. Sembra che sia stato ucciso proprio nel momento, appena prima della fuga dei suoi rapitori.

Le prime constatazioni di legge si sono protratte fino a oltre le quindici. Successivamente la salma è stata caricata su un furgone che l'ha trasportata all'Istituto medico-legale di Buenos Aires. A quanto è stato annunciato, saranno sette i medici che procederanno all'autopsia.

Il quartiere dove è stato trovato il cadavere è un gruppo di villette costruite dalla cooperativa «Hogar Obrero» (Focolare operaio), ed è situato quasi all'angolo delle strade Costaneres e Rivadavia. La strada antistante non è asfaltata. Nei pressi corre la Avenida Ricchieri, che conduce dalla capitale all'aeroporto.

Le forze dell'ordine stanno ora procedendo ad un'operazione di rastrellamento su scala vastissima in tutta la zona. Si nota, inoltre, la presenza di un gran numero di agenti in borghese, con un bracciale che li contraddistingue. Sono state già perquisite tutte le case situate dallo stesso lato dell'Avenida Ricchieri.

Com'è noto, Oberdan Sallustro, direttore generale della Fiat-Concord di Buenos Aires, di 56 anni, era stato sequestrato da guerriglieri dell'esercito rivoluzionario popolare (Erp) il 21 marzo mentre si recava al suo ufficio. I guerriglieri avevano chiesto un riscatto di un milione di dollari e la liberazione di 50 detenuti.

Quando la Fiat disse che la richiesta non poteva essere esaudita per l'opposizione del governo, i guerriglieri comunicarono che Sallustro sarebbe stato ucciso «al momento opportuno».

La notizia del ritrovamento del cadavere di Sallustro si è avuta quattro ore dopo che un'altra banda di terroristi dell'Erp, a Rosario, aveva assassinato il gen. Juan Carlos Sanchez.

Sanchez, comandante del secondo corpo d'armata argentino di stanza a Rosario ed uno dei più potenti capi militari del paese, è stato ucciso stamani da una raffica di mitra sparagli contro da un'auto in corso, mentre l'alto ufficiale, a bordo della

propria vettura, attraversava una via della città. L'autista del generale è rimasto ferito gravemente.

Anche una donna, la commerciante Dora Cucco, che stava acquistando delle sigarette in un negozio nei pressi del luogo dove è avvenuta la sparatoria, è rimasta uccisa.

Fino a questo momento non si ha alcuna notizia degli ignoti sparatori. Sembra comunque che appartengano, come si è accennato, al gruppo terrorista Erp.

Il generale Sanchez aveva 52 anni, ed aveva ricoperto diversi alti incarichi, tra i quali quello di addetto militare presso l'ambasciata d'Argentina a Roma.

Il secondo corpo d'armata — diretto da Sanchez — è considerato uno dei più importanti delle forze armate argentine. Rosario e Cordoba, sono ritenuti, oltre che centri industriali tra i maggiori del paese, due punti nevralgici in relazione agli sviluppi politici.

Il generale Sanchez, considerato un fautore della linea «dura» in seno ai militari, aveva svolto un ruolo importante nel corso degli avvenimenti che, nel giugno 1970, avevano condotto al rovesciamento dell'allora presidente, gen. Onganía. Successivamente, nel marzo del 1971, era stato uno dei maggiori avversari del presidente generale Levingston, il quale dovette abbandonare la presidenza, dove gli succedette il generale Lanusse.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

UN ATTO DISUMANO

L'Italia condanna il barbaro assassinio

Commosso messaggio del Presidente Leone — Il rammarico del governo espresso in un comunicato ufficiale — Un documento della direzione della Fiat

Il barbaro assassinio di Oberdan Sallustro ha trovato commossa e sdegnata eco in tutta Italia. Il Presidente della Repubblica Leone, ha inviato alla signora Ida Sallustro, a Buenos Aires, il seguente telegramma: «La spietata uccisione di suo marito offende profondamente la coscienza dell'umanità perché viola le leggi più sacre della civile convivenza. Sicuro di interpretare i sentimenti di tutta la Nazione, rendo omaggio alla memoria di Oberdan Sallustro vittima di un inqualificabile atto di violenza che suscita unanime sdegno e deprecazione.

«Nel ricordo di suo marito che ha dedicato la sua operosa attività alla cooperazione tra l'Italia e l'Argentina invio a lei e ai familiari le più commosse condoglianze».

A sua volta, il governo italiano ha diffuso un comunicato in cui è detto che «di fronte all'assassinio del direttore generale della Fiat argentina Oberdan Sallustro, il governo, italiano, sicuro interprete della emozione e del turbamento dell'opinione pubblica, esprime profonda esecrazione.

«Il ricorso a tale delitto, che ripugna alla coscienza civile, va fermamente respinto quale negazione di un principio di umanità.

«Gli sforzi per salvare la vita del dottor Sallustro sono stati vani. Gli inviti alla ragione sono rimasti senza eco, mentre è prevalsa la più deprecabile violenza.

«In questo grave momento il Governo italiano partecipa al lutto della famiglia Sallustro, tanto

duramente ed ingiustamente colpita.

«L'Ambasciatore d'Italia a Buenos Aires — conclude il comunicato — è stato incaricato di esprimere il suo vivo rammarico al governo argentino».

La Fiat, da parte sua, ha diramato il seguente comunicato: «La Fiat apprende costernata che il dott. Oberdan Sallustro, direttore generale della Fiat-Concord, è stato ucciso in Argentina. Di fronte al delitto, di fronte al sacrificio di una vita umana, l'azienda invita tutti i suoi collaboratori a stringersi intorno alla famiglia del dott. Sallustro e ai colleghi della Fiat-Concord.

Per esprimere la propria solidarietà ai parenti del dott. Sallustro e ai lavoratori argentini, la direzione generale chiede a tutti i lavoratori della Fiat nel mondo di sospendere domani per qualche minuto l'attività».

L'amministratore delegato della Fiat, Umberto Agnelli, ha fatto al «Telegiornale» la seguente dichiarazione: «La vicenda Sallustro si è conclusa nel modo più assurdo e più tragico. Noi abbiamo fatto molto; abbiamo fatto tutto quello che era nelle nostre possibilità. Eravamo arrivati anche a sperare, e a sperare anche con motivazione. Purtroppo è stato inutile. Io mi auguro soltanto che la gente si renda conto che la violenza non paga e non deve pagare; è unicamente indice di barbarie. Speriamo che questi fatti non facciano esempio. Questo è il fatto più pericoloso».

Umberto Agnelli ha aggiunto: «La situazione in Argentina è molto difficile, era molto difficile anche due mesi fa. Però, evidentemente, non era possibile prevedere un fatto tragico co-

me questo, come credo non era possibile prevedere un fatto tragico come quello successo in Turchi. come non era possibile prevedere alcuni fatti assurdi che capitano un po' dovunque. Difficilmente ci sono dappertutto, però bisogna riuscire a risolverle in modo civile: è ciò che ci debbono insegnare questi fatti, è ciò che deve costituire il nostro impegno dappertutto».

Altro comunicato di condanna del bestiale delitto è stato diffuso dalle Federazioni nazionali dei metalmeccanici. In esso viene espressa la «più ferma condanna per metodi di lotta e di azione che sono del tutto inaccettabili e che diventano oggettivamente strumento della reazione fascista». «Essi — continua il comunicato — indicano inoltre nel cinico comportamento del governo argentino la più chiara riprova delle principali responsabilità che ricadono sulla classe dirigente di quel paese per la morte dell'ing. Sallustro e il consapevole inasprimento della situazione politica allo scopo di aprire la strada alla più sanguinaria delle repressioni».

Il cordoglio del Papa

Il Papa ha espresso la sua ferma riprovazione per il barbaro gesto della uccisione di Oberdan Sallustro. A nome del Pontefice, il segretario di stato cardinale Villot ha inviato al cardinale Ursi, arcivescovo di Napoli — nella città partenopea risiedono alcuni familiari di Sallustro — il seguente telegramma: «Il santo padre, che come è noto si era premurosamente adoperato per ottenere la liberazione, ha appreso con dolore triste notizia uccisione Oberdan Sallustro et rivoige a lei pastore arcidiocesi origine della vittima espressioni ferma riprovazione atto di inqualificabile barbarie, che conculca ogni diritto umano e senso cristiano. Sua santità la incarica di rendersi interprete presso famiglia Sallustro del suo profondo cordoglio e mentre assicura pregniere suffragio per l'estinto, imparte a conforto grave lutto una particolare benedizione apostolica».

Si apprende, intanto, che il nunzio apostolico a Buenos Aires, mons. Lino Zanini, è stato incaricato di comunicare alla vedova le condoglianze del Papa e la sua benedizione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuova Sardegna: Sassari del: 11-IV-42

TACCUINO AUSTRALIANO

Brisbane, la «città del sole»

BRISBANE, aprile

Ancora italiani all'ordine del giorno del progresso australiano. Questa volta si tratta di abitanti della regione nord-orientale del Continente, laddove si estende lo Stato del Queensland nato praticamente autonomo nel 1924, la cui capitale sull'omonimo fiume hanno battezzato «città del sole» d'Australia.

Sono due fratelli di Andria, in provincia di Bari, che dopo l'emigrazione nel 1951 sono diventati proprietari di sei ditte interessate a lavori di meccanica, costruzioni in cemento e appalti di fognature. Erano in origine agricoltori e l'anno scorso si sono aggiudicati proprio nel Queensland, ove si sono trovati, un appalto per lavori

sulla affollatissima Hervey Bay, centro di villeggianti anche nel tiepido inverno di questa regione per il considerevole importo di due miliardi di lire. Il primo a metter piede in Australia fu Vittorio D'Avanzo che nei primi anni continuò a fare l'agricoltore, senza peraltro perdersi di vista le conoscenze acquisite nei lavori di cemento armato che gli permisero a Melbourne di occuparsi di fondamentali elementi per case e appartamenti nella prospera metropoli, la seconda per grandezza del continente e particolarmente, ancor oggi, popolata da italiani. Crearono varie società, la Corinthian Plant Hire, la Melbourne Plant Hire Company e in fine la Astro

Engineering ove sfruttarono un loro brevetto di una macchina per drenaggio a vapore.

Forti, ormai, di un contratto con lo Stato del Victoria che assicura ad essi la manutenzione degli impianti di condizionamento d'aria a vapore in tutti gli edifici da esso dipendenti il coraggiooso Vito seguirà nel Queensland l'importante lavoro mentre nel collegio di Brisbane studia la sua figlia quattordicenne Rosa e avrà accanto le altre due figlie Silvia e Lidia, frutto del matrimonio celebrato a Melbourne con la consorte, emigrata nel 1956, di Treviso. Un anno fa, frutto invece di oltre dieci anni di duro lavoro degli italiani di Brisbane, è nato il nuovo centro italo-australiano che ha già più di 1500 soci, un edificio di tre piani e il 40 per cento di soci australiani. L'opera completa costerà complessivamente novantacinque milioni di lire e non soltanto servirà a promuovere la migliore integrazione degli italiani nel contesto sociale del nuovo paese di adozione ma sarà dotata di attrezzature sportive e nautiche, non escluso un campo di «squash».

Proprio per conseguire i medesimi risultati, che ben ricordiamo aver osservato con compiacimento meraviglia nel più voluminoso Appia Club di Sidney o nel Circolo Marconi che nella stessa città, ma in una periferia circondata da boschi e campagne assolate, era abbondantemente corredato da strut-

go e agli incontri più proficui. Questa iniziativa a Brisbane, ci dicono cortesemente, si deve sin dal 1958 alla solerzia dell'allora viceconsole Loris Balestrieri che promuovendo un comitato di rappresentanti delle associazioni italiane incoraggiò pure la raccolta dei fondi necessari per l'acquisto del terreno ove il bel centro ora è sorto. Tuttavia altre iniziative consimili si sono sviluppate tra le comunità italiane e tra queste difficilmente si potrebbe dimenticare quella che ebbe promotori quattro baldi giovani friulani.

E' il «Fogolar Furlan», costituito nel 1970 con 500 soci e che annovera oggi oltre duemila, di cui il 70 per cento comasionali e il 30 di «aussie», il nome con cui amano distinguersi i più vecchi abitanti del Continente, di fronte ai... naussie, qui giunti più tardi. Con poco meno di quattromila lire annue il Centro mette a disposizione dei soci un rinomato ristorante, campi di bocce (inamancabili), di bowling, ping pong (Mao non ha proprio il primato) e biliardo. Balli sociali e pomeriggi con affollatissimi «barbecue» allietano le sei ore settimanali di apertura del centro, ove peraltro sono impartite da insegnanti qualificati lezioni di italiano. Costato centotrenta milioni, l'edificio verrà ampliato quest'anno con campi di tennis, piscina, sala da ballo per 1500 persone e larghi parcheggi per le automobili che qui forse, più che nella intasatissima Roma, svolgono un ser-

Il fondatore del «Fogolar Furlan», Alfredo Tubaro, è nativo di Codroipo ove tuttora abita sua madre. Egli abita in un sobborgo di Brisbane, a Kelvin Grove, padre felice di due graziosi bambini, Luisa e Franco, otto e sei anni, frutto del matrimonio con Ella una ragazza australiana di origine... italiana. A diciotto anni Tubaro emigrò a Brisbane lavorando come aggiustatore, sinché appresi i segreti dell'edilizia è ora diventato socio di una impresa di costruzioni, quelle che qui soprattutto ma anche, come ricordiamo, in altre zone australiane, sono le più adatte e forse anche le più felici: le case unifamiliari. Bisogna tuttavia far un certo tesoro dei suggerimenti che il simpatico Tubaro indirizza a coloro che, come a lui accade, incontrano gli anni più duri «per sfondare»: imparare cioè un po' di inglese prima di arrivare e continuare a studiare nelle scuole serali aperte per chiunque abbia buona volontà. Forse più di tante altre soluzioni è questa la chiave più preziosa per chi vuole camminare speditamente, ieri come oggi, sulle vaste, infinite strade d'Australia.

Brisbane, su un'area di 474 miglia quadrate, ha oggi una popolazione prossima al novecentomila abitanti, si estende quasi ai limiti settentrionali del ricco Stato del Nuovo Galles e gode del richiamo che esercitano le



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

spiagge viciniori della rinomata Costa d'Oro con nomi che richiamano altre più lontane spiagge del mondo, Miami, Palm Beach, delle quali ripete il nome in tutto il vasto arco costiero che incomincia da Coolangata, prossima a Brisbane, sino verso nord al Surfers Paradise e Southport, verso la Grande Barriera corallina lunga milleduecentocinquanta miglia, la più ricca al mondo di coralli e collezioni di conchiglie, una «bazza» per gli esperti subacquei come per gli studiosi di biologia marina. Famosa per le colture di canna da zucchero, per le ricche campagne che attorniano Brisbane a soli venti chilometri dall'oceano, per il cedro rosso e l'acero, questa regione è adesso

anche nota per la bauxite, il gas naturale, il petrolio.

E' diventata zona di alto potenziale industriale e commerciale e nei suoi stabilimenti la gamma dei prodotti è chiaramente rivelatrice dell'importanza che potrà assumere in un non lontano avvenire: mobili, costruzioni navali, manifatture, automobili e fatturati d'alluminio e di rame, sono appena alcuni aspetti della sua realtà. A tutto ciò si aggiunge un clima sempre caldo, un clima sempre sopportabile, la collana delle sue attrezzature alberghiere che esercitano un costante richiamo, specie in inverno, tra tutti gli australiani che — come sono nati all'origine — preferiscono vivere più a lungo che sia possi-

bile: a contatto con la natura, con libertà e con soddisfazioni che l'ambiente offre.

Essa conserva, nei verdi declivi, costellati da ibischi e bouganillee e ormai saldamente popolati da palazzi e caseggiati in vetro e cemento, molte caratteristiche del più antico stile vittoriano.

Per percorrerla seguiamo la serpentina del fiume Brisbane, attraversando i larghi ponti che rendono il paesaggio come disseminato di acute penisole e mettono in luce edifici di maggiore rilievo, il Parlamento, la cattedrale di Santo Stefano, l'Oasis Garden, il giardino botanico, il grosso hotel Carlton. Tre ponti e cinque ferriboat attraversano il fiume Brisbane nella parte inferiore.

Nella lenta navigazione tra le basse rive del fiume deve essere parsa a quei lontani pionieri una terra solitaria e forse anche desolante. I miracoli che abbiamo veduto — a fior di terra e entro essa — sono il risultato di fatiche che meritano un affettuoso ricordo, che possono far meditare: la buona volontà può molte cose, e agli uomini essa è stata donata per una sua intelligente utilizzazione. Soprattutto questo ci conferma lo spettacolo della piccola Brisbane che in poco più di un secolo è diventata uno dei centri più suggestivi e redditizi del continente australiano, sulle rive dell'oceano Pacifico.

Carlo Schreiner

L'uccisione di Sallustro riaccutizza il problema della violenza politica

in un mondo che ha rinunciato alla battaglia delle idee

UNA DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA, COMPAGNO ANTONIO CARIELLA

BUENOS AIRES. 11 Il presidente argentino, generale Alejandro Lanusse, accompagnato dalla consorte, si è recato la notte scorsa nella chiesa di Nostra Signora degli Emigranti, nel caratteristico quartiere "ge-novese" della "Boca", per rendere un ultimo omaggio ad Oberdan Sallustro.

Foco dopo la mezzanotte era cominciata la veglia dell'industria italiana ucciso ieri a mezzogiorno dai terroristi che lo avevano rapito ventun giorni fa. Decine di migliaia di persone sono sfilate dinanzi alla bara scoperta. Con il passare delle ore, la folla nel quartiere della "Boca" è andata aumentando, e si calcola che verso l'una del mattino almeno ventimila persone gremivano la Chiesa, l'ampio piazzale antistante il tempio, e le vie che sboccano sul piazzale. Tra coloro che hanno reso l'ultimo omaggio alla salma sono stati l'ambasciatore d'Italia, Giuseppe De Rege, accompa-

gnato dagli alti funzionari della rappresentanza diplomatica e console italiano, il presidente della Fiat, Concord, Aurelio Peccei, i massimi esponenti della collettività italiana di Buenos Aires e numerose personalità argentine.

Ed ecco come si sono svolti i fatti che hanno condotto all'uccisione di Sallustro. In base ad una segnalazione, reparti di polizia rafforzati da contingenti

era esercito avevano cominciato, nelle prime ore di ieri mattina a rastrellare il quartiere di Villa Lugano: un quartiere di villini popolari, a pochi chilometri dall'autostrada che allaccia la capitale con l'aeroporto internazionale di Ezeiza. I controlli e le perquisizioni delle casette procedevano senza incidenti fino alle 12,25. Improvvisamente, da una casetta ad una cinquantina di metri del luogo dove era giunta una pattuglia di sei uomini, comandata da un ufficiale, sono stati sparati molti colpi. L'ufficiale, ferito, cadeva a terra. Gli uomini della pattuglia si lanciavano all'assalto, dirigendosi verso l'uscio della casetta a due piani, rispondendo al fuoco degli occupanti del villino.

Si ha motivo di ritenere che questo assalto frontale abbia fatto perdere la testa a coloro che sorvegliavano Sallustro. Forse, se la casetta fosse stata circondata, se intimazioni fossero state fatte per megafono, non vi sarebbe stata la tragedia fatale per Sallustro. In base alle informazioni raccolte, gli occupanti del villino erano due: due uomini ed una donna. Tutto ciò ad indicare che, mentre le forze dell'ordine erano ormai sul punto di penetrare nel villino, i due uomini abbiano cercato disperatamente di salvarsi con la fuga: la parte posteriore del villino dà su un piccolo cortile, protetto da un muricciolo. I due terroristi hanno scavalcato prima il muricciolo. Ma, prima di fuggire, uno di essi ha

scaricato la sua pistola contro Sallustro. Il nome dello sparatore è ormai noto alle autorità e avviso generale di ricerca è stato diramato nei suoi confronti. Dopo aver "giustiziato" Sallustro, l'uomo ha raggiunto il compagno, oltre il muricciolo, ed entrambi sono riusciti a fuggire su una jeep parcheggiata dietro la casa eclissandosi nel dedalo dei vicoli non esaltati di quel quartiere popolare.

L'uccisione è venuta a sovrapporsi ad un altro assassinio, avvenuto tre ore soltanto prima di quello del dirigente della Fiat-Concord: quello del generale Juan Carlos Sanchez, comandante del secondo corpo d'armate, di stanza a Rosario, ucciso con una raffica di mitra in un'aggressione avvenuta in pieno giorno ed in pieno centro in quella città industriale, a 400 chilometri a nord di Buenos Aires. L'"Esercito rivoluzionario del popolo" ha rivendicato la responsabilità dell'uccisione di Sanchez, insieme ad un "comando" delle "forze armate rivoluzionarie", un gruppo di sinistra, il quale fino a poco fa affermava di essere di tendenza peronista.

Sanchez, un sostenitore

della "linea dura" nei confronti del terrorismo, era uno dei più stretti collaboratori del presidente Lanusse. Il capo dello Stato, appena avvertito del fatto, si è recato a Rosario e, rientrando nella capitale nel primo pomeriggio di ieri, ha convocato una serie di riunioni che si sono protratte fino alle prime ore di stamane.

Il compagno Antonio Cariglia, presidente della com-

missione esteri della camera dei deputati e vice segretario del Psdi, dopo l'annuncio dell'assassinio di Sallustro ha fatto la seguente dichiarazione: "La notizia riassume di sgomento l'opinione pubblica mondiale, però non ci sorprende. Sallustro non è vittima di una rivoluzione come mezzo per porre un pesante ricatto sulla convivenza degli uomini. Sallustro è vittima di un terrorismo cieco, del quale nessuno, ispiratore o autore che siano, potrà trarre vantaggio. La violenza, nelle lunghe vicende umane, non ha mai pagato in termini di emancipazione; e chi aspira giustamente ad un diverso assetto sociale deve fare affidamento solo sulla fede, sulla ragione e sulla tolleranza. Questo valga anche per noi".

Il compagno Antonio Cariglia, presidente della com-

Ritaglio dal Giornale

di: *Unesco* del: *11-IV-72*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Globo*

di: *Melbourne* del: *11-4-72*

Viaggio del ricordo Otto domande all'Ambasciatore d'Italia

Melbourne, 8 aprile. Degli 83 componenti del viaggio del ricordo, 82 (salvo altre cancellazioni o contrattamenti dell'ultima ora) sono regolarmente partiti mercoledì scorso con la Jet dell'Alitalia. L'83, il sig. Mario Biancacci, naturalizzato australiano e residente a Melbourne al Queen St. Regent, avrebbe dovuto imbarcarsi con gli altri componenti del gruppo all'aeroporto di Tullamarine. E' rimasto invece a terra e la storia tragicomica di questo contrattempo merita di essere raccontata.

Il sig. Mario Biancacci da oltre venti anni residente in Australia, di professione conduttore di motrici delle Ferrovie del Victoria, all'annuncio del viaggio agevolato pensò che questa era l'occasione buona

per fare il tanto sospirato viaggio in Italia con la propria famiglia: la moglie Concetta e i tre figli Antonio di anni 18, Luisa di anni 16 e Angela di anni 10.

Ritenendo di avere i requisiti richiesti, ha compilato la domanda (sostiene anzi che la domanda è stata compilata da un impiegato del Consolato di Melbourne) per essere incluso tra i beneficiari del viaggio del ricordo. La risposta giunta dall'Ambasciata di Canberra è stata favorevole; con le istruzioni per la preparazione della documentazione necessaria gli veniva richiesto il versamento della somma di circa \$560, cosa che il sig. Biancacci si affrettava a fare.

Successivamente, sempre dall'Ambasciata, riceveva le istruzioni sul giorno e l'ora della partenza ed un tessero tricolore dietro presentazione del quale gli uffici Alitalia dell'aeroporto di Tullamarine gli avrebbero consegnato il biglietto di viaggio.

E' facile immaginare la eccitazione della famiglia Biancacci, occupatissima nei preparativi della partenza. Vengono avvertiti i parenti in Italia, entusiasti all'idea di riabbracciare i congiunti e conoscere i loro figli, tutti nati in Australia.

Mercoledì mattina 5 aprile il sig. Biancacci con la famiglia è puntualissimo all'aeroporto di Melbourne, anzi in anticipo sull'orario fissato: non vuol correre il rischio di perdere l'aereo. Si presenta allo sportello dell'Alitalia, esibisce il tessero tricolore espleto tutte le formalità e mira il biglietto.

Un normale biglietto Alitalia n. 0554/03116463 vali-

do per un viaggio Melbourne - Roma - Melbourne alla normale tariffa e scursionistica di \$691,80, ammesso dalla Summerland Travel Agency di Canberra in data 23-3-1972.

Immaginarsi lo stupore del sig. Biancacci quando si accorge che si tratta di un solo biglietto intestato al suo nome. Pensa dapprima in un errore dell'impiegato; chiede per tanto anche i biglietti per i suoi familiari. Affrettati controlli, ma non c'è alcun errore: sulla lista dei partenti figura soltanto il nome del sig. Mario Biancacci; nessuna traccia della sua famiglia.

Il sig. Biancacci protesta, s'innervosisce, ma non risolve il suo caso: la domanda — gli si dice — non includeva i suoi familiari e poi con \$560 non poteva certo pretendere di far viaggiare cinque persone. Inutile insistere. Il sig. Biancacci, preoccupato che in Italia i suoi parenti attendono all'aeroporto di Roma, implora di farlo partire ugualmente con la sua famiglia: pagherà ciò che c'è da pagare. Ma è impossibile; non vi sono posti disponibili sull'aereo. A Mario Biancacci non rimane quindi che l'alternativa: partire da solo o rimanere a terra. Opta per la seconda. Seguito dalla sua famiglia si precipita presso un'agenzia viaggi italiana, racconta la stupefacente storia e chiede di poter partire prima possibile con la moglie e i tre figli.

Il primo aereo disponibile è un Jumbo della Quantas che partirà il giorno successivo alle ore 2,15 di Tullamarine. Il sig. Biancacci firma senza battere ciglio un assegno per l'importo di \$3.114,90 ed il giorno successivo prende regolarmente il volo per Roma con la famiglia. Dopo oltre venti anni anche se con 24 ore di ritardo sul previsto, avrà potuto così riabbracciare i suoi cari all'aeroporto

Leonardo da Vinci di Fiumicino.

La vicenda del Biancacci è tutta qui, una vicenda originata da un malinteso per il quale sarà impossibile stabilire eventuale responsabilità. Alcuni aspetti sconcertanti rivelati da questo «incidente» impongono però una serie di interrogativi ai quali siamo sicuri l'Ambasciatore d'Italia in Canberra vorrà rispondere per togliere ogni «ombra» intorno a questo viaggio del ricordo.

Organizzato per consentire a 131 connazionali d'Australia, in condizioni economiche non floride di recarsi in Italia a tariffe agevolate, il «viaggio del ricordo» ha raccolto come abbiamo avuto già occasione di sottolineare solo 83 partecipanti. Il mancato raggiungimento della quota prevista ha costretto le autorità italiane a cancellare il «charter» e prenotare sull'aereo in partenza il 5-4-1972 un certo numero di posti e tariffa d'escursione.

LA PRIMA DOMANDA: che desideriamo rivolgere all'Ambasciatore Canale è la seguente: come ha fatto il sig. Biancacci, naturalizzato australiano e di professione conduttore di locomotive, a malificarsi per il viaggio del ricordo quando ha potuto poi contare sulla discoltura firmare un assegno di \$3.114,90?

SECONDA DOMANDA: L'Ambasciatore Canale era a conoscenza che l'emissione dei biglietti degli 83 partenti venne effettuata dalla Summerland Travel Agency di Canberra?

TERZA DOMANDA: Come mai l'Ambasciatore, così scrupoloso nello spendere il denaro del contribuente italiano, non ha pensato di chiedere l'emissione degli 83 biglietti direttamente agli uffici Alitalia di Sydney, risparmiando così al Governo italiano alcune migliaia di dollari di provvigioni, incamerati invece dalla Summer-

land Travel Agency di Canberra?

QUARTA DOMANDA: Quali motivi hanno fatto cadere la scelta dell'Ambasciatore sulla Summerland Travel Agency, che ha così avuto in regalo un magnifico dono di Pasqua del valore di varie migliaia di dollari?

QUINTA DOMANDA: Se era indispensabile servirsi di un'agenzia viaggi, perché non lasciare liberi i candidati alla partenza di prenotare il biglietto presso l'agente viaggi preferito? La lotta delle commissioni, se non altro, sarebbe stata divisa tra i vari agenti viaggi italiani nei vari Stati.

SESTA DOMANDA: Come mai il biglietto di viaggio del sig. Biancacci, emesso dalla Summerland Travel Agency di Canberra in data 23 marzo, non è stato immediatamente trasmesso all'interessato, il quale avrebbe avuto così la possibilità di chiarire subito l'equivoco di cui è rimasto vittima?

SETTIMA DOMANDA: Perché mai è stato adottato il sistema del tessero tricolore ed il rilascio del biglietto di viaggio ai partenti solo un'ora prima dell'imbarco sull'aereo? La prassi adottata fa pensare che si sia voluto evitare che i biglietti di viaggio circolassero fra i partenti e venissero notati da altri agenti viaggi.

OTTAVA DOMANDA: Come spiega che il biglietto di viaggio del sig. Biancacci, chiarissimo in ogni particolare, presenta il nome della Summerland Travel Agency pressoché illeggibile?

Siamo certi che l'Ambasciatore Canale, con una chiara risposta a ciascuna delle domande sopra formulate (risposte che noi saremo ben lieti di pubblicare), vorrà sgombrare il campo di eventuali ombre su questa iniziativa del Governo italiano, esprimibile nei suoi intenti, certamente non bene impostata ed organizzata.

Secc' 11-IV. 1942

Obiettivo cantonale

Il Ticino allarga le maglie

Gli stranieri residenti in Svizzera superano il milione e rappresentano il 15 per cento della popolazione totale.

Gli stranieri residenti nel Ticino sono oltre 67 mila; in dieci anni sono aumentati dell'85 per cento e costituiscono ormai il 27 per cento della popolazione.

Il rapporto tra popolazione indigena e popolazione straniera ora indubbiamente un problema. Se lo si vede da un punto di vista negativo lo si definisce «inforestieramento» (o eccesso di popolazione straniera); se lo si esamina da un punto di vista costruttivo lo si definisce «immigrazione» — perlopiù necessaria alle due parti — cui va accompagnata la «convivenza».

I rimedi proposti al problema sono stati e sono tuttora o la stabilizzazione (che si traduce in «contingentamento» dell'immigrazione) o la riduzione (che significa «foglio di via» per un certo numero di stranieri). La stabilizzazione, dettata da ragioni economiche (freno alla congiuntura limitando la manodopera), sociali (evitare l'accrescersi di alcuni grossi problemi: alloggio, scuole, ospedali) e politiche (necessità di dimostrare un'azione efficace di contenimento dell'inforestieramento) è la politica del governo federale. La riduzione è la soluzione prospettata da movimenti anti-stranieri o da movimenti nazionali contro l'inforestieramento (per la riduzione c'è sul tappeto la terza iniziativa dell'Azione nazionale).

La stabilizzazione può forse congelare il problema, ma non lo risolve; la riduzione è un mezzo immondo per affrontare il problema. Tutti e due sono comunque dei rimedi negativi (cioè, non costruttivi).

C'è una via su cui si è alle volte posto l'accento, che è forse più lenta e difficile da percorrere, meno immediata e appariscente, ma che è anche una via umana, costruttiva e — per chi guarda agli effetti pratici — più «pagante» (cioè, in quanto evita altri problemi): è la via dell'assimilazione.

Assimilare non dovrebbe essere inteso come un'imposizione, ma come una condizione naturale. Se infatti assimilare significa costruire lo straniero entro i nostri costumi, la nostra mentalità, la nostra cultura (in senso sociologico) si commette un peccato di spersonalizzazione e di annientamento; se invece significa far sì che con diritti e doveri, con rispetto e conoscenza dei nostri costumi, delle no-

stite istituzioni, cultura (sempre in senso sociologico), lo straniero è riconosciuto «simile» al cittadino svizzero, si fa opera di naturale radicamento nella nuova comunità che lo straniero si è scelto. Non a caso il processo di assimilazione porta alla cosiddetta naturalizzazione.

Realisticamente bisogna riconoscere che non si può naturalizzare in massa tutti gli stranieri; che non tutti gli stranieri sono naturalizzabili; che occorrono certi requisiti e certe condizioni per essere naturalizzati. Realisticamente: infatti l'ideale sarebbe quello di essere semplicemente cittadini del mondo o perlomeno cittadini d'Europa, ma le realtà dettano altre leggi.

Anche in questo caso c'è però una via che bisognerebbe seguire: quella di rendere più logiche le naturalizzazioni o quella di non farne una concessione rara, irta di ostacoli, cosparsa di speculazioni (non ultima quella che si ancora al censo o alla disponibilità finanziaria più che al grado di assimilazione).

Il Consiglio federale, a quanto ci risulta, già nel 1965 e poi ancora nel 1968 e ancora nel 1970 è intervenuto per attirare l'attenzione dei governi cantonali sulla necessità di una politica «più positiva» della naturalizzazione «nei confronti degli stranieri assimilati». Prevedeva anche l'introduzione nella legislazione federale di una nuova naturalizzazione facilitata per i giovani stranieri cresciuti in Svizzera che l'avessero sollecitata prima dei 22 anni (la data nascondeva ovviamente una finalità militare, al fine di evitare speculazioni sull'obbligo militare). La proposta non ebbe però una accoglienza favorevole poiché la maggior parte dei Cantoni ritiene che la concessione della natu-

ralizzazione deve rimanere competenza cantonale.

Sul problema della naturalizzazione, atto concreto dell'assimilazione, rammentiamo una osservazione del presidente della Fondazione per la collaborazione confederale che apparentemente può sembrare fuori posto o eccessiva, ma che in verità coglie uno degli aspetti essenziali: Gilbert Duboule, parlando della necessità di favorire le naturalizzazioni, commentava infatti: «Non abbiamo paura di difendere, con tutti i mezzi, le nostre istituzioni federali; cerchiamo però anche di rigenerare il federalismo». Tradotto in altri termini: non perdiamo la nostra essenza, ma non chiudiamo neppure Cantoni e Comuni a quel processo di rinovimento che è spesso venuto (come insegna la storia svizzera e quella ticinese) dal di fuori.

In questi termini il problema non può essere solo demografico. Guardiamo al solo Ticino (anche se il ragionamento vale pure per la Svizzera): è un Cantone che invecchia. Una popolazione che invecchia vuol dire meno popolazione attiva, maggiori oneri sociali su questa popolazione, minori incentivi, depauperamento regionale, ma anche culturale. L'elemento vitalizzante, di ringiovanimento, scaturisce essenzialmente dall'eccedenza delle nascite (rispetto ai decessi) tra la popolazione straniera. Un'eccedenza che era solo di 167 nascite nel 1970 tra i ticinesi mentre era di 1.018 nascite tra gli stranieri. Ora, chi sarà più assimilato di questi «stranieri» nati in Svizzera, che hanno seguito le scuole in Svizzera, che sono praticamente svizzeri? Almeno nei confronti di costoro non ci dovrebbero essere ostacoli o naturalizzazioni al conta-gocce. Ma il ragionamento dovrebbe estendersi — anche se più condizionato — a tutti quegli stranieri che hanno ormai «scelto» la Svizzera e contribuiscono concretamente a crearla.

Il Ticino sembra aver compreso la necessità di una nuova politica di assimilazione e di naturalizzazioni: ne fa fede un recente messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio. Sì, ora il Ticino — richiedendo dieci anni di residenza nel Cantone e cinque di ininterrotta presenza prima della domanda — è tra i Cantoni che maggiormente ostacolano la procedura di naturalizzazione (dopo Svitto — 15 anni — e Grigioni e Nidvaldo — 12 anni); chiedendo poi una tassa che va da un minimo di 200 a un massimo di 20 mila franchi per naturalizzazione (cui va aggiunta un'analoga tassa comunale) risulta il Cantone più esoso della Svizzera.

Attualmente si propone l'introduzione di una naturalizzazione agevolata cantonale per quegli stranieri che sono nati nel Cantone e che vi risiedono dalla nascita a condizione che ne facciano domanda tra i dodici e i ventidue anni di età (non si procederà né ad esame né al prelevamento di tasse); si riduce da 10 a 6 anni (dei quali ininterrottamente gli ultimi tre precedenti la domanda) il requisito del periodo di residenza complessiva nel Cantone per ottenere la naturalizzazione portandosi così sulla media svizzera (rammentiamo che Berna (!), Friburgo e Zurigo richiedono solo 2 anni) e, conseguentemente, da 5 a 3 anni di ininterrotta presenza nel Cantone prima della domanda; si ridimensionano notevolmente le tasse previste dall'attuale legislazione; si facilita anche la con-

cessione della cittadinanza a livello comunale (riduzione da 3 a 2 anni, questi ultimi ininterrottamente, della residenza nel Comune; assemblea comunale o Consiglio comunale deliberano a semplice maggioranza dei votanti).

Il messaggio del Consiglio di Stato entra quindi nella linea delle considerazioni che abbiamo fatto all'inizio e risulta tanto più lodevole in quanto non ha ritenuto di dover ancora attendere le conclusioni degli studi in corso su piano federale. Le proposte — soprattutto se confrontate a quelle di altri Cantoni — non distinguono per eccessiva larghezza di vedute; riescono perlomeno a situarci tra la media dei Cantoni svizzeri. E' un risveglio che ci voleva.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

Accordo d'emigrazione
prima delle elezioni

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 11-11-1922

IN VISIONE.

Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di: Leu Celio

del: 12-4-72

Perché Emilio Colombo è venuto in Svizzera

Accordo d'emigrazione prima delle elezioni

(e.p.) — La Svizzera vuole giungere a un accordo con l'Italia a proposito dell'emigrazione prima delle elezioni legislative italiane, ancora questo mese dunque. La fretta elvetica è comprensibile.

Entro l'estate la delegazione svizzera deve presentarsi a Bruxelles, ai negoziati di collaborazione con la CEE, assicurando i futuri partners comunitari che il contenzioso con l'Italia è stato evaso. L'emigrazione non è più un problema insoluto, un ostacolo all'«europeizzazione» di questo paese, gli italiani che lavorano in Svizzera sono prestatori d'opera comunitari e non braccia estere.

In effetti non sarà così, ma il governo italiano sembra disposto ad accettare la

toriamente «hanno più a cuore» le rivendicazioni degli emigrati. Un'intesa con la Svizzera, inoltre, verrebbe presentata come un successo della dc, che riesce ad accordarsi con tutti, anche con un paese amico!

In questa prospettiva, per fare in fretta se non bene, va inteso il viaggio a Berna del ministro italiano del tesoro Emilio Colombo.

In effetti però l'ex-capo del governo di centro-sinistra detronizzato dalla manovra delle correnti democristiane è venuto a Zurigo per parlare d'affari.

Ha preparato un bel discorso in francese, mettendoci anche la grafia fonetica e leggendolo, nonostante ciò, in modo disastroso, poiché con le lingue straniere i notabili italiani di livello europeo vanno maluccio. L'ha fatto ciclostilare e distribuire alla stampa italiana, che l'ha pubblicato con grande rilievo, dimenticando di accennare al fatto che in Svizzera Colombo ha discusso anche dei problemi dei lavoratori emigrati; ma si sa, costoro non sono elettori e neppure lettori dei giornali autorevoli.

Il ministro del tesoro ha proposto la modifica del regime fiscale delle aziende. In parole povere vorrebbe ridurre le tasse dei padroni, affinché col risparmio facciano lavorare più gente o perlomeno producano maggiormente. La proposta è stata fatta a Zurigo, capitale del mondo economico e finanziario continentale, per darle maggiore prestigio e risonanza, e indurre gli operatori economici europei a investire in Italia.

L'idea non neppure nuova. Ricorda nel '70 di sviluppo economico allestito

dall'ex-ministro socialista Ciolitti, anche se questi vuole ridare fiato all'economia italiana favorendo il risparmio azionario ma non l'evasione fiscale.

L'emigrazione non figurava sull'agenda degli impegni svizzeri di Emilio Colombo, io prova il silenzio della grande stampa italiana su questo aspetto della sua missione. Ma il presidente della confederazione elvetica, Nello Celio, l'ha invitato a Berna proprio per parlare dell'argomento scabroso che non fa titolo di giornale. All'incontro hanno partecipato il ministro svizzero dell'economia, Ernst Brugger, sotto la cui amministrazione ricade l'impiego della manodopera estera, e i due negozianti elvetici Paul Jolles, che a Bruxelles cerca un accordo con la CEE, e il ministro Grubel, che a Roma manda avanti le trattative per l'intesa migratoria. Che cosa ha detto Celio a Colombo? Che

gli svizzeri sono ben disposti. A lungo termine sono pronti ad abolire lo statuto di stagionale, subito a trasformare in annuali i «falsi stagionali». E perfino a introdurre il principio della mobilità, cioè il diritto di cambiare di posto di lavoro e di residenza.

Sta bene, ha risposto Colombo, l'accordo si farà. Non è di sua competenza, ma ha promesso di mettere una buona parola ad Andreotti e a Moro. Non è neppure stato imbarazzato quando un giornalista gli ha domandato come mai il governo elettorale democristiano s'è dimenticato di nominare il sottosegretario all'emigrazione. E naturalmente non aveva tempo di consultarsi con gli esponenti degli emigrati per sapere se questo accordo d'emigrazione che si vuole concludere in fretta soddisfa i diretti interessati.

politica «delle piccole concessioni» e non insiste per fare passare l'intero «pacchetto» delle rivendicazioni migratorie.

La scadenza europea non è il solo pungolo che incita il governo di Berna a fare in fretta, a riunire ancora questo mese la commissione italo-elvetica d'emigrazione e a pervenire a quell'accordo che è congelato da un anno e mezzo, da quando le trattative vennero sospese.

Il «calcolo» elvetico è semplice. E' più facile strappare delle concessioni o perlomeno un consenso al governo monocoloro democristiano, che ha quale unico impegno di gestire le elezioni, che non al governo post-elettorale, probabilmente di coalizione, magari coi socialisti, che no-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso*

di: *Sare Spallo* del: *12-4-77*

CHI HA PAURA dell'emigrato che vota?

Il governo italiano ha previsto che soltanto 200 mila emigrati rimpatrieranno a votare il 7 maggio. Probabilmente confondendo il desiderio con la realtà, poiché la democraziacristiana ha paura del voto degli emigrati, comunque non li conta tra i «suoi», al massimo qualche paese d'America imbottito di dollari e d'anticomunismo.

Di vedute più larghe, le ferrovie italiane, svizzere e tedesche hanno calcolato che almeno 350 mila emigrati rientreranno per esercitare il diritto di voto. Pertanto hanno previsto 150 treni straordinari e il rafforzamento dei convogli normali.

Il viaggio in seconda classe è gratuito sul territorio italiano e gode di una riduzione del 70 per cento in prima. Il certificato elettorale autorizza a ritirare il biglietto gratuito d'andata e ritorno. Su territorio tedesco e svizzero il treno non è gratis, però i consolati italiani rimborsano all'emigrato-elettore il 40 per cento della spesa.

La tratta elettorale a prezzi di favore non soddisfa gli emigrati. Dovrebbero rimpatriare in massa, smentendo le previsioni governative e ferroviarie, proprio per cambiare questa stato di cose, per ottenere l'esercizio del voto all'estero. Non 200 mila o 350 mila, bensì un milione, due milioni di emigrati-elettori per esprimere una protesta democratica, per dimostrare che le braccia-esportazione hanno una testa, contano come donne e uomini almeno attraverso la scheda.

Molti paesi riconoscono il voto presso le rappresentanze diplomatiche oppure per corrispondenza. Per eleggere il loro presidente, gli statunitensi non dovranno

prendere l'aereo. Possono votare fuori dai confini nazionali anche i tedeschi, i francesi, gli inglesi e gli scandinavi. L'arcaica legislazione italiana invece vuole la presenza fisica dell'elettore nel seggio. Chi non può raggiungere la propria sezione elettorale non è un cittadino.

Naturalmente ci sono eccezioni che riguardano i militari, i marinai e i candidati alla camera e al senato. E' la repubblica dei notabili non quella del mondo del lavoro! Gli emigrati godono di minore considerazione dei marinai e dei soldati. I favoriti, coloro che possono permettersi tutto, sono ancora una volta gli onorevoli.

Sono gli stessi che giurano che l'esercizio del voto all'estero è presente alle autorità legalmente costituite, che lo stanno attentamente studiando. E quando sono in visita ai bravi, coraggiosi, sfortunati e ammirabili connazionali di fuori, strappandosi i panni di stoffa bella e taglio fine, con voce tremolante e occhi lucidi, gli onorevoli assicurano che lo scandalo deve finire, la sterilizzazione politica di 5 milioni d'italiani è assurda, l'esercizio del voto all'estero è una rivendicazione giusta e sacrosanta.

Se l'onorevole in visita è rosso accusa i neri d'avere paura del voto degli emigrati, se è nero ripete che non c'è alcun disegno discriminatorio nei confronti dei rossi; ambedue si trinceano dietro le difficoltà tecniche di trasformare le giurisdizioni consolari in circondari elettorali. In effetti, in Italia non esiste una decisa e consistente volontà politica per assicurare i diritti politici agli emigrati. Del voto che viene di fuori hanno paura tutti, anche i fascisti ipocriti e sbruffoni che dicono d'essere i soli a battersi per l'esercizio del voto all'estero, quando si sa come risolverebbero la questione se andassero al potere. La rivendicazione dell'emigrazione sarebbe evasa poiché coi neofascisti di Giorgio Almirante al governo nessuno dovrebbe più scomodarsi per andare a votare, le elezioni non rientrano nei disegni della dittatura nera.

Se gli emigrati rimpatriano a votare, reclamando oltre al pieno impiego i diritti democratici, non è certo per dare un voto al lupo della democrazia parlamentare, il neo-fascismo, che all'estero s'è presentato col pelo dell'agnello. Senza per altro ingannare molti emigrati, solo qualche nostalgico illuso.

E. Pi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di:

Roma

del:

12. IV. 72

SECONDO L'ANALISI DELLA CEE

I costi salariali crescono con ritmo sempre più accelerato

L'aumento è stato particolarmente rilevante in Italia - La produzione industriale

BRUXELLES, 11.

Secondo un'analisi fatta dalla Commissione esecutiva della CEE pubblicata nel consueto studio congiunturale trimestrale, i costi salariali hanno continuato nel 1971 ad accrescersi con un ritmo molto rapido nell'industria di tutti i Paesi del MEC. Questo aumento è stato particolarmente forte in Italia, dove ha raggiunto il 14,5 per cento circa e quindi quasi la stessa ampiezza del 1970 (14,3 per cento).

In Belgio, Olanda e Francia, l'aumento si è invece nettamente accelerato rispetto all'anno precedente: il 9 per cento nel Belgio (contro il 7,3 per cento nel 1970) il 7,5 per cento in Olanda (contro il 5,6 per cento) e il 6 per cento in Francia (contro il 4,8 per cento). Nella RFT, la maggiorazione è stata dell'8 per cento rispetto al 12,4 per cento del 1970.

L'aumento dei costi salariali è stato in tutti i Paesi membri più rilevante che negli Stati Uniti, dove si è limitato al 2,5 per cento (5,2 per cento nel 1970). Se si tiene conto delle modifiche dei corsi dei cambi, la situazione nei Paesi membri, tranne che in Francia, appare ancor meno favorevole. Calcolato in dollari, l'aumento ha raggiunto il 16,3 per cento in Italia, il 13,2 per cento nella RFT, il 12 per cento in Belgio, il 10,4 per cento in Olanda.

Per quanto concerne la ripresa della produzione industriale nella Comunità — prosegue lo studio dell'esecutivo — sembra che essa sia continuata seppure con ritmo più lento.

L'esame congiunturale rileva quindi che nei primi due mesi di quest'anno si è osservata nella Comunità una stabilizzazione del mercato del lavoro. Essa va attribuita anche al fatto che l'indebolimento della congiuntura registrata in diversi Paesi membri nel corso del 1971 è venuto a cessare. L'aumento congiunturale della disoccupazione è continuato soltanto in Belgio e in Olanda mentre si è registrata una riduzione in Italia, nella RFT e in Francia. Nel contempo, la diminuzione del numero di offerte di lavoro non soddisfatte è rallentata nella RFT e

la domanda di manodopera è continuata ad accrescersi in Francia.

Esaminando infine i prezzi al consumo, lo studio constata un continuo aumento in tutti i Paesi della Comunità. La persistenza di questo andamento è tanto più significativa — si fa rilevare — in quanto il grado di utilizzazione del potenziale produttivo è diminuito in numerosi settori e le possibilità di assunzione di manodopera sono migliorate nella maggior parte dei Paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

12-IV-42

Interrogativi sulla tragica sparatoria

Sallustro poteva essere salvato

BUENOS AIRES, 11.

Una grande folla (valutata dalla polizia sulle trentamila persone circa) ha partecipato ai funerali di Oberdan Sallustro, partendo dalla Chiesa di Nostra Signora degli Emigranti, nel famoso quartiere della «Boca». Sei anni fa, l'industriale aveva partecipato alla posa della prima pietra del tempio. Durante tutta la notte, migliaia di persone (fra cui il presidente Lanusse) avevano reso omaggio alla salma. Il rito funebre è stato celebrato, in forma solenne, dal cardinale Antonio Caggiano, presenti i

familiari dell'ucciso, l'ambasciatore d'Italia De Rege, alti funzionari argentini, il presidente della Fiat Giovanni Agnelli, appena giunto in aereo dall'Italia, il presidente della FIAT-Concord Aurelio Peccei.

La Messa è terminata poco dopo le 16,15 e subito ha cominciato a formarsi un lungo corteo che, attraversando il centro di Buenos Aires e passando davanti alla Casa Rosada, sede del governo, ha accompagnato il feretro al cimitero di Olivos, una delle

più belle ed eleganti zone residenziali della capitale argentina, dove risiedeva l'ucciso, e dove abita anche il capo dello Stato. Nonostante l'esplicita richiesta della vedova di non mandare fiori, sono state inviate 170 corone, che a bordo di quindici automezzi hanno preceduto la bara.

Alla signora Sallustro è stato consegnato, dal nunzio apostolico mons. Livio Zanini, un messaggio a nome del Papa, in cui si esprime «la paterna partecipazione del Sommo Pontefice alla profonda pena» e si elevano «preghiere per l'anima eletta del defunto».

La stampa ha dedicato intere pagine alla morte di Sallustro, ma solo La Nación la

ha commentata, con un editoriale che condanna duramente i rapitori e presunti assassini di Sallustro (non è ancora chiaro se l'industriale sia stato effettivamente ucciso dai membri dell'«Esercito rivoluzionario del popolo» o dalla polizia nel corso della sparatoria), critica coloro che hanno espresso nel passato, più o meno apertamente o tacitamente, la loro simpatia per i guerriglieri, ma al tempo stesso rimprovera il governo per non aver saputo dare «ai cittadini» (in particolare a Sallustro e al generale Sanchez, ucciso ieri a raffiche di mitra da sconosciuti) quelle «garanzie di sicurezza» senza le quali «è impossibile tracciare un qualsiasi piano che prometta giorni fecondi»: chiara allusione alle promesse di Lanusse per un prossimo ritorno alla democrazia parlamentare, ed anche all'intransigenza con cui il presidente si è rifiutato di trattare con i rapitori, contribuendo così al precipitare della tragedia.

Per quanto riguarda l'andamento delle indagini e la ricostruzione dei fatti, il governo non ha pubblicato nessun comunicato ufficiale. La stampa afferma che la polizia ha ricevuto una «soffiata», in seguito alla quale numerosi agenti e reparti dell'esercito hanno iniziato un rastrellamento nel quartiere di Villa Lugano. Da una casa sono partiti alcuni colpi di armi da fuoco, un ufficiale è rimasto ferito. Sono giunti rinforzi e la casa è stata assalita dalla truppa. Durante l'attacco sono stati sparati, dalle due parti, più di cinquecento colpi. Nella casa vi erano tre uomini (Mario Raul Klachko, 26 anni, Roberto Eduardo Coppe, 26, Jorge Benito Ortega, 27) e una donna. Questa è stata arrestata. E' brasiliana e si chiama Guiomar Schmidt. E' moglie di Klachko, al quale la

polizia attribuisce la responsabilità dell'uccisione (con tre colpi di pistola) di Sallustro. I tre uomini sono fuggiti su una jeep.

Alcuni giornali sottolineano che una maggiore attenzione e prudenza da parte della polizia avrebbe potuto scongiurare la morte del rapito (a parte il sospetto, non ancora caduto, che non siano state le pallottole di Klachko, ma quelle della polizia, a uccidere l'industriale). Sallustro — secondo alcuni cronisti — era in buono stato di salute quando è morto. Era visibilmente ben nutrito, sbarbato di fresco, indossava vestiti puliti. Sembra probabile che i rapitori non intendessero affatto ucciderlo. Se lo hanno fatto, è stato forse in un momento di panico, a causa dell'improvviso assalto? E' ciò che si chiede per esempio il corrispondente dell'ANSA.

Il presidente Lanusse ha deciso che tutte le persone arrestate per «attività terroristiche» saranno processate da tribunali militari. Ha aggiunto che le uccisioni di Sallustro e di Sanchez non influiranno sulla sua decisione di indire elezioni generali politiche fra un anno.

Nel quadro delle indagini sono state fermate trenta persone, fra cui l'avvocato Gustavo Soler, genero dell'ex presidente Arturo Illia, e noto per aver difeso alcuni detenuti politici. A Rosario, infine, l'ERP e la FAR («Forze armate rivoluzionarie») hanno diffuso un comunicato in cui affermano che altre sette persone, fra cui il capo della polizia e il luogotenente del gen. Sanchez saranno «giustiziate».

Singularità

«La Stampa» di ieri ha riportato sotto il titolo «Singolare commento de l'Unità», le considerazioni pubblicate dal nostro giornale in merito alla tragica morte del dirigente industriale Sallustro. In che cosa consista la «singularità» il quotidiano della FIAT non lo dice, si rimette alla fantasia dei lettori. Che cosa ha scritto l'Unità? Immanzitutto ha detto ciò che La Stampa di ieri non ha scritto (ma che la stragrande maggioranza dei giornali italiani invece sì, compreso l'organo della DC), e cioè le gravissime responsabilità dello screditato governo Lanusse che ha giocato sulla pelle di un uomo per fini di prestigio.

Malgrado il grande rilievo dato alla tragica morte (quasi due pagine) «La Stampa» non ha dedicato una sola riga

all'infame regime argentino a cui vanno fatte risalire, prima di tutto, le responsabilità della situazione creatasi in quel lontano paese. L'Unità ha scritto a chiare lettere che «la tragica conclusione della vicenda conferma che i metodi del tipo adottato in questo caso dall'«esercito rivoluzionario popolare» sono negativi; si tratta di metodi che non rientrano in alcun modo nelle forme di lotta del movimento operaio, che possono giovare soltanto alla reazione e che vanno quindi feramente respinti».

Ciò non toglie però che non si debba avere presente il quadro in cui è maturata questa disperata quanto assurda vicenda, quadro che l'edizione della sera dello stesso giornale della FIAT è stato costretto a fornire sulla base dei notiziari delle agenzie giornalistiche ANSA, UPI e AP. Circa le responsabilità della FIAT, a cui ha fatto riferimento il commento di ieri del nostro giornale, balzano evidenti non solo per quanto riguarda il caso Sallustro: i rapporti tra il monopolio torinese e il regime di Lanusse devono essere più che stretti, visti gli accordi stipulati a livello politico industriale e commerciale.

Il clima esistente all'interno degli stabilimenti FIAT-Concord ricorda quello delle fabbriche spagnole o di altri paesi a regime fascista, come il Portogallo e la Grecia. Tra le richieste avanzate dall'ERP vi era tra l'altro la riassunzione degli operai licenziati dalla FIAT-Concord per motivi politici, perché colpevoli di avere organizzato degli scioperi nei mesi scorsi. Quali responsabilità hanno dunque i massimi dirigenti del monopolio torinese della politica repressiva attuata nei loro stabilimenti argentini? Di tutte queste questioni il moralista di turno, Nicola Adelfi, che ha scritto l'editoriale su «La Stampa» di ieri non ha fatto cenno.

Di fronte alla morte di un uomo non crediamo si possa speculare in nessun modo: ma sempre a proposito di singularità rileviamo che proprio ieri, mentre «La Stampa» dedicava tutto lo spazio di cui abbiamo detto alla tragica fine di Sallustro, relegava a una colonna (tra l'altro nella sola edizione cittadina) la morte di un operaio avvenuta alla FIAT Mirafiori, e presentata ipocritamente in forma dubitativa: infarto o folgorazione? Il poveretto è stato ucciso da una scarica a 500 volt. Singularità? No, assolutamente: in questo caso si trattava soltanto di un operaio morto, che per di più aveva avuto il cattivo gusto di crepare dentro la cittadella FIAT.

Diego Novelli

Roma, 12 Aprile 1972

RASSIUNA DELL'ATTUALITÀ A CARA DI GIUFFRÈ

Hanno anche pubblicato articoli sul caso

Sallustro, con rilievo:

- La Stampa - Corriere della Sera - Avvenire - Messaggero -
- Resto del Carlino - La Nazione - Il Giorno - Il Globo -
- Il Secolo d'Italia - Il Tempo - Avanti - Paese Sera -



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: Roma - 12-14-83

L'UCCISIONE DEL DIRIGENTE FIAT IN ARGENTINA

Solenni funerali a Sallustro

Gli assassini braccati dalla polizia

Centomila persone hanno reso omaggio all'industriale nella chiesa di Nostra Signora degli Emigranti - Per i responsabili è prevista la pena di morte - Il presidente della Fiat Agnelli ha assistito alle esequie

Buenos Aires, 11 aprile

Cinquantamila persone hanno assistito ai solenni funerali di Oberdan Sallustro, il dirigente industriale italiano barbaramente ucciso dai terroristi che lo avevano rapito ventuno giorni fa. Il rito funebre è stato celebrato nella chiesa di Nostra Signora degli Emigranti, che la comunità italiana di Buenos Aires ha fatto costruire nel caratteristico quartiere «Génovese» della Boca. Subito dopo la salma è stata tumulata nella tomba di famiglia nel cimitero di Olivos, dove già riposa un figlio di Sallustro.

Poco dopo la mezzanotte era cominciata la veglia dell'industriale italiano ucciso ieri a mezzogiorno dai terroristi che lo avevano rapito ventuno giorni fa. De-

cine di migliaia di persone sono sfilate dinanzi alla bara, scoperta. Con il passare delle ore, la folla nel quartiere della «Boca» è andata aumentando, e all'alba almeno ventimila persone gremivano la chiesa, l'ampio piazzale antistante al tempio, e le vie che sboccano sul piazzale.

Nel primo pomeriggio è giunto

a Buenos Aires il presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, il quale si è recato direttamente dall'aeroporto alla chiesa. Il Nunzio apostolico, mons. Livio Zanini, ha fatto pervenire alla signora Sallustro un messaggio a nome del Papa così redatto: «Desidero esprimere la paterna partecipazione del sommo Pontefice alla profonda pena per la dolorosa scomparsa del suo compianto marito. In questo momento di comune angoscia, il Santo Padre eleva le sue preghiere per l'anima eletta del defunto, mentre invia a lei ed a tutti i suoi una particolare benedizione apostolica, come testimonianza di consolazione spirituale e di cristiana rassegnazione».

La signora Sallustro, esausta per la dolorosa veglia protrattasi per tutta la notte, è stata confortata dal dottor Lo Judice, medico della famiglia. Non ha lasciato la chiesa per un solo momento, circondata dai figli e dai familiari.

Presenti i familiari di Sallustro.

stro, l'ambasciatore d'Italia Giuseppe De Rege con la consorte, alti funzionari delle rappresentanze diplomatiche italiane, numerose personalità argentine, e una folla commossa, silenziosa, sia all'interno del tempio che intorno alla chiesa di Nostra Signora degli emigranti, il cardinale Antonio Caggiano ha celebrato la Messa funebre solenne.

All'estremo saluto porto ad Oberdan Sallustro hanno voluto partecipare rappresentanze di tutte le associazioni italiane ed argentine delle quali Oberdan Sallustro era stato benefattore e di tutte le associazioni combattentistiche italiane di Buenos Aires.

Profondamente commovente la coincidenza della sorte che ha voluto che Sallustro, il quale sei anni fa aveva presieduto alla cerimonia della posa della prima pietra di questa chiesa, ricevesse l'ultimo omaggio di tutti coloro che lo avevano conosciuto ed amato nello stesso tempio che aveva contribuito ad edificare.

Il presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, profondamente commosso, era circondato dai numerosi dipendenti della Fiat-Concord, in testa ai quali il presidente della Fiat-Concord, Aurelio Peccei.

La messa è terminata poco dopo le 16,15 ed è andato lentamente formandosi il corteo funebre che, attraverso tutto il centro residenziale di Buenos Aires, doveva accompagnare la salma di Sallustro fino al cimitero di Olivos, ad una ventina di chilometri a nord del centro urbano della capitale. Nonostante la espressa richiesta della signora Sallustro di non inviare fiori, le corone di fiori erano numerose: circa 170, caricate su quindici auto che hanno preso la testa del corteo.

A Buenos Aires frattanto circola una versione «addomesticata» di quanto è avvenuto ieri nella villetta del popolare quartiere di Villa Lugano. Questa versione tende a escludere la responsabilità, quanto meno «tecnica», dell'esercito. La manie-

roristi alla resa, ma piuttosto come un'azione di «commandos», è stata senza dubbio una delle cause della tragica fine di Sallustro. Questo ora l'esercito argentino cerca di farlo dimenticare, fornendo un resoconto dell'avvenimento assai poco credibile.

Secondo questa versione una segnalazione, in base alla quale alcuni terroristi avevano trovato rifugio nel quartiere popolare, era giunta al comando militare di Buenos Aires.

Reparti di polizia rafforzati da contingenti dell'esercito avevano allora cominciato a rastrellare la zona a pochi chilometri dall'autostrada che allaccia la capitale con l'aeroporto internazionale di Ezeiza. I controlli e le perquisizioni delle casette procedevano senza incidenti. Improvvisamente, da una casetta ad una cinquantina di metri dal luogo dove era giunta una pattuglia di sei uomini, comandata da un ufficiale, sono stati sparati molti colpi. L'ufficiale, ferito, cadeva a terra. Gli uomini della pattuglia si lanciavano all'assalto, dirigendosi verso l'uscio della casetta a due piani, rispondendo al fuoco degli occupanti del villino.

Si ha motivo di ritenere che questo assalto frontale abbia fatto perdere la testa a coloro che sorvegliavano Sallustro. Forse, se la casetta fosse stata circondata, se intimidazioni fossero state fatte per megafono, non vi sarebbe stata la tragedia fatale per Sallustro. In base alle informazioni raccolte, gli occupanti del villino erano tre: due uomini ed una donna. Tutto sta ad indicare che, mentre le forze dell'ordine erano ormai sul punto di penetrare nel villino, i due uomini abbiano cercato disperatamente di salvarsi con la fuga: la parte posteriore del villino dà su un piccolo cortile, protetto da un muretto. I due terroristi hanno scavalcato prima una finestra posteriore e poi il muretto. Ma, prima di fuggire, uno di essi ha scaricato la sua pistola contro Sallustro.

Ciò che è successo nella camera da letto nel villino negli ultimi

minuti della battaglia è ora oggetto di accurata indagine da parte delle autorità. Un comunicato della polizia ha diramato un avviso di ricerca nei confronti di un certo Raul Klachko, cittadino argentino di ventisei anni, che si ritiene sia l'uomo che ha sparato a Sallustro. La donna arrestata, secondo lo stesso comunicato, è la moglie di Klachko, Guiomar Schmidt, una brasiliana di ventisei anni.

Come si vede questa versione dei fatti, questo ritrovamento «casuale», della «prigione del popolo» nella quale era rinchiuso Sallustro giustifica l'azione dell'esercito. Non sono in molti, però, a Buenos Aires, a credere che veramente il comando militare ignorasse che nella zona poteva esservi il rifugio dei rapitori del dirigente industriale italiano.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Unanime esecrazione in Italia

Unanime esecrazione in Italia per la barbara uccisione di Sallustro. Un telegramma è stato inviato dal cardinale segretario di Stato, Jean Villot, a nome del Papa, al presidente della Fiat, ing. Agnelli, con espressioni di vivo cordoglio per la morte di Oberdan Sallustro. « Il Santo Padre — è detto —

mato dal segretario di Stato vaticano — mi incarica di esprimere la sua viva partecipazione al lutto per l'uccisione di Oberdan Sallustro che addolora i dirigenti e le maestranze di codesta impresa e, mentre tutti paternamente invita a sentimenti di concordia e solidarietà, invoca divini conforti su quanti sono provati dal tristissimo episodio ».

Questo telegramma fa seguito a due altri messaggi pontifici, inviati rispettivamente all'arcivescovo di Napoli card. Ursi per partecipare le condoglianze del Papa ai familiari di Sallustro abitanti a Napoli e ad un altro inviato in Argentina al nunzio apostolico mons. Lino Zanini per portare le condoglianze del Pontefice alla moglie di Sallustro.

L'« Osservatore Romano », in un corsivo apparso sulla prima pagina, afferma tra l'altro, che « nessun pretesto ideologico potrà mai giustificare la iniqua sentenza di morte della quale è stata vittima Oberdan Sallustro ». Il corsivo ribadisce il diritto dovere della società a ritrovare una base comune nel rispetto dell'uomo, nella libertà e nella collaborazione per una graduale giustizia, osserva: « Il mondo, invece, è più che mai straziato da episodi innumerevoli di terrorismo e di antagonismo armato: rapimenti, attentati, dirottamenti, vendette e guerriglie, secondo una progressione che fa vacillare la speranza in quel domani migliore cui pure è tesa la società ».

Il corsivo ricorda gli avvenimenti più recenti di questa successione di brutalità, e cioè l'assassinio dei tre tecnici in Turchia quello del console israeliano a Istanbul, e infine quello del generale argentino Carlos Sanchez, ed aggiunge: « La convivenza nell'interno stesso degli Stati viene minata nei suoi principi, mentre già i conflitti internazionali suscitano nella vita sociale di ogni Paese gravi riflessi. La sicurezza, il diritto, la validità dello Stato garante della incolumità di tutti, vengono a mancare ».

« L'assurdità e intollerabilità della violenza elevata a sistema di lotta politica » è stata anche duramente denunciata dalla Ra-

dio vaticana in un commento dedicato al tragico epilogo della vicenda Sallustro e all'uccisione del generale Sanchez, avvenute a pochi giorni dall'uccisione dei tre tecnici della Nato in Turchia. In una nota dal titolo « credibilità morale dei giustizieri », l'emittente della Santa Sede ha detto che: « Il mondo in cui viviamo, e vero, offre quotidianamente spettacolo di vergognose ingiustizie che grondano sangue nel silenzio e nella indifferenza per l'egoismo sordido di chi ha e può sulla pelle di chi non ha e non può; ma la credibilità morale dei singoli e dei gruppi che si autodefiniscono a giustizieri supremi di un'etica sociale così gravemente e sinistramente da essi stessi violata in ogni loro gesto e ammissibile solo da esaltati fanatici, potenzialmente delinquenti ».

« Da che mondo è mondo — ha proseguito la Radio vaticana — sangue chiama sangue, sopruso chiama sopruso, violazione chiama violazione. Se in situazioni sociali esasperate si è giunti a simili assurdi delitti, nessuna coscienza retta potrà mai giustificare metodi e sistemi che fanno indietreggiare il faticoso cammino della civiltà nella più oscura barbarie. Coloro che tali sistemi promulgano e tali delitti compiono — ha concluso l'emittente — gettino la maschera della mistificazione ideologica: sono inequivocabilmente dei volgari assassini ».

Lo sdegno di tutti i dirigenti italiani è stato espresso dal presidente della Confederazione italiana dirigenti azienda, dott. Costantino Bagna, il quale ha indirizzato alla federazione nazionale dirigenti aziende industriali ed all'associazione dirigenti di Torino telegrammi, nei quali, rendendosi interprete, anche a nome della « Confederation internationale des cadres » — CIC — « dell'esecrazione per il barbarico gesto che ferisce la coscienza di ogni essere civile, inviamo ai colleghi dirigenti di aziende industriali, ed in particolare a quelli della grande azienda torinese, sentimenti di operante solidarietà ».

Negli stessi telegrammi viene anche assicurato che i problemi connessi con l'ondata di violenza contro i dirigenti di azienda sono all'ordine del giorno degli organi della Cida e della Confederazione internazionale dei quadri direttivi.

Analoghe espressioni sono state formulate dalla federazione nazionale dirigenti aziende industriali aderente alla Cida, mentre un telegramma per il lutto che colpisce, insieme alla categoria dirigenziale, il grande complesso produttivo, è stato indirizzato dalla Cida al presidente della Fiat.

I dirigenti ed i rappresentanti sindacali del Sida — informa un comunicato — interpretando i sentimenti dei lavoratori Fiat, hanno confermato la partecipazione alla manifestazione di cordoglio di tutta l'azienda per lo assassinio del dott. Sallustro.

del:

Il Sida — prosegue il comunicato — ha ricordato che « la violenza nel mondo, come nel nostro paese, allontana tutti, lavoratori, dirigenti e cittadini, dai traguardi di umana convivenza che nel sacrificio quotidiano, popoli e singoli, cercano di costruire. I lavoratori liberi non potranno mai scegliere la violenza come presupposto di una società civile, avanzata e democratica. Ogni uomo, qualunque sia la sua funzione, che cade vittima dell'odio e dell'intolleranza è degno della commossa solidarietà dei lavoratori, cittadini liberi, padri di famiglia, uomini di pace ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. Europe di: Bruxelles del: 12-11-72

LES DISCRIMINATIONS EN MATIERE DE BOURSES D'ETUDE ENTRE RESSORTIS- SANTS COMMUNAUTAIRES SONT ILLICITES, RAPPELLE LA COMMISSION

BRUXELLES (EU), mardi 11 avril 1972 - La réponse à la question écrite No 535/71 de M. Glinne a offert à la Commission Européenne l'occasion pour réaffirmer que les enfants des travailleurs communautaires migrants doivent avoir accès aux bourses d'étude dans le pays d'accueil au même titre que les enfants des travailleurs nationaux. Les Gouvernements ont été informés de cette interprétation des dispositions communautaires. La question de M. Glinne portait sur la réglementation belge prescrivant que les élèves de nationalité étrangère peuvent obtenir certaines bourses d'étude exclusivement s'ils poursuivent leurs études en Belgique depuis cinq ans au moins.

Voici la réponse à la question No 535/71:

"La Commission estime qu'il ressort des articles 7 § 2 et 12 du Règlement CEE du Conseil No 1612/68, que les enfants des travailleurs communautaires occupés sur le territoire d'un Etat membre autre que le leur, ont droit, lorsqu'ils fréquentent les écoles du pays d'accueil, à bénéficier des bourses d'étude, dans les mêmes conditions que les élèves nationaux.

La Commission est déjà intervenue à ce sujet auprès du Gouvernement belge ainsi qu'auprès des Gouvernements d'autres Etats membres".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Milano del: 12-11-72

L'emigrato stagionale porterà col voto la sua volontà di cambiare le cose in Italia

PER DIRE ADDIO ALLA SVIZZERA

DALL'INVIATO

GINEVRA, 11 aprile

«Noi facciamo le case, ma non ce le lasciano abitare». Anche questo è uno dei prezzi che lo stagionale paga per la sua grama vita di ospite in terra straniera. Le case nuove i padroni le danno solo a chi è residente stabile, con un lavoro e un salario sicuri. Ecco perché Antonio Russo, 26 anni, sposato, operaio edile, è costretto ad abitare in una vecchia topaia, al margine di un cortile polveroso, dove si assiepano camion e autocisterne. Una casa brutta ma cara: 230 franchi d'affitto, l'equivalente di 60 mila lire italiane da sborsarsi tutti i mesi dell'anno, sebbene il diritto di abitare quell'alloggio viga di fatto solo per undici mesi. Come stagionale,

ogni anno a dicembre Antonio Russo deve salire in treno e tornare per quattro o cinque settimane a Bagnoli Irpino, in provincia di Avellino, dove ormai non c'è più nessuno che l'aspetta. Il viaggio fa parte della massinscena imposta dalle autorità elvetiche per mantenere in piedi una categoria, quella degli stagionali, che è soltanto una finzione, mentre la realtà è lo sfruttamento vergognoso a cui questi lavoratori sono sottoposti. Russo è qui da sei anni, avrebbe già dovuto passare tra gli annuali, ai quali è riconosciuto qualche diritto in più, ma la polizia degli stranieri ha respinto la sua domanda: «Sicché non posso neanche farmi un figlio, perché al primo rientro in Svizzera dopo la vacanza inver-

nale, non lo lascerebbero passare».

Ho incontrato Antonio Russo a Nyon, una graziosa cittadina sulla strada per Losanna, a una riunione di emigrati italiani in vista delle elezioni dal 7 maggio. Nyon è un centro industrialmente sviluppato, imprese edili e stradali, fabbriche di macchine utensili e di fiammiferi. Più di duemila i nostri connazionali, quasi tutti «lavoratori a stagione» come Russo, uomini che la politica dei governi democristiani ha condannato all'esilio e alla solitudine. Fra i partecipanti alla riunione, circolava la copia di uno tra i maggiori quotidiani svizzeri, l'«Unité» «La Suisse», con il resoconto dei colloqui che il ministro Emilio Colombo ha avuto in questi giorni a Berna, a proposito del rinnovo

dell'accordo italo-elvetico sull'emigrazione, una questione che si trascina da anni per responsabilità del padronato e del governo svizzeri, ma anche per l'acquiescenza e la mancanza di volontà dei ministri italiani. La posizione del governo federale sulla scottante questione degli stagionali, veniva presentata così: «Le rivendicazioni degli italiani sono giustificate, ma non mettetele alle corde. Siamo impegnati in una delicata opera di stabilizzazione della manodopera straniera, e gli xenofobi ci guardano». E l'onorevole Colombo veniva attribuita una dichiarazione in cui, dopo aver definito «costruttive» le proposte elvetiche, aggiungeva: «Ma non saprei indicare la data della ripresa dei negoziati in seno alla commissione mista».

Nulla di fatto, dunque. Le trattative restano bloccate e contrarie — nonostante la richiesta avanzata dal PCI, dai sindacati, dalla Federazione delle colonie libere, dalla FILIP e condivisa anche dall'Unione sindacale svizzera — lo statuto degli stagionali non verrà eliminato ancora per lungo tempo dalla convenzione italo-elvetica. Questo, in poche parole, è il deludente risultato della visita dell'on. Colombo. Sotto le insegne del monocolor, il suo collega on. Moro, ministro degli Esteri, si è segnalato soltanto per il più completo disimpegno. L'onorevole Donat Cattin, che aveva minacciato di bloccare l'associazione della Svizzera



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

al MEC se non si fossero risolti prima i problemi dei nostri connazionali, ha rinfoderato ogni velleità. E l'on. Colombo gli dà ora addirittura sulla voce, dichiarando che «per noi italiani la questione MEC e la questione dei lavoratori emigrati rappresentano due negoziati separati e differenti».

La verità è che bisognava essersi mossi prima, con la decisione necessaria, per tutelare i nostri lavoratori di fronte agli imprenditori elvetici. Ora la situazione è complicata dalle difficoltà economiche e gli emigrati rischiano di fare le spese della «ristrutturazione» dell'apparato industriale svizzero. Nelle ultime settimane ci sono stati centinaia di licenziamenti alla Charmilles, alla Kusner, alla Lucifer e alla Compac di Ginevra; un'azienda di fibre artificiali di Sangallo ha deciso la chiusura di una filiale in cui lavoravano 350 operai, di cui 220 stranieri; la SIP, che fabbrica utensili di alta precisione, ha gettato sul lastrico 200 dipendenti, un terzo dei quali italiani. Sono stati «congedati» anche 140 operai della orologeria SSIH di Neuchâtel, nonostante il bilancio aziendale del 1971 si sia chiuso con un utile pari al 16% del capitale investito.

Alla riunione di Nyon un compagno ha detto: «Il governo italiano non ha saputo darci un lavoro nel nostro Paese e qui ci ha abbandonati a noi stessi. Il 7 maggio dobbiamo tornare tutti in Italia per dargli la risposta che si merita». Il segretario della federazione comunista della Svizzera Romanda, Severino Maurutto e l'on. Pietro Amendola hanno insistito sul valore di questa risposta: «Se cambiano le cose nel nostro Paese con un'avanzata del PCI e delle sinistre, si creeranno le premesse per garantire a

ciascuno il diritto di vivere e di lavorare nella terra in cui è nato. Ma cambierà qualcosa anche nella nostra condizione di emigrati, perché una nuova maggioranza esprimerà sicuramente un governo schierato al nostro fianco. Un governo moderato significherebbe invece la fine della politica di riforme e la rinuncia alla speranza del ritorno».

C'è anche un significato internazionale e internazionalista del voto di maggio sul quale si è soffermato il compagno on. Armand Forel, deputato del Partito svizzero del lavoro al Parlamento Federale. L'emigrazione italiana sta dando un contributo di primissimo piano alla maturazione della coscienza di classe dei lavoratori elvetici e alla

lotta contro l'inganno fascista di Schwarzenbach: «Ogni voto dato dagli emigrati italiani al più forte partito operaio del mondo occidentale — ha detto il parlamentare elvetico — equivarrà a un passo indietro delle forze della conservazione su scala europea».

L'incontro si è svolto in un clima di grande entusiasmo. In tutta la Svizzera Romanda si sta lavorando da settimane per garantire la presenza degli emigrati all'appuntamento elettorale. I «treni rossi» che partiranno da Ginevra, da Losanna, da Neuchâtel saranno sicuramente pieni. La consapevolezza che si va a un'occasione decisiva per gli sviluppi della vicenda politica italiana trapela da mille episodi, dall'impegno collettivo come dallo spirito di iniziativa dei singoli. Assemblee e manifestazioni si sono svolte a Ginevra, a Losanna, a Chaux-de-Fonds, ad Aigle, a Montreux con la partecipazione dei compagni Cianca, Gramaglia, Pietro Amendola. Il cantastorie siciliano Franco Trincale è intervenuto domenica sera a un incontro dell'emigrazione al teatro dell'Atelier, gremitissimo. Canzoni, dibattito sui principali temi politici del momento e infine una chiusura elettrizzante con la platea in piedi e le note di «Bandiera rossa» che spiovevano sulla folla del passeggio domenicale in Rue du Temple. Un giovane compagno di Vevey, abile vignettista, fa propaganda con carta e matita, e migliaia di fotocopie di un suo disegno che raffigura DC e MSI come uccelli triscanti appollaiati sui rami di un albero di cui un robusto emigrante sta tagliando il tronco hanno invaso i quartieri abitati dai lavoratori italiani. Alla riunione di Nyon, Antonio Russo ha annunciato che tutti i nostri connazionali della impresa Grandes Routes hanno già chiesto il permesso di lavoro per andare a votare.

Come si comporta il padronato elvetico? L'unione sindacale svizzera ha invitato le aziende a facilitare il viaggio degli emigrati e dove l'organizzazione operaia è abbastanza solida (come alla Charmilles e alla Vernitza) la tentazione di frapportare difficoltà abortisce. Altrove la situazione muta: c'è chi tenta di insinuare la paura del licenziamento «per una assenza non necessaria» e chi concede il permesso (come la Sodeco di Ginevra, appartenente al gruppo internazionale Ludygyr) con l'avvertimento che i giorni d'assenza saranno detratti dal periodo di ferie. Un modo cinico per cercare di scoraggiare l'espressione di un voto che si sa bene non andrà a sostegno della politica dei padroni.

Fino a questo momento risulta ci siano stati interventi del consolato per tutelare il diritto di voto, vale a dire la volontà di chi vuole essere considerato a tutti gli effetti cittadino della Repubblica Italiana. E neppure risulta che le autorità consolari si siano adoperate col massimo impegno per facilitare agli emigrati lo svolgimento delle pratiche connesse al viaggio. Cattiva organizzazione o qualcos'altro? Non basterà questo, comunque, a spegnere la volontà di chi vuole contribuire anche col voto a creare una patria che sia madre e non matrigna.

Pier Giorgio Betti

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

del

del

13-IV-72

Secondo le "Statistiche del lavoro"

Sono ancora troppo scarsi

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

Ogni cento operai
manifatturieri, ed
"licati" e 28,3 non qualificati - nessuna ripresa per

DEL... 12-IV-72...

(Notiziario particolare)
Roma, 12 aprile.

Ogni cento operai occupati
nella produzione industriale
effettiva manifatturiera
solo 36 sono qualificati
il 35,7 sono semi-qualificati
e 28,3 non qualificati. Nel
settore quasi tutti, in un
settore di sboccata del
mercato estero che in
realtà richiede un'opera
e profonda di qualificazione
e riqualificazione professioni-
le, per soddisfare le esigenze
della coltura e del pro-
gresso tecnico. Disaggre-
gato i dati complessivi nel
settore, risulta che l'edilizia
è quella dove è più qualifi-
cati, seguono le perfor-
tate più qualificate.

Nella grande manifattura
rispetto al 35,7 per cento di
qualificati il 35,7 per cento
di semi-qualificati e solo il
28,3 per cento di operai non
qualificati. Tra le donne, se-
to 35,7 per cento sono qualifi-
cate, mentre il 35,7 sono semi-
qualificate e il 28,3 non qualifi-
cate.

La qualificazione dei
operai in un settore
di sboccata del
mercato estero che in
realtà richiede un'opera
e profonda di qualificazione
e riqualificazione professioni-
le, per soddisfare le esigenze
della coltura e del pro-
gresso tecnico. Disaggre-
gato i dati complessivi nel
settore, risulta che l'edilizia
è quella dove è più qualifi-
cati, seguono le perfor-
tate più qualificate.

Il settore delle
edilizia dove è più
qualificati il 35,7 per cento
di qualificati, il 35,7 per cento
di semi-qualificati e il 28,3 per
cento di operai non qualificati.
Nella grande manifattura
rispetto al 35,7 per cento di
qualificati il 35,7 per cento
di semi-qualificati e solo il
28,3 per cento di operai non
qualificati.

IN VISIONE

Direttore Generale

La situazione migliore è
quella delle industrie manu-
fatturiere, dove i non qualifi-
cati sono il 28,3 per cento,
i qualificati il 35,7 e i semi-
qualificati il 35,7 per cento.
Nelle industrie estrattive, in-
fine, gli operai sono quasi
esclusivamente riciclati, in
un settore non loro semi-
qualificati e un terzo non
qualificati.

Se, oltre ai vari settori, si
distinguono gli occupati
che per lungo il settore
settoriale per le industrie
manifatturiere, che raggrup-
pano la quasi totalità delle
manodopera femminile, qua-
si sempre nelle industrie
estrattive e manifatturiere.
In tutti, l'occupazione maschile

La situazione migliore è
quella delle industrie manu-
fatturiere, dove i non qualifi-
cati sono il 28,3 per cento,
i qualificati il 35,7 e i semi-
qualificati il 35,7 per cento.
Nelle industrie estrattive, in-
fine, gli operai sono quasi
esclusivamente riciclati, in
un settore non loro semi-
qualificati e un terzo non
qualificati.

Se, oltre ai vari settori, si
distinguono gli occupati
che per lungo il settore
settoriale per le industrie
manifatturiere, che raggrup-
pano la quasi totalità delle
manodopera femminile, qua-
si sempre nelle industrie
estrattive e manifatturiere.
In tutti, l'occupazione maschile

La situazione migliore è
quella delle industrie manu-
fatturiere, dove i non qualifi-
cati sono il 28,3 per cento,
i qualificati il 35,7 e i semi-
qualificati il 35,7 per cento.
Nelle industrie estrattive, in-
fine, gli operai sono quasi
esclusivamente riciclati, in
un settore non loro semi-
qualificati e un terzo non
qualificati.

La Gazzetta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Secondo le "Statistiche del lavoro,"

Sono ancora troppo scarsi i lavoratori "qualificati,"

Ogni cento operai occupati nella produzione industriale, estrattiva, manifatturiera, edilizia, solo 36 sono qualificati, 35,7 «semi-qualificati» e 28,3 non qualificati - Nessuna ripresa per l'occupazione

(Nostro servizio particolare)
Roma, 12 aprile.

Ogni cento operai occupati nella produzione industriale, estrattiva, manifatturiera, edilizia, solo 36 sono qualificati, 35,7 sono semi-qualificati e 28,3 non qualificati. Nel riportare questi dati, la «Rassegna di statistiche del lavoro» osserva che la situazione richiede un'opera continua e profonda di qualificazione e riqualificazione professionale, per soddisfare le esigenze dello sviluppo e del progresso tecnico. Disaggregando i dati complessivi nei tre settori, risulta che l'edilizia è quello dove i non qualificati raggiungono la percentuale più alta, pari al 41,8, mentre i qualificati sono il 34,4 per cento e i semi-qualificati il 23,8.

La situazione migliore è quella delle industrie manifatturiere, dove i non qualificati sono il 26,1 per cento, i qualificati il 36,3 e i semi-qualificati il 37,6 per cento. Nelle industrie estrattive, infine, gli operai sono quasi equamente ripartiti, un terzo qualificati, un terzo semi-qualificati e un terzo non qualificati.

Se, oltre ai vari settori, si distinguono gli occupati anche per sesso, il quadro muta sensibilmente per le industrie manifatturiere, che raggruppano la quasi totalità della manodopera femminile, quasi assente nelle industrie estrattive e nell'edilizia. Infatti, l'occupazione maschile

nelle aziende manifatturiere registra il 44,3 per cento di qualificati, il 36,7 per cento di semi-qualificati e solo il 19 per cento di operai senza qualifica. Tra le donne, solo 18,2 su cento sono qualificate, mentre 39,7 sono semi-qualificate e 42,1 non qualificate.

Le statistiche del lavoro prendono in esame, inoltre, la dimensione delle aziende, l'età degli occupati e la distribuzione geografica delle attività industriali. Dall'inchiesta emerge che le percentuali di operai qualificati e non qualificati, cioè dei due estremi, diminuiscono con il crescere delle dimensioni degli stabilimenti, mentre aumenta quella degli operai semi-qualificati. In particolare, i non qualificati (uomini e donne) raggiungono la punta più elevata per le industrie manifatturiere, pari al 35,7 per cento, negli stabilimenti i cui addetti sono inferiori a 50 e scendono al minimo nelle medie imprese, con un numero di occupati compreso tra 200 e 500.

Dall'indagine, infine, risulta che nell'Italia settentrionale, la parte più industrializzata del Paese, lavora il 65 per cento degli operai qualificati e il 65,7 per cento dei semi-qualificati, ma solo il 57,4 per cento dei non qualificati.

Quanto all'occupazione industriale in genere, il bollettino del ministero del Lavoro denuncia la mancanza di «sintomi notevoli di ripresa». Tutti i settori hanno denunciato flessioni nel numero dei dipendenti, dal dicembre '70 al dicembre '71: il tessile del 7,2 per cento, il metalmeccanico del 2,5, le costruzioni del 5,2, le industrie «diverse» dell'1,5.

In Italia Settentrionale, sempre a fine '71 rispetto alla fine del '70, la flessione più forte nel numero dei dipendenti si

con il 5,2. Nell'Italia Centrale il Lazio accusa una flessione del 5,7 per cento, seguito dalle Marche con il 5,3 per cento. Nell'Italia Meridionale, alla pesante caduta dell'occupazione industriale in Calabria, dove il numero dei dipendenti è sceso del 15,2 per cento, fa contrasto la vivace espansione della Puglia, dove, grazie alle nuove iniziative di aziende del Nord, i dipendenti sono aumentati del 14,7 per cento.

m. s.

Fonte della Gescal



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nasullo

di:

Furure

del:

13-IV-72

Italiano arrestato a Zagabria

Zagabria, 12 aprile.

Virgilio Valenti, un cittadino italiano di 35 anni, nato a Cosazza (Bergamo), è stato arrestato a Zagabria per aver « fabbricato e spacciato dollari falsi ».

Secondo fonti ufficiali, Valenti ha destato i sospetti della polizia jugoslava per i suoi frequenti soggiorni a Zagabria e per i suoi contatti con persone schedate.

Arrestato una prima volta il 10 aprile, Valenti riuscì a fuggire liberandosi di un considerevole numero di dollari falsi in banconote da 50. Dell'arresto è stata informata l'Interpol.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di:

Relino

del:

13. IV. 42.

SAN FEDELE

Nilla canta le canzoni degli emigrati

CANZONI sugli emigrati se ne sono scritte tante, in ogni epoca, ma forse mai si è pensato di farle scrivere agli emigrati stessi che possono certo saperla più lunga di qualsiasi paroliere. L'idea è suggestiva. Lanciata da Nilla Pizzi (che da molti anni tiene frequenti contatti con gli emigrati italiani di tutto il mondo) è stata realizzata da Giorgio Caiati ed Enrico Vaime con la collaborazione di Giuseppe Recchia, Sandro Tuminelli e, per la parte musicale, di Mauro Casini. Il risultato è un 33 giri, «Con tanta nostalgia», pubblicato dalla Equipe, i cui proventi andranno a favore del Centro orientamento immigrati.

Il disco, presentato ieri sera al San Fedele dalla Pizzi e dagli altri realizzatori, è frutto di un anno di lavoro: sono state esaminate 9.000 oesie, 5.000 lettere, 300 canzoni in parte anche già incise provenienti da 21 Paesi di tutto il mondo. Canzoni, poesie e lettere sono cantate e dette, oltre che dalla Pizzi, da Tuminelli, Delfo, Annamaria Lisi, Sante Calogero e da un emigrato vicentino, Giuseppe Filippi.

E' un disco curioso che si raccomanda per le stesse ragioni per cui si può raccomandare un quadro naïf. Ed anche perchè è un buon motivo per ricordarsi degli emigrati che sono oltre cinque milioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di:

Fiume

del:

13-IV-72

Casse di risparmio italiane in Germania

Francoforte, 12 aprile.

Le Casse di Risparmio di Genova e Imperia, di Firenze, Verona e di Vicenza e Belluno, hanno aperto a Francoforte un ufficio di rappresentanza, prime fra le Casse di Risparmio europee.

Lo scopo prevalente dell'ufficio di rappresentanza è quello di mettere a disposizione di operatori economici e privati cittadini italiani e tedeschi una doppia rete di sportelli bancari capillarmente diffusi (14 mila in Germania e alcune migliaia in Italia). Gli scambi che più ne beneficeranno sono quelli turistici, commerciali, industriali, dell'artigianato e dei lavoratori italiani in Germania.

I 600 mila lavoratori italiani avranno la possibilità di depositare i loro risparmi nelle casse tedesche che essi troveranno a due passi dalla fabbrica o in ogni paesino: le Casse rimetteranno, su ordine dell'interessato, le somme in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

13-IV-42

Guerra senza quartiere a New York tra le «famiglie» di Cosa Nostra

Dal giorno dell'uccisione di Gallo sarebbero stati eliminati almeno dieci esponenti della malavita - Introvabili tre «boss» - Il FBI collabora alle indagini

New York, 12 aprile
Tre figure di primo piano del mondo della malavita organizzata risultano introvabili e secondo la polizia la loro scomparsa va posta in relazione alla sanguinosa resa dei conti che vede ormai impegna-

te tutte le cinque «famiglie» mafiose di New York e che nel giro di dodici giorni ha già causato sette vittime fra cui il noto capomafioso di Brooklyn Cray Joe Gallo. La scomparsa dei tre esponenti di «Cosa Nostra», la cui identità non è stata rivelata — sembra però che si tratti di sottocapi del gruppo Colombo e di un membro della «famiglia» Gambino — è emersa appunto nel corso delle indagini sulla uccisione di Gallo, cui partecipano ben 600 fra i detectives e agenti in borghese e una squadra speciale del «Federal Bureau of Investigation» (FBI).

Gli inquirenti evitano di avanzare ipotesi non potendosi escludere che i tre personaggi di «Cosa Nostra» si siano eclissati per evitare di essere interrogati. Fonti vicine alla «squadra omicidi» di Brooklyn sembrano però convinte che essi siano stati eli-

minati. Inoltre lo stesso capo della polizia, commissario Patrick Murphy, parlando ieri con i giornalisti aveva espresso il timore che il numero delle vittime «abbia già superato la decina».

«Ogni ipotesi potrebbe essere quella giusta» ha dichiarato in merito il capo della «squadra omicidi» di Manhattan, Albert Seedman, il quale dirige le indagini, ag-

giungendo peraltro di non ritenere essenziale l'eventuale interrogatorio dei tre «scomarsi». «Si tratta di figure che data la loro posizione potrebbero ovviamente chiarire tante cose — ha aggiunto — che è però da escludere dalla omertà che regola le azioni della mafia».

Seedman ha poi reso noto che oltre cento personaggi più o meno noti delle cinque «famiglie» sono stati già interrogati ma che «tutti si sono

limitati a dare nome e indirizzo mentre le otto persone che venerdì mattina hanno assistito all'uccisione di Gallo «rifiutano di parlare temendo rappresaglie». Un portavoce dell'FBI ha intanto precisato questo pomeriggio che l'indiretta collaborazione della polizia federale è stata sollecitata ieri dal sindaco John Lindsay data la gravità assunta dalla vicenda che sconvolge il mondo sotterraneo newyorkese. D'altra parte il FBI può intervenire direttamente in ogni caso criminale, ogni qualvolta sussista il sospetto che gli eventuali responsabili abbiano attraversato i confini di diversi Stati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino Bologna del: 13-IV-42

Maggioranze sicure per lo sviluppo del paese

Fanfani: risolvere i problemi del Sud e dell'emigrazione

Solo una guida democratica potrà favorire l'opera dei nuovi enti regionali e contribuire alla costruzione dell'Europa

Lecce, 12 aprile

Le recenti delusioni dei cittadini, gli allettamenti della propaganda, le persistenti incertezze degli elettori, mantengono all'orizzonte gravi rischi per la vita democratica e la prosperità dell'Italia. Queste constatazioni — ha detto oggi Fanfani a Taranto e a Lecce — rendono pressante l'invito a votare il 7 maggio, in modo da consentire ai partiti democratici un chiaro confronto sui problemi del paese, per formare un governo che li affronti e li risolva senza soggiacere alle pretese di quei politici che sono tuttora indecisi se preferisce gli equilibri stabili agli equilibri instabili.

E ad evitare il danno delle suddette pretese, l'elettore — ha proseguito Fanfani — deve incoraggiare le forze democratiche che non hanno dubbi sulla stretta connessione tra riforme giuste ed equilibri stabili. Per

premunirsi contro qualsiasi avventura, l'elettorato, quindi, amplii l'area democratica ed in essa non indebolisca la DC. Ciò servirà non solo al superamento delle difficoltà contingenti, ma anche a consentire al Parlamento ed al governo di agire in modo da rendere feconda per l'Italia la generalizzazione dell'istituto regionale, l'ampliamento della Comunità europea, la definizione di un concreto programma di sviluppo, incentrato soprattutto sugli obiettivi dell'istruzione ai giovani, dell'occupazione a tutti, della casa ai senza tetto, dell'assistenza agli ammalati, dello sviluppo ulteriore del Mezzogiorno, del proficuo ritorno tra i loro cari dei nostri lavoratori emigrati.

Se ognuno voterà, non lasciandosi guidare da delusioni o da dispetto, ma dalla visione di ciò che serve al vero bene dell'Italia — ha concluso Fanfani — la libertà non soggiace-

rà ai rischi che la insidiano e nella libertà i passati errori potranno essere corretti, le riforme necessarie potranno essere definite giustamente ed attuate prontamente, ogni ulteriore progresso diverrà possibile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

HANNO PUBBLICATO ARTICOLI SUL CASO SALLUSTRO:

Con grande rilievo: La Stampa - Corriere della Sera - Messaggero -
Roma - Il Mattino - Gazzetta del Popolo - Il Resto del
Carlino - La Nazione - Il Giorno - Avvenire - Paese
Sera - Momento Sera - Giornale d'Italia - Il Globo

Con minor rilievo: Unità - Avanti - Il Popolo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Scritta durante la «prigionia»

IN UNA LETTERA A PECCEI il testamento di Sallustro

In essa il direttore della Fiat presagiva la sua tragica fine - Ricostruite le ultime ore della drammatica caccia ai rapitori - La ragazza catturata si vanta di essere la «giustiziera»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Buenos Aires, 12 aprile

«Siamo assediati dalla polizia. Se volete salvare Sallustro venite subito». Questo l'essenziale di una telefonata fatta alla FIAT-Concord dai rapitori dell'industriale italiano, lunedì verso le 12.30, mentre infuriava la sparatoria intorno alla casetta di Villa Lugano dove Oberdan Sallustro doveva trovare tragica morte qualche minuto dopo.

Il presidente della FIAT-Concord Aurelio Peccei, si poneva in contatto con il ministro dell'Interno, Arturo Merlo, per informarlo della telefonata. Poi, mentre si accingeva a lasciare in tutta fretta la sede della società per recarsi a Villa Lugano, veniva richiamato dal Ministro il quale gli comunicava che «ormai era troppo tardi» e che Oberdan Sallustro era stato ucciso con colpi di pistola.

Prosegue intanto più accanitamente che mai, la caccia ai responsabili del rapimento e dell'assassinio di Sallustro, ed emergono altri dettagli sulla tragedia che continua, e — continuerà ancora per molti giorni a sconvolgere la pubblica opinione di Buenos Aires.

Nella tarda mattinata, fonti della polizia hanno reso noto che sul cadavere di Sallustro è stata trovata una lettera indirizzata a Peccei. Queste fonti hanno comunicato alla stampa il testo seguente redatto in lingua spagnola: «Caro amico

mi hanno informato che lei si trova a Buenos Aires, più in veste di amico che in quella di capo. La prego di risolvere tutto con serenità ed equilibrio, come sempre. Socrate, prima di bere la cicuta, deploreava l'atteggiamento addolorato dei suoi discepoli e di Santippe, giudicandoli invidiosi del fatto che egli avrebbe conosciuto la verità prima degli altri. A scarico della sua coscienza, desidero lei sappia che anch'io sono molto sereno, perché finalmente conoscerò la verità di Giorgio (il figlio di Sallustro morto alcuni anni fa in tenera età - ndr) e di Dio».

Sul margine della lettera Sallustro aveva scritto: «Saluti a tutti, in particolare a Fuentes». Questi è l'autista che guidava la vettura al momento del rapimento e che era rimasto ferito.

La lettera fu scritta in lingua spagnola, presumibilmente per volontà dei rapitori. Questi, non conoscendo bene l'italiano, volevano verificare ciò che Sallustro diceva nella missiva che essi avevano consentito a lasciargli redigere. Sallustro, sebbene conoscesse perfettamente lo spagnolo, scriveva sempre in italiano.

E' chiaro, dal tono della missiva, che Sallustro, ormai si faceva poche illusioni sulla probabilità di avere salva la vita. Ma è anche presumibile, in base alla telefonata fatta in extremis alla FIAT-Concord, che i terroristi non avevano intenzione di sopprimere l'industriale, perlomeno non prima di avere esaurito ogni possibilità di trattativa, cosicché l'insano e fatale gesto sarebbe seguito ad un impulso di panico o forse anche di rabbia, dell'ultimo momento.

In base a quanto si è potuto accertare, molte, sfortunatamente, sono state le circostanze che hanno portato al fatale epilogo. Nella notte da domenica a lunedì, uno dei terroristi arrestati, Osvaldo Sigfrido Debenedetti, sottoposto a stringente interrogatorio, si decideva a parlare. Rivelava di essere uno dei «cervelli» dell'«ERP», e forniva indicazioni circa il trasporto di Sallustro nel suo ultimo nascondiglio, quello di Villa Lugano. Le autorità avevano quindi predisposto una vasta operazione in tale quartiere, con notevoli effettivi e mezzi, per il lunedì pomeriggio.

Domenica 2 aprile, quando fu scoperto uno dei precedenti nascondigli nel quartiere di Chilavert, più di duecento uomini avevano preso parte all'operazione. Era più che certo che almeno altrettanti uomini dovevano partecipare al rastrellamento di Villa Lugano.

I rastrellamenti

Per quali ragioni, invece, l'azione si è svolta parecchie ore prima del momento fissato, con una pattuglia di soli sei uomini? Secondo alcune versioni, la pattuglia di sei uomini era impegnata nella ricerca di una banda di ladri i quali non avevano niente a che fare con il caso Sallustro. Si sarebbe allora trattato di una fatale coincidenza. Non è nemmeno da escludere d'altra parte che l'assassinio del generale Sanchez (a Rosario, lunedì mattina) abbia provocato un ordine generale a tutti i commissariati di svolgere azioni di perlustrazione a Buenos Aires nei vari quartieri.

Si presume che i terroristi abbiano creduto di essere circondati, senza nessuna via di scampo. Avrebbero allora ten-

tato, con la telefonata alla FIAT-Concord di salvare le loro vite in cambio di quella di Sallustro. Ma, dopo aver constatato che dalla parte posteriore della casetta la via era libera e si prestava ad un tentativo di fuga, avrebbero aperto il fuoco, per tenere lontana la pattuglia, e poi scappare, dopo aver «giustiziato» il loro prigioniero.

Chi ha sparato a Sallustro? La giovane brasiliana, Guimar Schmidt, che non è riuscita a fuggire ed è caduta nelle mani della polizia, rivendica, a quanto sembra, la responsabilità dell'«esecuzione» dell'industriale italiano. Al momento dell'arresto impugnava una pistola con il caricatore vuoto. Ma le autorità inquirenti sono poco propense a crederle. E' possibile che la giovane (ha 26 anni), terrorista fanatica a quanto si dice, abbia voluto «vantarsi» d'aver commesso il crimine, ma è anche possibile che, essendo ormai prigioniera, abbia voluto «scaricare» i suoi complici in fuga della responsabilità dell'assassinio, tanto più in quanto uno dei fuggitivi, Mario Raul Kalchko, anch'egli ventiseienne, è suo marito. Gli altri due ricercati sono Benito Urteaga ed Eduardo Roberto Coppo.

Altre constatazioni permettono di dedurre che ad uccidere Sallustro non può essere stata una donna: il direttore generale della FIAT-Concord è stato ucciso con due pallottole nel petto ed una alla nuca, sparate a bruciapelo. L'espressione del volto al momento in cui fu trovato il cadavere, gli occhi spalancati e la bocca aperta, denotavano orrore. Così viene a cadere la versione secondo la quale la vittima sarebbe stata uccisa mentre

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

formiva. D'altra parte la stanza nella quale è avvenuto l'assassinio era di dimensioni ristrettissime, quasi un ripostiglio. L'assassino di Sallustro non gli ha sparato da lontano: ha dovuto avvicinarsi quasi a toccarlo, e soltanto un uomo poteva avere la forza fisica necessaria per impedire l'inevitabile supremo tentativo di reazione da parte della vittima, e colpire con tanta accuratezza.

Quanti giorni è vissuto Oberdan Sallustro nella stanzetta di Villa Lugano? Forse più di una settimana, a partire dal 2 aprile, quando fu portato via, poco prima dell'arrivo delle forze dell'ordine, dal nascondiglio di Chilavert. Ma si ha ragione di ritenere che, nel frattempo, egli sia passato da un altro nascondiglio, o forse anche due.

Non vi sono indizi che l'industriale sia stato sottoposto a cattivi trattamenti. Tuttavia nella sua ultima prigione l'infelice dirigente italiano era detenuto in condizioni penose: il letto a due piazze occupava quasi tutta la superficie della stanzetta. Il letto era bassissimo, non più di un metro e mezzo: ciò significa che Sallustro — alto un metro e ottantaquattro — non poteva tenersi in piedi ed era costretto a passare i giorni e le notti o seduto o disteso sul letto.

Non aveva sofferto

Non si pensa che sia stato nutrito male. Prima del rapimento egli pesava 75-76 chili mentre la salma ne pesava 69. Indubbiamente, per comprensibili ragioni, l'uomo aveva perso qualche chilo durante la prigionia; però secondo i pareri dei medici è anche normale che il peso diminuisca dopo la morte.

D'altra parte i rapitori avevano lasciato a Sallustro tutto quanto l'industriale aveva con sé al momento del rapimento, tranne la somma in pesos argentini che teneva nel portafoglio. Nello stesso portafoglio, secondo una fonte della polizia, Sallustro aveva custodito un ritaglio di giornale: quello che riproduceva la risposta della signora Sallustro alla prima lettera dell'industria, e trasmessa dai rapitori, due giorni dopo il ratto.

Mentre la famiglia Sallustro rimane chiusa nel suo dolore, alla FIAT argentina sono riprese oggi le attività, dopo la sospensione del lavoro di ieri in segno di lutto.

Il presidente della FIAT, Giovanni Agnelli, giunto ieri da Torino per assistere alle esequie di Sallustro, riparte stasera per l'Italia.

Stamane l'avv. Agnelli, accompagnato dal direttore generale della FIAT-Concord Aurelio Peccei, è stato ricevuto dal presidente argentino Lanusse. Il Capo dello Stato, che aveva già preso conoscenza del testo dell'ultima lettera di Sallustro a Peccei, ha indirizzato alla vedova la seguente lettera: « Ho preso conoscenza delle righe scritte da suo marito al dott. Aurelio Peccei. Noi soldati siamo abituati all'idea della morte; personalmente, e dal punto di vista professionale, la facciamo nostra nel momento di scegliere la nostra carriera. Ma non possiamo non commuoverci profondamente dinanzi alla maestosa serenità di un essere umano disposto a morire in modo così degno. Questo atteggiamento di grandezza morale è un esempio per tutti gli uomini; nelle circostanze attuali assume il valore di un messaggio che costituisce la miglior eredità che sua moglie, i suoi figli ed i suoi nipotini possano ricevere una linea di condotta ed un atteggiamento dinanzi alla vita che non si sono appannati neanche davanti alla idea della morte, e che perdurano al di là della morte.

« Suo marito, signora, riposa con il suo Giorgio e conosce l'eterno abbraccio di Dio ».

EDOARDO POLLAK
dell'Agenzia ANSA

Estimado. Amigo
Dr. AURELIO PECCEI

Me han informado que
Usted está en B. AIRES:

Mas que el jefe está aquí
el amigo -

Resuelva todo con serenidad
y equilibrio, como siempre -

Socrates, antes de tomar
la cicuta, deploraba la acti-
tud Horana de sus discípulos
y de Senitipe: les juraba de
envidiosos porque el conocían,
quien que los denias, la Verdad -
El Desconocimiento de la Verdad, y
Estoy muy sereno y feliz bien
porque finalmente conocere la
Verdad de Giorgio y de Dios.

Cordialmente Multi

La lettera di Oberdan Sallustro a Peccei (Tel. AP)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità

di: *Milano*

del: *13-4-72*

Per il quotidiano «Tages Anzeiger», almeno 5.000 bambini (ma sono molti di più) sono costretti in Svizzera a vivere nascondamente, chiusi nelle case, esclusi dal mondo esterno, in silenzio per non rivelare la loro presenza ai vicini - Due significative vicende: quella di Filippo Aluia, «trasformato» in stagionale dopo che una malaffia lo ha costretto a cambiare mestiere, e quella di Provvidenza Imperiale - Le pesanti responsabilità del governo italiano, per l'accordo disumano del 1964

Messi alle corde, senza alternative possibili. Grazia e Filippo Aluia non possono fare altro che tenere qui le due bimbe, che stanno dunque con la loro legittima famiglia e tuttavia in posizione di «illegali» rispetto a un regolamento invidiabile e spietato che ne esige l'espulsione. Il tentativo comunque non dura, la polizia interviene e decreta che le due bimbe dovranno essere portate fuori del territorio svizzero entro il 25 aprile.

L'episodio di questi giorni, contemporaneo a quello che ha avuto a protagonista una altra coppia di italiani, Rosa e Calogero Imperiale, residenti nel Cantone di Argovia, Calogero Imperiale ha già lavorato in Svizzera per più di 45 mesi, ma nonostante ne abbia pieno diritto annuale perché è la polizia degli stranieri, e soltanto essa, a decidere se concederlo o meno. Intanto si è sposato e la moglie (qui si ripete la vicenda degli Aluia) perde il «libretto grigio» e viene passata tra gli stagionali.

Eg ecco all'assurdo: la figlia degli Imperiali, Provvidenza, diventa anch'essa una «fuorilegge» e dovrà lasciare il territorio elvetico; i genitori fanno notare che la bimba è nata in Svizzera, ma neutrale a questa considerazione sottintende la piccola alle «attinenze» della polizia. Un'altra pratica ordinaria dispone che Provvidenza varchi i confini «entro e non oltre il 15 aprile».

E se così hanno fatto i loro e sappiamo (l'Unità ne ha parlato lunedì) che sono stati risolti positivamente grazie all'intervento del console on. Corini, vicepresidente

marito a tutti gli effetti, ecco che convoca Grazia Aluia e le spiega la sua posizione. Il suo marito, che ha lavorato in Svizzera per più di 45 mesi, ma nonostante ne abbia pieno diritto annuale perché è la polizia degli stranieri, e soltanto essa, a decidere se concederlo o meno. Intanto si è sposato e la moglie (qui si ripete la vicenda degli Aluia) perde il «libretto grigio» e viene passata tra gli stagionali.

Eg ecco all'assurdo: la figlia degli Imperiali, Provvidenza, diventa anch'essa una «fuorilegge» e dovrà lasciare il territorio elvetico; i genitori fanno notare che la bimba è nata in Svizzera, ma neutrale a questa considerazione sottintende la piccola alle «attinenze» della polizia. Un'altra pratica ordinaria dispone che Provvidenza varchi i confini «entro e non oltre il 15 aprile».

E se così hanno fatto i loro e sappiamo (l'Unità ne ha parlato lunedì) che sono stati risolti positivamente grazie all'intervento del console on. Corini, vicepresidente

marito a tutti gli effetti, ecco che convoca Grazia Aluia e le spiega la sua posizione. Il suo marito, che ha lavorato in Svizzera per più di 45 mesi, ma nonostante ne abbia pieno diritto annuale perché è la polizia degli stranieri, e soltanto essa, a decidere se concederlo o meno. Intanto si è sposato e la moglie (qui si ripete la vicenda degli Aluia) perde il «libretto grigio» e viene passata tra gli stagionali.

Perché acciaccare questo? «Per acciaccare — sono ancora parole del giornale — il benessere della Svizzera», e perché «nelle regioni poco sviluppate come la Spagna e il sud Italia i bisogni sociali sono ancora tanto gravi da indurre la gente a pagare qualsiasi prezzo pur di trovare un lavoro e un salario».

Ma c'è un'altra ragione: il fatto che nel 1964 il governo italiano firmò, passando sulla testa dei lavoratori, un accordo di emigrazione contenente norme che sono in flagrante contrasto con i più elementari principi umani. I bimbi clandestini di sono perché si è stretto un patto vergognoso che negava ai nostri lavoratori la possibilità di essere anche padri; perché i nostri emigranti sono stati considerati soltanto forza-lavoro e non esseri umani.

Quando vengono a galla storie scandalose e quasi incredibili come quelle degli Aluia e degli Imperiali, l'opinione

te della Commissione emigrazione della Camera, presso il governo di Berna e all'emergente protesta della Federazione delle Colonie libere. L'espulsione è stata revocata, le tre bimbe potranno rimanere in Svizzera.

Nella da chiedersi quale sarebbe stata l'esistenza futura di Rosa e Laura Aluia e di Provvidenza Imperiale se attorno alla loro clamorosa vicenda non fosse divampata la polemica. Sotto questo profilo, una volta tanto l'intervento della polizia degli stranieri ha il merito d'aver richiamato l'attenzione su uno stato di cose d'una gravità eccezionale.

Almeno cinquemila bimbi, figli di lavoratori emigrati, vivono in Svizzera come clandestini, sostiene una fonte non sospettabile, il Tages Anzeiger uno dei maggiori quotidiani elvetici, che così commenta: «Una legge contro il commercio e contro la regione». (In realtà la cifra del Tages Anzeiger è eccessivamente veridica, perché i «clandestini» sono molti di più: si calcola attorno ai 10.000 bimbi). Sono bimbi di cui solo i genitori conoscono la presenza.

Ci sono, ma che nessuno lo sappia! Vivono chiusi in case, segregati, senza rapporti col mondo esterno, prigionieri di un meccanismo disumano. Non possono uscire che in qualche rarissima occasione e neppure, non vanno a scuola, non giocano come gli altri bambini. Restano soli tutto il giorno, fra quattro pareti, in silenzio per non rivelarsi ai vicini, attendendo il ritorno dei genitori. Bimbi cui si nega il diritto di vivere alla luce del sole, bimbi per i quali l'essere nati è sinonimo di colpa.

Almeno cinquemila bimbi, figli di lavoratori emigrati, vivono in Svizzera come clandestini, sostiene una fonte non sospettabile, il Tages Anzeiger uno dei maggiori quotidiani elvetici, che così commenta: «Una legge contro il commercio e contro la regione». (In realtà la cifra del Tages Anzeiger è eccessivamente veridica, perché i «clandestini» sono molti di più: si calcola attorno ai 10.000 bimbi). Sono bimbi di cui solo i genitori conoscono la presenza.

Ci sono, ma che nessuno lo sappia! Vivono chiusi in case, segregati, senza rapporti col mondo esterno, prigionieri di un meccanismo disumano. Non possono uscire che in qualche rarissima occasione e neppure, non vanno a scuola, non giocano come gli altri bambini. Restano soli tutto il giorno, fra quattro pareti, in silenzio per non rivelarsi ai vicini, attendendo il ritorno dei genitori. Bimbi cui si nega il diritto di vivere alla luce del sole, bimbi per i quali l'essere nati è sinonimo di colpa.

Almeno cinquemila bimbi, figli di lavoratori emigrati, vivono in Svizzera come clandestini, sostiene una fonte non sospettabile, il Tages Anzeiger uno dei maggiori quotidiani elvetici, che così commenta: «Una legge contro il commercio e contro la regione». (In realtà la cifra del Tages Anzeiger è eccessivamente veridica, perché i «clandestini» sono molti di più: si calcola attorno ai 10.000 bimbi). Sono bimbi di cui solo i genitori conoscono la presenza.

Almeno cinquemila bimbi, figli di lavoratori emigrati, vivono in Svizzera come clandestini, sostiene una fonte non sospettabile, il Tages Anzeiger uno dei maggiori quotidiani elvetici, che così commenta: «Una legge contro il commercio e contro la regione». (In realtà la cifra del Tages Anzeiger è eccessivamente veridica, perché i «clandestini» sono molti di più: si calcola attorno ai 10.000 bimbi). Sono bimbi di cui solo i genitori conoscono la presenza.

Ci sono, ma che nessuno lo sappia! Vivono chiusi in case, segregati, senza rapporti col mondo esterno, prigionieri di un meccanismo disumano. Non possono uscire che in qualche rarissima occasione e neppure, non vanno a scuola, non giocano come gli altri bambini. Restano soli tutto il giorno, fra quattro pareti, in silenzio per non rivelarsi ai vicini, attendendo il ritorno dei genitori. Bimbi cui si nega il diritto di vivere alla luce del sole, bimbi per i quali l'essere nati è sinonimo di colpa.

Almeno cinquemila bimbi, figli di lavoratori emigrati, vivono in Svizzera come clandestini, sostiene una fonte non sospettabile, il Tages Anzeiger uno dei maggiori quotidiani elvetici, che così commenta: «Una legge contro il commercio e contro la regione». (In realtà la cifra del Tages Anzeiger è eccessivamente veridica, perché i «clandestini» sono molti di più: si calcola attorno ai 10.000 bimbi). Sono bimbi di cui solo i genitori conoscono la presenza.

Almeno cinquemila bimbi, figli di lavoratori emigrati, vivono in Svizzera come clandestini, sostiene una fonte non sospettabile, il Tages Anzeiger uno dei maggiori quotidiani elvetici, che così commenta: «Una legge contro il commercio e contro la regione». (In realtà la cifra del Tages Anzeiger è eccessivamente veridica, perché i «clandestini» sono molti di più: si calcola attorno ai 10.000 bimbi). Sono bimbi di cui solo i genitori conoscono la presenza.

Ci sono, ma che nessuno lo sappia! Vivono chiusi in case, segregati, senza rapporti col mondo esterno, prigionieri di un meccanismo disumano. Non possono uscire che in qualche rarissima occasione e neppure, non vanno a scuola, non giocano come gli altri bambini. Restano soli tutto il giorno, fra quattro pareti, in silenzio per non rivelarsi ai vicini, attendendo il ritorno dei genitori. Bimbi cui si nega il diritto di vivere alla luce del sole, bimbi per i quali l'essere nati è sinonimo di colpa.

Almeno cinquemila bimbi, figli di lavoratori emigrati, vivono in Svizzera come clandestini, sostiene una fonte non sospettabile, il Tages Anzeiger uno dei maggiori quotidiani elvetici, che così commenta: «Una legge contro il commercio e contro la regione». (In realtà la cifra del Tages Anzeiger è eccessivamente veridica, perché i «clandestini» sono molti di più: si calcola attorno ai 10.000 bimbi). Sono bimbi di cui solo i genitori conoscono la presenza.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

pubblica elvetica mostra disagio e qualche giornale scrive: «Forse, per quanto riguarda i lavoratori stranieri, non abbiamo assunto pienamente le nostre responsabilità verso gli uomini».

E' il minimo che si potesse dire.

Ma chi ha consegnato la dignità, gli affetti, i sentimenti di tante migliaia di lavoratori italiani al libero arbitrio del padronato elvetico? Ci sono voluti anni di lotte dell'emigrazione e delle forze politiche di sinistra, in primo luogo il PCI, per indurre la DC e il governo di Roma ad assumere un atteggiamento più fermo nei confronti delle autorità elvetiche.

I fatti devono ancora venire, ma se oggi, se non altro, si discute di una radicale modifica degli accordi di emigrazione non è certo per merito del partito che ha governato l'Italia fino ad ora. E i nostri lavoratori all'estero lo sanno.

Pier Giorgio Betti

RA DELL'UFFICIO VII

: _____ del: _____

Ritaglio dal Giornale _____



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Rg. Europe di: Bruxelles del: 13. IV. 72.

LA COMMISSION A MIS AU POINT UNE PREMIERE REPONSE AU MEMORANDUM ITALIEN SUR LA POLITIQUE DE L'EMPLOI

BRUXELLES (EU), mercredi 12 avril 1972 - La Commission Européenne a approuvé aujourd'hui une première réponse qui sera apportée au mémorandum italien sur l'emploi présenté en juillet dernier. Rappelons que ce document sera discuté dans le cadre du prochain "Comité Permanent de l'Emploi" le 27 avril à Bruxelles. La Commission se réserve de revenir à nouveau sur l'initiative du Gouvernement italien qui met en cause de manière assez peu conformiste l'orientation générale de la politique de l'emploi depuis le début du Marché commun et qui, selon lui, consiste davantage à déplacer les hommes que les industries.

JE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. Europe di: Bruxelles del: 13-IV-72

LA COMMISSION EUROPEENNE ESTIME QUE L'ADHESION DU ROYAUME-UNI A LA C.E.E., EN STIMULANT L'ACTIVITE ECONOMIQUE, CONDUIRA A UNE DIMINUTION DU NOMBRE DES CHOMEURS DANS CE PAYS

BRUXELLES (EU), jeudi 13 avril 1972 - La Commission Européenne est au courant de la situation de l'emploi en Grande-Bretagne (plus d'un million de chômeurs), mais elle espère que l'entrée dans le Marché commun, en stimulant l'activité économique, conduira à une diminution du chômage. Elle n'a pas le droit d'intervenir pour le moment dans la situation interne d'un pays qui n'est pas encore membre de la Communauté; mais des contacts sont déjà en cours en vue d'envisager, le moment venu, les possibilités d'actions de certains instruments communautaires en Grande-Bretagne.

Ces indications sont contenues dans la réponse à la question écrite No 571/71 de M. Vredeling, réponse dont voici le texte:

"La Commission peut confirmer à l'Honorable Parlementaire qu'elle a pris connaissance des informations selon lesquelles le nombre de demandeurs d'emploi a dépassé le million au Royaume-Uni. La Commission a noté, par ailleurs, que l'expansion économique au Royaume-Uni devrait se maintenir ou s'accélérer d'ici la fin de l'année et elle espère que la perspective de l'adhésion devrait apporter un stimulant à cette évolution et, par voie de conséquence, conduire à une diminution du chômage au Royaume-Uni.

Etant donné que les actes d'adhésion n'entreront en vigueur que le 1er janvier 1973, la Commission ne peut pas soumettre de propositions formelles concernant la situation sociale dans un Etat qui n'est pas encore membre de la Communauté. Néanmoins, elle suit attentivement l'évolution du marché de l'emploi au Royaume-Uni et sera en mesure, le moment venu, de faire les propositions qui sont de sa responsabilité. Par ailleurs, les autorités britanniques ainsi que certains milieux professionnels ont eu avec les membres de la Commission responsables des contacts en vue d'examiner, dans la perspective de l'adhésion, dans quelle mesure certains instruments communautaires (Fonds social, crédits et investissements CECA) pourraient être le plus efficacement mis en oeuvre dans leur pays".

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Il Mondo*

P

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL...*13*...*14*...*42*...

IN VISIONE...

V. Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mondo*

di: *Milano* del: *14-4-72*

Chi si approfitta di Salvatore?

I PRIMI RISULTATI DI UN'INCHIESTA CONDOTTA DAL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO TEDESCO SUI 400.000 ITALIANI CHE LAVORANO IN GERMANIA

BONN. Un'inchiesta del partito socialdemocratico tedesco sulla condizione dei due milioni di stranieri che lavorano in Germania ha portato a risultati sorprendenti e preoccupanti soprattutto per quanto riguarda gli italiani, che sono oltre 400.000, 700.000 con le famiglie, e sono gli unici a esser protetti dalle leggi comunitarie. L'inchiesta, alla quale ho partecipato, è ancora in corso, ma già si delinea una prima conclusione importante: si è cioè cominciato a scoprire che, paradossalmente, spesso gli italiani sono svantaggiati, anziché favoriti, dalle iniziative europee sulla libera circolazione delle manodopera e dagli accordi fra Bonn e Roma.

Primo elemento: è certo che la massiccia presenza di operai turchi, greci, spagnoli, che sono assolutamente non protetti (per quanto riguarda gli jugoslavi il

di Lela Gatteschi

discorso è diverso) e spesso entrano illegalmente nella Repubblica federale e sono disposti a lavorare comunque, metta la manodopera italiana in una difficile condizione concorrenziale. Talvolta, quando i funzionari dei consolati intervengono affinché le regole siano rispettate, ottengono solo che gli italiani, senza contratto, molto numerosi, che lavorano a ore o a cottimo, siano sostituiti da operai di altra nazionalità, per i quali nessun consolato e nessun assistente sociale si muove. Non di rado su preghiera degli stessi interessati i funzionari desistono da fare qualunque pressione sui datori di lavoro. È inutile, per esempio, che gli accordi stabiliscano che per ogni operaio italiano vengano messi a disposizione almeno 8 metri quadrati di superficie abitabile, se poi es-

si vivono in 5 in una stanza di 15 metri quadrati. Sono gli stessi operai a chiedere che non si parli delle loro condizioni nel timore di essere cacciati via. Quando gli addetti degli uffici del lavoro visitano le baracche, i più preoccupati sono proprio gli operai. La maggior parte ha portato la famiglia e nello spazio che era destinato a una o due persone vivono anche in 6: per fumare una sigaretta sono costretti ad andare nel corridoio, come nei treni. Di solito, per una stanza nelle baracche, pagano un po' più di 100 marchi (18.500 lire). Poco, rispetto a quel che costerebbe un appartamento; molto, rispetto a quel che vien loro dato.

Ciò che i lavoratori stranieri in Germania temono di più è di essere costretti a tornare a casa. Finché il ritorno è qualcosa di mitico, di impreciso (fra due, fra tre anni, la risposta è sempre vaga) è un bel sogno accarezzato, ma quando diventa una scadenza a breve termine è sentito

Eppure c'è da chiedersi che cosa li tenga qui. Anche coloro che hanno un contratto di lavoro, un alloggio privato non si sono integrati. Non hanno scuole adeguate per i loro figli, né centri di ritrovo e alla domanda su come trascorrono il tempo libero la risposta è invasiata e sconsolante: in casa. Per non parlare di coloro che stanno decisamente male: i molti che vivono nelle baracche, nelle più squallide periferie, costretti a cucinare in quaranta in uno stanzone appena attrezzato di fornelli, accatastati l'uno sull'altro per dormire.

Quel che li tiene qui (l'ho capito accompagnando gli inviati del partito socialdemocratico nel corso della loro inchiesta) è la sola forza del denaro contante che ricevono ogni settimana nella busta paga. Un denaro al quale non corrisponde affatto un più alto livello di vita, una maggiore dignità umana: denaro fine a se stesso, che, mancando le strutture, si polverizza, non costituisce un bene reale. Un operaio tedesco che guadagni la stessa cifra vive, di solito, molto meglio: ha la sua casetta, oppure un appartamento messo a disposizione dal datore di lavoro, ha l'automobile, fa studiare i suoi figli, va in vacanza, magari in Italia. Per lui ci sono le strutture, è inserito, e con un po' di attenzione e di saggezza (che i tedeschi, nelle cose del denaro, possiedono in larga misura) riesce a tradurre il proprio guadagno in effettivo benessere.

Per i lavoratori stranieri il discorso è un altro. Se essi dispongono di un appartamento privato devono pagare, quasi sempre, affitti esosi: più modesto è il livello di vita dell'operaio, più alto, in rapporto, sarà il canone d'affitto. Perché la casa affittata all'operaio straniero si deprezza e i proprietari vogliono essere risarciti in anticipo. Perciò applicano un « Gastarbeiter-Zuschlag », un supplemento d'affitto, che viene decurtato quando l'inquilino è tedesco.

Anche il cibo costa più caro agli stranieri, sia perché essi non conoscono i mercati nei quali si può comprare a buon

prezzo, né hanno la possibilità di raggiungerli, sia perché, se vogliono mangiare secondo le loro abitudini, devono fare i loro acquisti in negozi speciali o rivolgersi a connazionali.

Poi c'è il problema dei bambini: nella patria del « Kindergarten », mancano asili per i bambini tedeschi ed è quindi praticamente impossibile, per un operaio straniero, sistemare i propri. Se la madre vuole lavorare, deve ricorrere all'iniziativa privata. Nelle Ringsdorff Werke di Bad Godesberg, a poche centinaia di metri dalle ambasciate e dai ministeri, alcune madri italiane che vivono nelle squallide baracche della fabbrica affidano i propri figli a una connazionale, ex-operaia, che pretende, per ogni bambino, 120 marchi al mese (22.000 lire). Li tiene in una stamberga di legno, senz'aria, senza servizi. Da due anni il consolato italiano chiede alla direzione della fabbrica di impiantare un asilo, ottenendo, finora, solo vaghe promesse.

Un'altra delle piaghe dell'emigrazione in Germania è la rivalità esistente fra i diversi gruppi etnici, che è risultata evidente dall'inchiesta dei socialdemocratici.

I turchi (ce ne sono 424.000,

un poco meno degli jugoslavi che sono 467.000 e un poco più degli italiani che sono 404.000) sono malvisti da tutti. Perché sono « meno civili »: anzi, come si esprimono gli altri, « veri selvaggi », turbolenti, irrequieti, che mangiano cose puzzolenti, e, con il loro minimo di pretese, insidiano il posto di lavoro e il posto nella baracca agli altri. Non parliamo poi della tradizionale rivalità fra greci e turchi, che spesso esplode: per esempio, i bambini si insultano nelle scuole. Poi c'è il risentimento, comune a tutti e misto a timore, nei confronti dei tedeschi. Durante l'inchiesta, ho notato come alla domanda su quali fossero i rapporti con i tedeschi, nessuno osasse rispondere sinceramente. In alcuni casi dicevano: « Mi rispettano, mi danno del lei ». In altri si parlava di discreto rapporto sul posto di lavoro, ma indagando un poco si scopriva che raro era un vero rapporto d'amicizia o anche di buon vicinato. Le cose vanno meglio per i giovanissimi, quelli che son venuti qui bambini e hanno imparato la lingua.

Infine, c'è una certa tensione, all'interno di ogni gruppo etnico, nei confronti di coloro che vivono peggio. Una forma di

vergogna, forse. Quelli che hanno un appartamento privato, anche se modestissimo, parlano di coloro che vivono nelle baracche come se li dividesse un abisso, mentre i pochi integrati nell'ambiente tedesco (che hanno imparato la lingua e, per mezzo della fidanzata, della moglie, sono stati accettati) rifuggono da qualunque contatto con i connazionali che non abbiano « saltato il fosso », com'essi hanno fatto.

È un'amara verità e, naturalmente, non è la sola verità: ci sono molte e lodevoli eccezioni, ma certo la tendenza verso una forma di discriminazione all'interno dei vari gruppi di emigrati è evidente.

Non si può dire poi che manchino, nella Repubblica federale, le iniziative a favore dei lavoratori stranieri. Esse sono, anzi, numerose, ma provengono principalmente da coloro che non hanno direttamente a che fare col problema. Sono gli studenti, la gente di teatro, i giornalisti, le Chiese, gli uomini di cultura che cercano di sensibilizzare l'opinione pubblica, piuttosto refrattaria, e di orientarla favorevolmente.

La rivista trimestrale « Kon-

traste », vicina alla Chiesa evangelica, ha dedicato un intero numero alla questione, con lo sconcertante titolo: « Germania, i tuoi negri ». Vi si può leggere che i « Gastarbeiter e le loro famiglie, soprattutto le donne, come sottoproletariato, portano tutti i pesi di uno sviluppo industriale forzoso », e che i figli degli operai stranieri sono destinati a diventare « trasportatori di immondizie ». 30.000 bambini nell'età della scuola, si sostiene, non vanno a scuola perché la scuola manca, o perché devono sorvegliare i fratelli. E ancora: « Vediamo i diritti dei lavoratori stranieri in pericolo, a causa di una legislazione internazionale insufficiente, a causa delle pressioni che molti governi fanno sui loro cittadini che vivono nella Repubblica federale e sui loro parenti che vivono in patria (vedi Spagna, Grecia, Turchia, Portogallo), a causa dei padroni di casa esosi, del mancato rispetto delle tariffe salariali, della ineguaglianza, delle insufficienti possibilità di preparazione ». « Kontraste », in sostanza, parla chiaro, ma poi, stranamente, se la prende con la stampa italiana che dice, in tono più blando e mite, esattamente le stesse cose. Accusa i paesi so-

sensibili ai problemi dei loro emigrati e, contemporaneamente, l'Italia di alimentare una polemica sterile, di inasprire gli animi. Ammette però che è funzione della stampa sensibilizzare l'opinione pubblica e spingere le autorità ad agire.

Il ministro degli Esteri Aldo Moro è stato a Bonn il 3 marzo. Ha riunito tutti i consoli in Germania e ha discusso con loro, con l'ambasciatore Lucioli e con il consigliere Zappavigna, i problemi dell'emigrazione italiana nella Repubblica federale. Sono stati toccati vari temi: quello della libertà di associazione (piuttosto vivace era in quei giorni la polemica sulle due sedi del PCI aperte in Germania); quello dell'ampliamento della rete consolare, perché il numero dei funzionari e degli impiegati dei consolati è del tutto insufficiente rispetto alle necessità; quello della scuola e quello delle abitazioni.

Nel futuro i bambini stranieri saranno integrati nella scuola tedesca, e i maestri italiani terranno corsi di lingua, storia e geografia italiana. Per coloro che non avessero nessuna conoscenza della lingua tedesca dovrebbero essere creati corsi integrativi. Si pensa, in questo modo, di favorire l'integrazione e di creare i nuovi cittadini d'Europa. In teoria è tutto molto giusto, ma bisogna vedere quanti bambini riusciranno a inserirsi veramente, e in quanti casi, invece, questa doppia educazione non equivalga a nessuna educazione.

Per quanto riguarda poi la situazione degli alloggi, che è forse la questione più spinosa, non c'è da registrare per il momento nessun progresso, neppure teorico. Il governo italiano, che ha da tempo in preparazione un memorandum per rivendicare il minimo accettabile nei casi di alloggi collettivi e delle abitazioni di fabbrica, non lo ha ancora presentato, in attesa della nuova legge a questo riguardo preannunciata dal governo tedesco. Le abitazioni private, invece, dovrebbero sottostare alla nuova legge contro le speculazioni edilizie che è stata già approvata dal Parlamento federale e deve ora essere sottoposta al Bundesrat. Ma ci vorrà tempo prima che i lavoratori stranieri ne sentano i benefici effetti. Per coloro che avessero la possibilità di costruirsi una casa, in base a un accordo stipulato recentemente a Roma, sarà possibile ottenere un prestito del 45 per cento da parte italiana e un altro anche del 45 per cento da parte tedesca, restituibile in 25-30 anni a un tasso d'interesse di favore.

Ministero degli Affari Esteri

Certo, la via giusta da seguire è quella di creare, al livello dei governi, la base sulla quale sia possibile operare il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori stranieri; ma il problema di fondo è quello di far rispettare la legge, caso per caso. Fra gli operai che abbiamo intervistato ne abbiamo trovati alcuni in possesso di regolare contratto di lavoro, iscritti ai sindacati, membri dei consigli di fabbrica. Ma la maggioranza non era consapevole dei propri diritti, e, forse, neppure dei propri doveri.

La condizione degli operai stranieri in Germania è servita d'ispirazione a un gruppo di autori-attori del teatro Montage di Monaco per un lavoro di Peter Ritz e Rainer Buck, che è stato rappresentato in diversi centri della Ruhr, intitolato « Chi si approfitta di Salvatore G.? ». In una specie di corale vengono fuori tutti i pregiudizi, gli scontenti, gli umori. Frasi come: « Dopo gli studenti i "gastarbeiter" sono la peggior piaga della Repubblica federale ». Oppure: « Mezzo milione di disoccupati ci vorrebbero per rimettere le cose a posto », si mescolano, in una specie di contrappunto, ad altre di natura diversa: « In fondo, i paesi del sud Europa sono diventati una mezza colonia tedesca, e questo si chiama imperialismo ». Oppure: « Per fare un uomo in grado di lavorare ci vogliono 25.000 marchi. Siccome l'Italia ci manda 400.000 persone, a un valore di 25.000 marchi l'una, facciamo un totale di 10 miliardi di marchi, quanto valgono 10 fabbriche Volkswagen. Tanto, dunque, ci mette a disposizione l'Italia, e gratis ».

Parlano anche, gli autori-attori, di « nuovi ebrei », e in effetti chi li veda nelle baracche, talvolta circondate da reti metalliche, « diversi, isolati, malinconici, non può non pensare ai ghetti e magari ai lager ». In aprile il teatro Montage darà inizio a una tournée in Italia, che lo porterà a Palermo, Parma e Urbino.

« Avevamo bisogno di forze di lavoro e vennero esseri umani », dice Max Frisch. Gli esseri umani hanno e creano problemi che la società tedesca non può trascurare.

IOICIALI

UFFICIO VII

del:

Ritaglio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa di Forum del: 14. IV. 72

Replica Cee al memorandum di Donat-Cattin

La preparazione professionale è insufficiente nel Meridione

Il ministro del Lavoro italiano aveva denunciato l'assenza di una coerente politica comunitaria del lavoro - La risposta dell'esecutivo

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 13 aprile.

La Cee ha risposto al polemico memorandum sul lavoro presentato lo scorso anno dal ministro italiano del Lavoro Donat-Cattin, e la replica è dura: «un documento di Donat-Cattin lamentava l'assenza di una coerente politica comunitaria del lavoro e la totale negligenza verso i problemi del Mezzogiorno, denunciando la crescente preferenza riservata dai nostri partners a lavoratori non italiani, chiedeva maggiore serietà ed efficacia nelle rilevazioni statistiche della disoccupazione e delle domande di impiego».

La risposta dell'Esecutivo, firmata dai responsabili degli affari sociali e della politica regionale, è contenuta in un documento riservato di 34 pagine. Esso trova «citiamo dal testo» «crudelmente deficitaria la conoscenza (della reale situazione del Mezzogiorno italiano) e richiede «un bilancio senza compiacenza delle esperienze di sviluppo nel Sud», premessa per «ogni azione efficace». Rileva «una certa contraddizione» fra la richiesta italiana di favorire la nostra emigrazione e di promuovere insieme lo sviluppo del Mezzogiorno e si chiede se ciò non provocherebbe «una grave insufficien-

za di mano d'opera proprio nella parte più attiva e intraprendente della popolazione nel Sud d'Italia», compromettendo quindi «le possibilità di sviluppo nella Regione». Considera infine il «miglioramento delle infrastrutture amministrative in Italia» indispensabile «ad un aumento quantitativo e qualitativo del flusso migratorio».

Il documento della Cee, che sarà reso pubblico nella prossima riunione del Comitato europeo per l'impiego, alla quale parteciperà anche Donat-Cattin, il 24 aprile, non mancherà di suscitare vive reazioni e gli autori promettono che si tratta «solo di un primo esame dei problemi posti dal memorandum italiano».

Nel capitolo dedicato al nostro Mezzogiorno, la Commissione si sofferma largamente sul problema delle infrastrutture e dei programmi nazionali di sviluppo: «L'insegnamento e la preparazione professionale sono insufficienti o inadatti. Se le grandi imprese che si sono installate finora nel Mezzogiorno hanno potuto provvedere da sole alla qualificazione professionale, le piccole e medie incontrano le più grandi difficoltà».

Anche su un altro punto del memorandum italiano, quello relativo all'armonizzazione dei trattamenti di sicurezza sociale nei sei Paesi, la

Cee replica seccamente: essa osserva che in cifre assolute la disparità fra il trattamento sociale dei Sei è ancora larga essendo in media 240.000 lire pro capite, con punta minima in Italia (146.000) e in massima in Germania (280.000), ma in percentuale sul reddito essa è assai più omogenea: 10% in Italia, 23% in Germania. «Portare l'Italia al livello medio della Cee — come chiede il memorandum italiano — significherebbe aumentare di oltre il 50% le spese previdenziali in quel Paese».

Vittorio Zucconi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 14-IV-42

Quattro italiani morti in Belgio

Bruxelles, 13 aprile.

Quattro operai italiani da tempo residenti in Belgio sono rimasti uccisi in un grave incidente automobilistico, avvenuto lungo la statale di Chapelle-lez-Merlaimont. Sembra che la fitta nebbia che gravava sulla zona sia la causa dell'incidente, la cui dinamica è stata ricostruita dalla polizia stradale.

Un camion belga, che stava per lasciare l'uscita dell'autostrada, si è scontrato con un'auto sulla quale viaggiavano Vincenzo D'Elia e la

moglie Giuseppa. Pochi istanti dopo un terzo veicolo si schiantava contro il camion in quel momento fermo. Mentre Vincenzo D'Elia e la moglie se la cavavano con ferite piuttosto lievi, i quattro passeggeri della seconda utilitaria, Emidio D'Elia, Romano Falla, Adelfo Barussi e Antonio Lobianco, morivano quasi sul colpo.

I quattro operai lavoravano in un'officina meccanica della zona. Al momento della sciagura stavano recandosi in auto al lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Roma

del:

14-IV-72

L'ambasciatore elvetico: risolveremo i problemi degli emigrati

MILANO, 13. — L'ambasciatore di Svizzera in Italia, Jean De Rham, ha fatto, in occasione dell'assemblea generale della Camera di Commercio svizzera in Italia, un esposto sulle relazioni italo-svizzere.

In questa circostanza egli ha tra l'altro tenuto a sottolineare particolarmente la ferma volontà del governo svizzero di risolvere, d'intesa con il governo italiano e in uno spirito costruttivo, i problemi umani, sociali ed economici riguardanti i lavoratori italiani in Svizzera. La manodopera straniera proveniente dal Mercato Comune, e principalmente dall'Italia, rappresenta il 70 per cento della totalità dei lavoratori stranieri in Svizzera, mentre negli Stati membri della CEE questa proporzione è solo del 20 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

14-15-42

Per decine di migliaia di ragazzi il dramma dell'«inserimento»

Gravi discriminazioni nelle scuole europee per i figli degli emigrati

Un milione di giovani in età scolare si trovano all'estero, circa 300 mila nella sola Europa - Alta percentuale di evasioni dall'istruzione per motivi «psicologici» - Scarsa l'assistenza scolastica ad opera dello Stato italiano

Per avere un'idea dell'ampiezza del problema dell'istruzione scolastica per i figli degli emigrati e anche della sua drammaticità, riteniamo opportuno, innanzitutto, vederne nella sua dimensione quantitativa. Purtroppo, come per quasi tutti i dati che si riferiscono all'emigrazione, non possiamo che riferirci a cifre che, per quanto ufficiali, sono frutto più di «stime» che di rilevamenti accurati. Sappiamo, dunque, che l'emigrazione italiana nel mondo ammonta complessivamente ad oltre 5 milioni e mezzo di unità. Circa la metà è in Europa (2.340.000 al 31 dicembre '40).

Di questa popolazione che rappresenta il 10 per cento dell'intera popolazione italiana, una buona percentuale è costituita da ragazzi in età scolare. Quanti sono complessivamente è difficile dirlo. Essi dovrebbero, comunque, ammontare nel complesso a circa un milione di unità. Di questi circa 300 mila nella sola Europa.

Una massa di ragazzi, dunque, sui quali più dramma e carattere che sui genitori possono le conseguenze della emigrazione forzata che in Italia — come si afferma nelle « Osservazioni e proposte » del C.N.E.L. — « profondamente sul processo dell'età evolutiva ». Non bisogna fra l'altro dimenticare — è detto ancora

a « coglierli, che non li comprendono e che tende, stesso, ad escluderli o li tratta come « disadattati » o, peggio ancora, come « ritardati ».

La preparazione scolastica e culturale di 300 mila e più ragazzi in età scolare nella sola Europa, non è certamente un problema da essere affrontato con leggerezza o con provvedimenti che, all'atto pratico, si dimostrano niente altro che palliativi. Non possiamo certamente dire che i governi diretti dalla D.C. in questi ultimi 25 anni (sono essi, innanzitutto, i responsabili delle emigrazioni forzose che hanno allontanato milioni di forze sane e produttive dal paese) siano stati capaci di dar corpo ad una seria politica scolastica per i figli degli emigrati.

Nessuno, ovviamente, ha mai preteso o pretendendo che lo Stato italiano si sostituisca nei paesi di immigrazione alle strutture scolastiche locali e nessuno si nasconde la complessità del problema. Ma anacronistico e assurdo è pensare di poter risolvere la questione rimandando ancorati a leggi fasciste del '40 che continuano ad essere lo strumento legislativo base per le iniziative scolastiche e culturali italiane all'estero.

Ancora la legge (la 153) approvata dalla maggioranza di centro sinistra italiana alle « iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di for-

nazione e perfezionamento professionali, da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti », è stata dopo anni di pressioni, di lotte e di proteste degli emigrati e del nostro partito, si muove nello schema delle disposizioni fasciste.

Scuole private

Essa ha apportato, è vero, alcuni miglioramenti, ma tutt'altro che sufficienti per affrontare compiutamente il problema nella sua globalità. Insufficienti gli stanziamenti previsti (appena sette miliardi di lire all'anno) anche per far fronte a quel limitato programma di attività di assistenza scolastica (corsi o corsi preparatorie per « inserimento » nei paesi di immigrazione o di aiuto per gli esami di idoneità e licenza di scuola elementare e media italiana, corsi popolari, scuole materne, nidi d'infanzia) cui si muove, di specificità, si riferisce. Da ancora preminenza al finanziamento delle scuole e delle iniziative private (missioni scolastiche in prevalenza) escludendo ogni possibilità di controllo, così come i più diretti interessati, gli emigrati e le loro associazioni, sono esclusi da ogni possibilità di intervento.

Quel dischiostro ottuso che di volta non molto oltre i ristretti acquisiti negli anni precedenti e che non si possono

certamente definire edificanti. Nell'anno scolastico 1968-70 su circa 190 mila ragazzi compresi nella fascia delle elementari hanno frequentato vere e proprie scuole italiane 2.770 allievi di cui meno della metà in scuole statali. 1.300 sono invece gli allievi che hanno frequentato le scuole italiane di primo e secondo grado. Nel numero sono compresi anche i 638 che hanno frequentato la scuola europea. Nell'anno scolastico 1970-71 la frequenza ha avuto un leggero incremento. Le altre iniziative promosse dal Ministero degli Esteri (corsi d'inserimento, di lingua e cultura italiana e corsi per corrispondenza) sono state frequentate da circa 68 mila ragazzi italiani. Complessivamente quindi appena un 25 per cento dei ragazzi in età scolare nei paesi europei d'immigrazione riceve un'assistenza scolastica ad opera dello Stato italiano.

Con più urgenza che mai si pone oggi il problema di una azione, perché da parte del governo siano prese iniziative per ottenere modifiche agli indirizzi e alle strutture della scuola dei paesi d'immigrazione, una giunta politica scolastica da parte del MEC, un potenziamento delle strutture pubbliche della scuola italiana, soprattutto nei paesi europei e un adeguamento del ruolo italiano.

Ugo Giuffrè



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Repubblica

del:

14-15.42

BELGIO

Impegno politico e mobilitazione dei nostri lavoratori

Nostro servizio

BRUXELLES, aprile

Molto viva è l'attenzione qui in Belgio, tra la nostra emigrazione, intorno al voto del 7 maggio in Italia. Numerose assemblee con la partecipazione di migliaia di lavoratori italiani si sono organizzate in questi ultimi giorni, mentre solo poche settimane ci dividono dalla scadenza elettorale. Dopo la grande manifestazione di Liegi col compagno Gian Carlo Pajetta, i contatti e gli incontri con la nostra comunità si sono moltiplicati. Il rientro per il 7 maggio si prevede massiccio e combattivo, di gran lunga superiore a quello delle competizioni elettorali precedenti.

Il motivo di tanto interesse è comprensibile. I nostri lavoratori seguono giorno per giorno gli avvenimenti politici italiani e il nostro giornale, *l'Unità*, viene portato in ogni casa. Capiscono i nostri lavoratori, dalle nozze anche se distorte della televisione belga, quanto pericolo gravita sul movimento operaio italiano e internazionale, anche perché nello stesso Belgio e in tutta l'area comunitaria si riflettono i fermenti della politica di servilismo economico mandata avanti dalla socialdemocrazia europea nell'arco di questi ultimi anni.

La crisi economica che investe l'Europa è una crisi che pesa soprattutto sulle spalle dei lavoratori immigrati. Fin dall'agosto scorso, dopo la presa di posizione americana sul dollaro, in Belgio si è verificata una stagnazione generale del processo produttivo che ha investito principalmente la grande industria. Le

manovre padronali, per coprire la politica di asservimento agli USA e la sua guerra infame in Vietnam, sono ormai evidenti. Questi ed altri i temi che sono al centro della discussione animata che la nostra emigrazione vive in questi giorni.

Da queste assemblee viene fuori in tutta la sua chiarezza l'enorme responsabilità che hanno avuto i governi diretti fino ad oggi dalla Democrazia cristiana italiana. Da queste assemblee una sola volontà si esprime con forza, quella di dare al nostro paese col voto del 7 maggio una definitiva battuta di arresto alle forze del malgoverno, alla DC e ai suoi degni alleati della conservazione.

Certo, le difficoltà per rientrare sono tante, e i padroni fanno di tutto per non rilasciare i permessi. Le stesse agenzie di viaggio, non si capisce bene per quale motivo, quest'anno sembrano molto meno disposte a concedere qualche facilitazione. E' evidente che tutta una trama è stata architettata per rendere difficoltoso il rientro per il voto. Ma è anche chiaro che tutto questo servirà a poco, e che non saranno le manovre dei padroni o le difficoltà di viaggio ad impedire ai nostri connazionali un massiccio rientro.

Il nostro partito è parte viva tra i lavoratori emigrati e i duemila italiani convenuti a Liegi il 30 marzo scorso attorno al compagno Pajetta, testimoniano con forza la volontà dell'emigrazione italiana, la sua disponibilità alla lotta e al sacrificio. I treni per il 7 maggio partiranno da tutto il Belgio, saranno i treni rossi che condanneranno la DC e l'emigrazione forzata, perché alle sette sfide che il compagno Berlinguer ha lanciato se ne aggiunga un'altra, quella di sette milioni di italiani dispersi per il mondo che gridano giustizia, che vogliono tornare sulla propria terra, tra le proprie famiglie.

« Cacciati dalla DC torniamo per il PCI, per una Italia da cambiare, perché un profondo rinnovamento investa il Paese, perché si ricacci in go la alla DC la nostra miseria e la nostra sofferenza ».

Questo dicono gli emigrati questo diranno il 7 maggio tornando in Italia a votare comunista.

Umberto Amadeo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Avanti

del:

14-IV-42

Appello della FILEF a tutti i lavoratori

Un voto per mettere fine all'emigrazione

La FILEF (Federazione lavoratori emigrati e famiglie) ha rivolto un appello elettorale ai lavoratori emigrati, immigrati, frontalieri, alle loro famiglie e alle forze politiche democratiche e antifasciste. La FILEF invita tutti gli emigrati a rientrare per votare il 7 maggio, perché a fondamento di una nuova politica ci sia il rifiuto dell'emigrazione come scelta valida dal punto di vista umano, sociale ed economico e ci sia invece il diritto alla piena occupazione, al lavoro in patria, ci siano le riforme di struttura e l'attuazione della Costituzione; perché sia efficace la tutela dei 5 milioni di lavoratori e di loro familiari che si trovano all'estero.

Per questo, dice l'appello, «occorre un voto decisamente antifascista e democratico in favore delle forze che hanno lottato per impedire ogni involuzione reazionaria o moderata, per battere le forze della conservazione e del privilegio, che sono responsabili della emigrazione coatta di massa, per avanzare verso una società aperta alle istanze delle classi lavoratrici».

L'appello ricorda quindi i punti qualificanti del programma che la FILEF si impegna a realizzare. Essi sono: la fine dell'emigrazione; lo svolgimento, entro il 1972, della Conferenza nazionale dell'emigrazione; l'intervento finanziario del governo per agevolare la creazione, presso tutte le Regioni, del fondo in favore degli emigrati; il rispetto degli accordi internazionali sull'emigrazione; l'approvazione di uno Statuto internazionale dei diritti degli emigrati; la garanzia di tutti i diritti civili e politici degli emigrati all'estero e in Italia.

Per questi obiettivi e per un serio progresso economico e democratico dell'Italia, il 7 maggio è una grande occasione, conclude l'appello. «Siano in primo luogo battuti i fascisti, nemici dei lavoratori, della libertà e della pace, nemici della democrazia e del progresso. Siano battute tutte le forze della conservazione! Avanzino le forze della democrazia, della rinascita e della pace!».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

14-IV-72

Un costante impegno in difesa degli emigrati

I comunisti per i lavoratori all'estero

L'indagine conoscitiva ha rivelato tutto il dramma dell'emigrazione che ha coinvolto milioni di italiani e dissanguato intere regioni

Abbiamo chiesto al compagno Vincenzo Corghi, vice presidente del Comitato permanente per l'emigrazione della Commissione Esteri della Camera, di illustrarci le iniziative assunte dai gruppi parlamentari comunisti sulle questioni dei nostri emigrati.

PER la prima volta nella storia del Parlamento italiano, nel corso della legislatura appena conclusa, si è svolta per circa due anni un'indagine conoscitiva sull'emigrazione, questa vera e propria piaga che ha sconvolto il nostro paese. L'iniziativa, promossa dal gruppo comunista alla commissione Esteri della Camera, ha investito un arco assai ampio di problemi, partendo in primo luogo dalla questione della programmazione economica e della politica di piano, proprio in relazione alla necessità di bloccare l'esodo e all'esigenza di creare le condizioni per un graduale rientro dei lavoratori emigrati. La Commissione si è incontrata con i rappresentanti dei diversi ministeri interessati al problema, con i sindacati, con i patronati, con le associazioni che organizzano gli emigrati. Due delegazioni parlamentari si sono recate in Francia, Inghilterra, Germania federale e Belgio per avere incontri diretti con le nostre comunità.

Si è trattato di un lavoro intenso che ha portato, nonostante alcuni limiti, a conclusioni precise. E' emersa l'esigenza di impegnare il governo nella costante difesa dei diritti sociali, civili, politici

degli emigrati, in tutte le sedi e in tutte le trattative, abbandonando la vecchia linea che possiamo definire « assistenzialistica ». Si è impegnato il governo a convocare entro il 1972 la Conferenza nazionale dell'emigrazione ripetutamente richiesta dai sindacati, dal CNEL e dalle associazioni degli emigrati.

Si è infine costretto il governo ad impegnarsi per favorire la partecipazione diretta dei sindacati e delle organizzazioni degli emigrati alle trattative che riguardano i nostri lavoratori all'estero. Una particolare attenzione, a questo proposito, è stata rivolta ai problemi della nostra emigrazione in Svizzera, in considerazione del fatto che è necessario un rapido rinnovo dell'accordo di emigrazione

del 1964 e della convenzione della sicurezza sociale.

Vediamo adesso rapidamente quali sono state le richieste avanzate dai parlamentari comunisti alla Camera e al Senato: 1) La riorganizzazione e democratizzazione del comitato consultivo degli italiani all'estero, allargando la rappresentanza degli emigrati; 2) Una migliore legge sull'assistenza mutualistica ai lavoratori frontalieri e ai loro familiari; 3) Un maggiore impegno per estendere l'istruzione dei figli degli emigrati; 4) Più consistenti facilitazioni per gli emigrati che rientrano per votare e la salvaguardia del diritto di voto (si trattava di far reinscrivere nelle liste elettorali più di un milione di lavoratori che erano stati arbitrariamente can-

cellati); 5) Un aumento del fondo sociale della CEE e una riforma del suo impiego in ordine all'aumento dell'occupazione delle aree meno sviluppate, all'istruzione professionale e all'assistenza agli emigrati; 6) Il miglioramento della legge riguardante l'edilizia economica e popolare, introducendo una norma che parifica gli emigrati a tutti gli altri lavoratori.

INNUMEREVOLI sono poi state le mozioni, le proposte di legge, le interrogazioni in cui si è posto il problema di un programma di interventi nel Mezzogiorno diretto a creare immediatamente nuovi posti di lavoro e si è portata avanti una pressante opera di denuncia sul più vasto tema che riguarda la condizione umana e civile degli emigrati.

Da questo sia pur sommario bilancio, si può rilevare come l'azione dei comunisti ha permesso di investire costantemente i due rami del Parlamento del dramma dell'emigrazione, che ha dissanguato intere regioni, frantumato decine di migliaia di famiglie, costretto all'esodo forzoso milioni e milioni di italiani. La responsabilità prima di questa situazione ricade sulla DC e sulla sua rovinosa politica. E' per questo che ai lavoratori cacciati dalle loro case e che oggi più degli altri soffrono, dobbiamo chiedere di tornare a votare, continuando così la lotta per un nuovo avvenire delle loro famiglie e del paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: Roma del: 14-IV-42

Che cosa fare per rientrare il 7 maggio

Di seguito riportiamo alcune informazioni sull'invio delle cartoline-avviso, le agevolazioni di viaggio, i treni speciali ecc. richiesti da numerosi lettori.

Cartoline-avviso

Le Amministrazioni comunali, secondo le disposizioni di legge, debbono aver già completato la consegna dei certificati elettorali (13 aprile). Lo stesso dicasi per le cartoline-avviso. Esse dovrebbero essere già state recapitate a tutti gli elettori residenti all'estero o in Comune diverso da quello di residenza elettorale.

In caso di mancato recapito della cartolina-avviso l'elettore residente all'estero può richiedere subito al consolato il documento sostitutivo che gli dà diritto alle facilitazioni di viaggio per rientrare al Comune nelle cui liste elettorali è iscritto. In tutti i Comuni d'emigrazione i compagni controllino che le cartoline avviso siano state effettivamente spedite nei tempi stabiliti dalla legge. Il Sindaco è responsabile

bile, anche penalmente, del mancato invio.

Facilitazioni di viaggio

Saranno applicate le facilitazioni di viaggio previste dalla legge 361 del 30 marzo 1937.

TRENO -- Viaggio gratuito in 2. classe e riduzione del 70% in prima classe dalla prima stazione di frontiera alla stazione più vicina al Comune di residenza elettorale. Per gli emigrati all'interno del Paese è prevista una riduzione del 70% sia in 1. che in 2. classe.

TRAGHETTI PER LA SARDEGNA -- Sui traghetti dello Stato che fanno servizio fra il continente e la Sardegna (sia da Genova che da Civitavecchia) sono applicate le stesse condizioni fissate per il treno, e cioè viaggio gratuito in 2. classe per gli elettori provenienti dall'estero e riduzione del 70% per quelli provenienti dall'interno.

AEREO -- La compagnia di bandiera « Alitalia » praticherà una ri-

duzione del 30 per cento sulle linee interregionali e del 25 per cento su quelle interne.

LINEE DI NAVIGAZIONE -- Sulle navi delle società « Italia », « Lloyd Triestino » e « Adriatica » in servizio di linea sarà praticata una riduzione del 50 per cento. Dalla stazione dello scalo italiano a quella più vicina al Comune di destinazione, il viaggio in treno, in 2. classe, è gratuito.

PERIODO DI APPLICAZIONE DELLE AGEVOLAZIONI -- Treno e traghetti per la Sardegna dal 28 aprile al 27 maggio; grandi linee di navigazione dal 17 aprile al 18 maggio; servizi aerei dall'ottavo giorno precedente al decimo successivo alla consultazione

Treni speciali

Il governo ha annunciato che saranno allestiti per il rientro degli emigrati provenienti dall'estero circa 150 convogli. Altrettanti sarebbero allestiti all'interno. Non è stato però ancora reso noto il programma dettagliato. E' necessario

accertarsi ovunque che i treni speciali siano effettivamente allestiti, siano in numero sufficiente e rispondano, come orari e stazioni di partenza, alle effettive necessità degli emigrati.

Riepilogo

E' NECESSARIO, prima di affrontare il viaggio di rientro, di essere in possesso della cartolina-avviso o del documento sostitutivo rilasciato dal Consolato. Il documento è indispensabile per poter usufruire delle agevolazioni di viaggio e per il ritiro del certificato elettorale. Quest'ultimo dovrà essere esibito, regolarmente timbrato dal seggio elettorale, per poter ottenere il biglietto gratuito di ritorno. Accertarsi anche che il passaporto sia in regola. Infine i giovani che avessero obblighi militari, se non lo avessero già fatto, regolarizzino subito la loro posizione presso l'ufficio militare del Consolato italiano e si facciano rilasciare il nulla osta per poter nuovamente espatriare dopo aver votato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Roma del 14-16.42

Con i treni rossi a votare comunista

Dunque, vi sono due prese di posizione della Democrazia Cristiana in materia di migrazioni, che meritano attenzione particolare: le affermazioni fatte dal senatore Fanfani nel « dibattito » televisivo con Ion. La Malfa, e le proposizioni programmatiche approvate dal Consiglio nazionale della DC. Fanfani ha sostenuto, tra l'altro, che bisogna « mirare alla universalità dell'occupazione, con conseguente ritorno in seno all'economia nazionale di quell'importante fattore che è il lavoro dei nostri emigrati all'estero ». Al contrario, negli impegni programmatici della DC pur ribadendo che il pieno impiego deve costituire l'obiettivo caratterizzante della politica sociale dello stesso partito, si mette l'accento sulla esigenza invece di una maggiore tutela « fino alla completa parità di diritti con i lavoratori dei paesi di residenza » e si afferma che questo « è il fine ultimo da raggiungere ».

Sarebbe facile dimostrare l'ambiguità e la contraddittorietà di queste posizioni, soprattutto la scarsa o nessuna consistenza politica in cui devono essere assunte. Ma non è questo aspetto del problema, seppure essenziale, che vogliamo qui affrontare: vogliamo solamente mettere in risalto come sia impossibile, anche per un partito che porta così tremende responsabilità come quello DC, negare l'evidenza di certe esigenze e quindi la necessità di muoversi, sia pure in maniera ambigua, su un determinato terreno.

Intanto va affermato che una politica nuova verso gli emigrati, le zone del paese, i ceti sociali ed i settori economici colpiti dal fenomeno, in primo luogo verso i giovani, si realizza a condizione che venga salvaguardato, consolidato ed esteso il quadro politico democratico e costituzionale antifascista; secondariamente, che venga avviato a soluzione il problema di una nuova direzione politica del nostro Paese.

La Democrazia cristiana mira invece a modificare il quadro politico in senso conservatore e reazionario. E' questo, negli anni 70, il senso vero ed autentico della chiara volontà di tornare al centrismo, o comunque di creare condizioni per l'avvio di una politica neo-centrista, di cui il governo in carica e l'azione dei maggiorenti, dei vecchi e nuovi notabili dc, è chiara ed inequivocabile espressione. Il contenuto di questi orientamenti si esprime già, sul piano sociale ed economico, nella volontà di operare per favorire nettamente il grande padronato e nella determinazione, sul terreno politico, di rimettere sotto « tutela » la vita democratica.

Ma nella situazione di oggi, nell'Italia odierna, col carico dei suoi drammatici problemi irrisolti e in relazione a legami internazionali sempre più stretti tra le grandi concentrazioni economiche e finanziarie, tutto ciò mette in sempre più netta evidenza il contrasto tra strutture tecnocratiche e monopolio del potere democristiano da una parte e democrazia e autonomia nazionale dall'altra, facendo riesplodere nuovamente pericoli mortali al regime democratico antifascista e alla indipendenza nazionale del nostro Paese.

Questi pericoli si evitano solamente con una politica di svolta democratica.

Il centrismo è stato il tradimento agli ideali antifascisti, la negazione del ruolo della classe operaia e l'utilizzazione dei vecchi mali della società nazionale ai fini dell'affermazione dell'egemonia conservatrice e moderata. Ma il movimento operaio ha saputo...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

ma saputo mantenere aperte le vie del rinnovamento e camminare su di esse.

Contro questo pericolo bisogna oggi lottare, giacché da esso discende l'istituzionalizzazione delle migrazioni forzose come fatto permanente della nostra vita nazionale e il pericolo alle istituzioni democratiche.

I grandi assenti di questa battaglia sono oggi le « sinistre » democristiane. Ma non si può affermare invece che le masse popolari cattoliche non partecipino allo scontro, né tanto meno che la classe operaia, quasi nella sua interezza, non tenda a prendere coscienza che i problemi che si pongono vanno oltre la propria condizione nella società civile e nel processo produttivo ed involgono aspetti peculiari del nostro divenire democratico e socialista, che bisogna riaffrontare con decisione e tempestività nei termini nuovi in cui gli stessi oggi si pongono.

Tra di essi vi è il problema delle migrazioni forzose. Ma appare evidente che essi troveranno avvio a soluzione solamente consolidando il quadro democratico e imponendo una politica di svolta democratica, in sostanza sconfiggendo la DC e facendo andare avanti il PCI.

Nicola Gallo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Hemmergen

di:

Parini

del:

14-11-42

CONFERMATO DALL'AUTOPSIA

Sallustro fu ucciso dai rapitori assediati

La brasiliana tratta in arresto si accusa dell'assassinio del funzionario italiano

Buenos Aires, 13 aprile

L'autopsia di Oberdan Sallustro ha confermato che il direttore generale della Fiat Concord è stato assassinato dai suoi rapitori. A Buenos Aires circolavano voci secondo cui il direttore generale della Fiat era rimasto mortalmente colpito nel corso della sparatoria fra i guerriglieri dell'«Esercito rivoluzionario popolare» e la polizia. I risultati dell'esame necroscopico, comunque, hanno portato ad escludere questa tesi. L'esito della perizia non è stato finora comunicato ufficialmente, ma ne hanno parlato ai giornalisti persone vicine alla polizia di Buenos Aires. Secondo queste fonti, i medici legali hanno constatato che il dottor Sallustro è stato ucciso da un proiettile al petto e da uno alla testa, il «colpo di grazia», sparato a bruciapelo. Alcuni abitanti, nei pressi della casa ove Sallustro era tenuto prigioniero, hanno dichiarato di ave-

re udito due spari che provenivano dallo stabile, pochi istanti prima dell'irruzione della polizia.

Il segreto istruttorio continua ad avvolgere l'inchiesta in corso sul delitto. E' trapelato tuttavia che Guiomar Schmidt, la ventiseienne brasiliana arrestata mentre cercava di scavalcare il muretto della villa per seguire nella fuga tre uomini, ha detto al giudice istruttore di essere stata lei a uccidere il direttore della Fiat argentina. La Schmidt è moglie di Mario Klachko, uno dei ricercati e, secondo certe informazioni, ella capeggiava il gruppo. L'esame balistico, si dice, ha dimostrato che la pistola impugnata dalla giovane donna quando è stata ferita era stata usata, ma le autorità sono persuase che la Schmidt stia cercando di proteggere il marito. Il rapporto dei medici legali ha confermato che nei ventun giorni di prigionia Sallustro aveva perduto quindici chili.

Ma nuovi particolari sono stati resi noti sulla visita in Argentina di Giovanni Agnelli? Egli ha tenuto una riunione con i dirigenti della Fiat locale, e ha fatto visita alla moglie e ai figli di Sallustro nella loro residenza di Martinez, un sobborgo di Buenos Aires. Ieri il presidente della Fiat è stato a colloquio con il presidente della Repubblica, Alejandro Lanusse, alla Casa Rosada. La conversazione è durata dodici minuti. Uscendo dallo studio del presidente, Giovanni Agnelli ha formalmente smentito le voci che attribuivano alla Fiat l'intenzione di smantellare il suoi stabilimenti argentini per trasferirli in altro paese dell'America Latina. Al contrario, ha detto Agnelli, la società si propone di attuare il programma di investimenti complementari annunciato prima della tragedia di Sallustro. Quanto all'atteggiamento del governo argentino, che aveva posto il veto alla prosecuzione delle trattative tra la società e i rapitori, Agnelli non ha voluto fare dichiarazioni, e si è limitato a dire che la Fiat fa sue le posizioni dei Paesi in cui è insediata; egli ha aggiunto che non esistono grandi problemi fra la Fiat argentina e il suo personale.

Nella riunione con quattrocento dirigenti e funzionari, Giovanni Agnelli ha dichiarato che delle filiali internazionali dell'azienda, quella argentina è la più grande e quella che ha dato più soddisfazioni. Inoltre nel corso della riunione Agnelli ha fatto l'elogio di Oberdan Sallustro.

Il presidente Lanusse ha inviato alla signora Sallustro una lettera nella quale dice di avere appreso della missiva postuma dell'ucciso al dottor Aurelio Peccei, presidente della Fiat Concord: «Noi soldati» dice il generale Lanusse «siamo abituati all'idea della morte; di persona e per professione la assumiamo scegliendo la nostra carriera. E tuttavia non possiamo fare a meno di commuoverci profondamente davanti alla maestosa serenità di un essere umano disposto a morte degna e

coraggiosa. Un simile atteggiamento di grandezza morale è esempio per tutti gli uomini» prosegue la lettera di Lanusse. «E nelle attuali circostanze assume valore di messaggio che è il miglior legato per la consorte, i figli e i nipoti». Conclude il presidente argentino: «Suo marito riposa, signora, con il suo Giorgio e conosce l'abbraccio eterno di Dio». Giorgio era il figlioletto dei Sallustro, arnegato qualche anno fa.

La situazione nel Paese continua ad essere assai tesa. Il giornale *Clarín* scrive che ieri alti ufficiali ed alcuni funzionari di polizia a Rosario hanno ricevuto minacce anonime di morte.

Intanto le operazioni per catturare i componenti dei «comando» estremisti che hanno ucciso il generale Sanchez continuano con uno spiegamento di forze che non ha precedenti. Si crede che i terroristi non sian riusciti ad uscire da Rosario, nonostante tra il momento dell'attentato e l'istituzione dei posti di blocco sia trascorsa circa un'ora.

G. L.



2-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

HANNO ANCHE PUBBLICATO ARTICOLI SUL CASO SALLUSTRO:

GAZZETTA DEL POPOLO, CORRIERE DELLA SERA, AVVENIRE, PAESE SERA,

GIORNALE D'ITALIA, L'ORA, SECCOLO XIX, MESSAGGERO VENETO, GIORNALE

DI SICILIA, L'ADIGE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire A.V. Si di: Roma del: 14-4-77

✓1009. - RISPOSTA SINDACATI EUROPEI E MINISTRO MORO SU PARTECIPAZIONE EMIGRATI ALLE ELEZIONI

Roma, 14 apr. (ausi). - Sono giunte in queste settimane le risposte ai passi di CGIL, CISL e UIL, presso i sindacati d'Europa e il governo italiano - e, tramite suo, presso i governi degli altri paesi - per garantire l'esercizio del diritto di voto e la partecipazione degli emigrati alle elezioni politiche del 7 maggio, da cui dipendono, non solo il loro destino e la possibilità di tornare in Italia, ma anche le loro condizioni di vita all'estero e - come ha ribadito il recente appello unitario delle tre Confederazioni per le elezioni - l'impedimento di una svolta reazionaria e di destra, l'esito della lotta contro i pericoli e metodi fascisti, la realizzazione degli obiettivi per cui lottano uniti i

i sindacati: profonde riforme, un diverso tipo di sviluppo economico, la rinascita del Mezzogiorno, l'arresto dell'esodo forzato e la garanzia di un'occupazione in Italia a tutti i lavoratori, creando i posti di lavoro necessari.

Il Ministro Moro ha risposto alle Confederazioni, assicurando che si stanno prendendo le misure necessarie per le facilitazioni di viaggio, il rilascio dei certificati elettorali, l'annullamento delle cancellazioni e la reiscrizione nelle liste elettorali. Malgrado le disposizioni emanate, numerose sono le segnalazioni di emigrati che non hanno ricevuto la cartolina avviso, incontrano difficoltà e lentezze burocratiche per la reiscrizione nelle liste e per ottenere dai consolati le dichiarazioni che danno diritto alle facilitazioni ed all'ottenimento dei permessi di lavoro. Si tratta quindi di applicare e di far applicare le disposizioni emanate dai Ministeri competenti, secondo le richieste ed indicazioni unitarie dei sindacati per salvaguardare il diritto fondamentale di voto degli emigrati.

Le varie Confederazioni d'Europa, dal TUC inglese, alla CGT francese ed all'Unione Sindacale Svizzera, hanno risposto a CGIL, CISL e UIL, informandole che stanno intervenendo soprattutto per quanto riguarda le facilitazioni di viaggio, i permessi di lavoro, gli accordi con il patronato e la garanzia del posto di lavoro al ritorno dell'emigrato. Tra l'altro, la Segreteria della FOMI di Zurigo (Federazione metallurgici) ha inviato



2

Ministero degli Affari Esteri

in marzo una lettera alle Commissioni interne per "prendere con
tatto, data l'importanza di questa consultazione elettorale, con
le direzioni aziendali e concludere accordi sui permessi di la-
voro per il viaggio in Italia dei lavoratori che partecipano al
le elezioni". Ma resistenze degli imprenditori e difficoltà si
incontrano in non poche aziende, particolarmente in quelle con
un maggior numero di emigrati. Quindi, molto dipende dall'azio-
ne dei consolati, dall'iniziativa dei lavoratori interessati e
dei sindacati locali. Si raccomanda, quindi, in caso di difficol-
tà e minacce, di rivolgersi ai sindacati dei singoli paesi con
passi diretti o telegrammi, richieste e proposte precise o altre
iniziative, nonchè ai consolati ed alle tre Confederazioni italia-
ne con denunce e richieste di interventi.

Ritag



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

R

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità*

di: Milano

del: 14-4-72

A proposito degli uccisori di Oberdan Sallustro

A chi giovano?

Le responsabilità verso il proprio popolo di chi impiega metodi di lotta inaccettabili per il movimento operaio - Un indegno attacco del « Manifesto » alla presa di posizione dei sindacati metalmeccanici

A chi giovano? Questa era la domanda che, già nel lontano gennaio 1885, Federico Engels proponeva ai lettori del *Sozialdemokrat*, a proposito di una serie di attentati dinamitardi, perpetrati nel corso di quel mese a Londra: proprio il giorno stesso, si badi bene, nel quale veniva pubblicato il testo del trattato prussiano-russo per l'estradizione dall'impero zarista dei rivoluzionari russi, reclamata a gran voce anche dai reazionari inglesi, i quali avevano già avanzato un'analoga proposta agli Stati Uniti per la estradizione dei dinamitardi irlandesi. Non si può escludere — scriveva Engels, a proposito di quegli attentati — che siano state delle mani irlandesi a piazzare quella dinamite; ma è più che probabile che, dietro quelle mani, stessero comunque la testa ed il denaro della polizia zarista. « Ai rivoluzionari russi — aggiungeva Engels — il modo della loro lotta è dettato dalla necessità, dall'azione messa dei loro avversari. Per i mezzi che essi adottano, essi sono responsabili di fronte al loro popolo ed alla storia. Ma quei signori, che senza necessità fanno in Europa occidentale la parodia da ragazzacci di quella lotta... Quei signori non sono in alcun modo i seguaci e gli alleati dei rivoluzionari russi, bensì i loro peggiori nemici. E da quando risulta che, all'infuori della Russia ufficiale, nessuno ha interesse al successo di queste eroiche gesta, resta solo da domandarsi quali tra questi signori siano agenti involontari, e quali invece agenti volontari e pagati dello zarismo russo ».

A chi giovano? Come ai tempi di Engels, questa è una domanda che sempre di nuovo deve riproporsi ad ogni militante operaio, ad ogni lavoratore cosciente, di contro ad atti ed a fatti che — nelle date condizioni, e al di fuori di ogni diretto legame con una lotta di massa — sono alieni dalle tradizioni e dai metodi, e ripugnanti ai principi stessi del grande moto di emancipazione della classe operaia. A chi giovano? E' una domanda che noi stessi non abbiamo potuto non riproporci, non diciamo tanto a proposito del « caso Sallustro », quanto anche e particolarmente a proposito dell'incredibile libello pubblicato, sotto questo stesso titolo, da Rossana Rossanda, sulle colonne de *il Manifesto* in odio alle federazioni unitarie dei metalmeccanici italiani e del compagno Trentin, ed in velenosa e vergognosa polemica col loro comunicato sulla tragica vicenda del dirigente della FIAT argentina.

Nel comunicato in questione non si mancava, si badi bene — come d'altronde nei com-

menti dell'*Unità*, ed in quelli di tutti gli organi del movimento operaio organizzato del nostro Paese — di esprimere anzitutto la fraterna solidarietà con i lavoratori argentini, e in particolare con quelli della FIAT di Cordoba, continuamente sottoposti alla più dura e bestiale repressione padronale e poliziesca, culminata nei sanguinosi episodi di Cordoba e di Mendoza; sicché solo e proprio in questo quadro altamente umano, perché di classe, assumevano tutto il loro significato, con le condoglianze alla famiglia dello scomparso, la denuncia delle responsabilità delle classi dominanti e del governo militare argentino, da un lato, e dall'altro la condanna di metodi di lotta inaccettabili per il movimento operaio e che diventano, oggettivamen-

te, pretesti e strumenti della reazione fascista.

Dopo la pubblicazione del comunicato delle federazioni dei metalmeccanici, le ulteriori notizie diffuse in merito al caso Sallustro, sono venute a confermare le precise responsabilità delle classi e del governo militare argentino, sottolineate anche dalle dichiarazioni di un fratello dello scomparso; hanno messo in luce la parte che, in queste responsabilità, spetta alla passività, alle esitazioni e alle debolezze della FIAT, e dello stesso governo italiano: non escludono l'interrogativo quanto all'eventualità che esecutori materiali della condanna del Sallustro possano essere stati gli agenti stessi della polizia argentina, che accerchiavano la villa nella quale egli era tenuto prigioniero dai militanti dei

l'ERP (Esercito rivoluzionario popolare). Quelle stesse informazioni ci confermano, d'altronde, come le vicende del caso Sallustro abbiano fin d'ora favorito, in Argentina come sul piano internazionale, un relativo isolamento dell'ERP, ed abbiano aperto in quel Paese la strada ad un ulteriore inasprimento della repressione più sanguinaria.

Non è qui di una critica dell'ERP, tuttavia, che vorremmo occuparci; né è ai suoi militanti — impegnati coraggiosamente di persona, comunque, in una dura lotta contro la dittatura brutale, di tipo militare e fascista, delle classi dominanti argentine ed internazionali — né è ai militanti dell'ERP, dicevamo che noi rivolgeremo, con Engels, la domanda « a chi giovano ». Ad essi ci limiteremo a contestare, semmai, con Engels, la loro responsabilità di fronte al loro popolo ed alla storia, e la nostra decisa condanna per metodi di lotta inaccettabili, anche nelle condizioni più disperate, per il movimento operaio, che non può adottarli senza venir meno alle ragioni stesse dei propri obiettivi di emancipazione umana. Ma l'engelsiano interrogativo « A chi giovano? » ci sembra più che giustificato e motivato, invece, nei confronti dei signori de *il Manifesto*, che da tempo sono venuti a vengono civettando con tutti i filoni più torbidi ed equivoci dell'« ultrasinistrismo » e della provocazione antierogaria ed anticomunista, e che ora — con un libello come quello della Rossanda — vengono a recitare tra noi le loro « parodie da ragazzacci » di lotte rivoluzionarie in Paesi diversi dal nostro: dei quali essi non sono in alcun modo (per riprendere il giudizio di Engels) i seguaci e gli alleati, bensì anzi i peggiori nemici.

Emilio Sereni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di: Milano del: 14-4-72

Ricorso d'ufficio per la sentenza su Mattmark

GINEVRA, 13 aprile

Il processo d'appello contro la sentenza assolutoria pronunciata lo scorso mese di febbraio dal tribunale di Vige nel confronti di diciassette ingegneri e funzionari imputati per la catastrofe di Mattmark sarà probabilmente celebrato dinanzi al tribunale cantonale di Sion verso la fine del prossimo mese di settembre.

La decisione è stata presa d'ufficio dalla Corte del Vallese al fine di evitare che la causa possa cadere in prescrizione. Le parti civili, rappresentanti gli interessi delle famiglie delle 88 vittime della catastrofe di Mattmark, non hanno infatti potuto ricorrere in appello non essendo ancora in possesso della motivazione della sentenza assolutoria pronunciata dal tribunale di Vige. La consegna della motivazione sarebbe imminente, ma per evitare che la causa cada in prescrizione, il tribunale cantonale di Sion ha preso d'ufficio la decisione di ricorrere, in attesa che le parti interessate siano in grado a loro volta di prendere una risoluzione.

Accusati di «omicidio per negligenza» per la morte di 88 operai, fra cui 56 italiani, travolti da una valanga di ghiaccio e di roccia precipitata sul cantiere di Mattmark, diciassette persone, fra ingegneri e funzionari, erano stati assolti perché «la sciagura era imprevedibile», secondo la decisione presa dal tribunale di Vige dopo un processo durato quattro giorni.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

N

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL...*IX*...*IV*...*7.2*...

IN VISIONE...

V. Direttore Generale

FRANCIA
ITALIA
GERMANIA
USA
INGHILTERRA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Repubblica

del:

15-11-72

NEI PAESI DELLA CEE

Il monte - salari in forte ascesa

Negli ultimi due anni gli aumenti più sensibili si sono avuti in Italia e in Germania

I salari stanno salendo molto più rapidamente della produzione nella Cee, mettendo la Comunità in una posizione di svantaggio rispetto ad alcuni suoi maggiori concorrenti.

I servizi economici della Commissione hanno calcolato una nuova misura dell'influenza dei salari e pubblicato un breve sommario dei risultati preliminari nell'ultimo rapporto. La misura copre i costi di salario per unità di valore lordo aggiunto a prezzi costanti, che è un modo per calcolare la produttività.

Secondo questa misura, il ritmo degli aumenti di salario è cresciuto in tutti i Paesi della Cee tranne la Germania Ovest l'anno scorso, rispetto al 1970. Per contro il ritmo in USA è rallentato ed è più basso che in qualsiasi Paese della Cee. In Inghilterra il ritmo è anche rallentato.

La Commissione Cee ha detto che la netta espansione Cee nella misura o indice rispecchia accresciuti redditi in un momento in cui l'espansione di produzione rallenta. Ha soggiunto che se nuove parità valutarie venissero prese in considerazione, le risultanze sarebbero anche più sfavorevoli per la Cee tranne che per la Francia.

Esaminando l'economia della Cee la Commissione ha notato alcune prove di ripresa economica, la produzione industriale ha seguito la sua crescita d'inizio d'anno a febbraio, ancorché sia parsa tanto dovuta al buon tempo quanto ad una rinascita della domanda per alcuni beni durevoli di consumo. L'imprenditoria ha seguito ad essere restia ad investire ed i tassi di utilizzazione della capacità sono scesi.

Un'indagine sulle intenzioni degli imprenditori a gennaio ha dimostrato che il 20 per cento si aspetta una produzione al di sopra della media, nei prossimi mesi, contro l'11 per cento a novembre.

I livelli di occupazione risultavano stabili all'inizio dell'anno sempre grazie al bel tempo. Solo in Belgio e in Olanda c'è stato un certo aumento della disoccupazione.

Ecco nella tabella che segue gli aumenti in percentuale dei salari calcolati in termini di valuta nazionale.

	1971	1970
BELGIO	9	7,3
FRANCIA	6	4,8
ITALIA	14,5	14,3
OLANDA	7,5	5,6
GERMANIA	8,8	12,4
USA	2,5	5,2
INGHILTERRA	6,5	9,1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Domani

del:

15-16-72

LA CRISI SCARICATA SUI LAVORATORI EMIGRATI

Chiude fabbrica in Germania centottanta italiani licenziati

Si tratta di uno stabilimento metalmeccanico di Francoforte
Necessario un intervento delle nostre autorità consolari

FRANCOFORTE, 14. — Centottanta operai italiani rischiano di restare sul lastrico. Difatti una fabbrica specializzata in produzione di plastica, la Conti-METAL, che conta circa 450 addetti tra operai e impiegati, appartenente al gruppo Metal-Gesellschaft ed i cui maggiori azionisti sono alcune grosse banche tedesche, sta chiudendo i battenti.

Il fatto è singolare in quanto, a quanto sembra, fino ad appena due mesi fa sono state comprate nuove macchine, sono stati fatti nuovi investimenti e — inoltre — la Conti-Metal ha forti richieste da parte della sua clientela. Aggiungasi che desta serie perplessità il fatto che la società, pur avendo denunciato da tempo di lavorare in passivo, ha acquistato un grosso complesso per l'industria dell'imballaggio nella bassa Sassonia. I sindacati, inoltre, affermano che la VDM, madre della Conti-Metal (di cui ha la maggioranza del pacchetto azionario, e che produce sottoprodotti di rame e di alluminio), deve le proprie attuali difficoltà economiche a conflitti di vertice a non ad obbiettive ragioni determina-

te dal mercato.

Il fatto è, comunque, che 180 operai italiani sono stati licenziati. Ad alcuni di essi, a quanto ci risulta, verrà offerto di passare ad un'altra azienda. Ma questo significa, per questi lavoratori, affrontare nuovamente i non pochi disagi dell'emigrazione interna. Si tenga conto che 100, di questi 180, erano ormai stabili, da 3-10 anni, alla Conti-Metal.

Dal canto suo il sindacato metalmeccanico tedesco, l'I.G. Metal, sta sviluppando un piano sociale per ottenere, per i lavoratori licenziati, alcune garanzie. Si chiede: che vengano loro corrisposti mille marchi per ogni anno di servizio; la assicurazione, per coloro che abitano in alloggi sociali di proprietà della ditta, che potranno restarvi per almeno 2 anni (quello dell'abitazione è, come si sa, uno dei problemi più gravi degli emigrati); che nel passaggio dalla Conti-Metal ad altra azienda, ai lavoratori vengano tenuti dei corsi di formazione e aggiornamento professionale a spese della ditta.

V'è da aggiungere, ancora, che sarebbe veramente opportuno che le autorità italiane

residenti a Francoforte, anche in base alle norme del MEC sulla libera circolazione della manodopera nella Comunità Europea, e nel rispetto del dettato costituzionale italiano secondo il quale la Costituzione Repubblicana s'impegna a difendere anche i lavoratori italiani all'estero ponessero maggiore attenzione a quanto accade nelle fabbriche. Ci consta infatti che, purtroppo, in questo senso v'è da lamentare un pressoché completo disinteresse.

R. R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti di:

Tram del:

15-16-72

Il ministro degli Esteri, onorevole Moro, ha risposto alle Confederazioni dei lavoratori che avevano chiesto la garanzia dell'esercizio del diritto di voto e la partecipazione degli emigrati italiani alle prossime elezioni politiche.

Nella sua risposta il ministro degli Esteri — informa un comunicato sindacale — ha assicurato che si stanno prendendo le misure necessarie per le facilitazioni di viaggio, il rilascio dei certificati elettorali, l'annullamento delle cancellazioni e la reinscrizione nelle liste elettorali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

15-IV-42

FANFANI:

Maggiore occupazione e minore emigrazione

Il sen. Fanfani, oltre che a Chieti ed a Rieti, ha parlato ieri a L'Aquila, sviluppando il tema della emigrazione dei lavoratori italiani.

In una visione unitaria del Mercato Comune — ha detto Fanfani — il movimento delle idee, dei beni e degli uomini è fatto di per sé auspicabile. Però, tale triplice movimento non deve essere la conseguenza del trascurato o del rallentato progresso di questo o di quel Paese della Comunità; né deve offrire occasione di indebito arricchimento di altri Paesi. Se questi fenomeni avvenissero, lo sviluppo dell'Europa non sarebbe unitario e nel Mercato Comune si produrrebbero anomali sviluppi di certi Paesi ed incolmabili

arretratezze di altri. L'Italia — ha proseguito Fanfani — che già ha presente cospicua parte dei suoi lavoratori, specie meridionali, in vari Paesi della Comunità Europea, deve avere somma cura affinché in primo luogo, i lavoratori già emigrati siano in tutto e per tutto — da veri cittadini dell'Europa unita — equiparati ai lavoratori dei Paesi ospitanti. In secondo luogo, l'Italia deve prevenire ulteriori emigrazioni, creando nuove occasioni di lavoro nelle regioni sopraffollate e sottosviluppate. In terzo luogo, con l'ulteriore razionale ed accelerato sviluppo del Mezzogiorno, l'Italia deve offrire modo di tornare in

Patria ai lavoratori emigrati che ciò vorranno.

Sostenendo lo sforzo delle regioni per lo sviluppo delle rispettive aree, svolgendo accurata azione diplomatica nelle sedi europee, articolando bene l'atteso programma pluriennale di sviluppo, il Governo italiano conseguirà un triplice successo: riporterà benessere e serenità in seno a migliaia di famiglie, che ora hanno i loro congiunti all'estero; seconderà la partecipazione di tutti i lavoratori italiani alla ripresa del progresso

economico, specie nell'Italia meridionale, combinerà nel modo più razionale le forze disponibili di lavoro, di tecnica e di capitale, evitando in seno alla Comunità la meridionalizzazione di tutta l'Italia ed anzi ponendo il nostro Paese in feconda condizione di parità con tutti gli altri Paesi europei.

Anche per questi problemi — ha concluso Fanfani — e per questi obiettivi non è indifferente il voto del 7 maggio; ed esso riuscirà utile, se espresso per la formazione di una non equivoca maggioranza parlamentare, guidata da una più forte Democrazia Cristiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

15-IV-42

Arrestati gli assassini di Oberdan Sallustro

*La polizia argentina avrebbe catturato i 4 terroristi
mentre cercavano di rifugiarsi nell'ambasciata del Cile*

Gli assassini di Sallustro sarebbero stati catturati mentre cercavano di rifugiarsi nell'ambasciata del Cile. La notizia è certa, anche se la polizia non l'ha confermata ufficialmente fino a questo momento; tuttavia le autorità non hanno smentito di avere catturato quattro terroristi. A dare per primo la notizia è stato il quotidiano «La Prensa», che annuncia che quattro persone, implicate nel rapimento e nell'uccisione di Oberdan Sallustro, sarebbero state arrestate a Buenos Aires in prossimità dell'ambasciata del Cile, dove probabilmente tentavano di rifugiarsi.

Secondo «La Prensa» si tratterebbe di una donna e di tre uomini, tra cui Raoul Klachko che tre mesi fa aveva preso in affitto la villa in cui è stato trovato il cadavere del direttore generale della Fiat-Concord. La moglie di Klachko, Guiomar Schmidt, di nazionalità brasiliana, era stata arrestata nei giorni scorsi durante le operazioni di polizia compiute nella città per trovare il nascondiglio dei rapitori dell'industriale italiano.

Frattanto sono stati comunicati i risultati dell'autopsia sulla salma di Oberdan Sallustro. La perizia medico-legale ha dimostrato che Oberdan Sallustro è stato ucciso da due proiettili, e non da tre come era stato detto in un primo momento. Uno dei proiettili è entrato dall'emitorece destro ed è uscito dalla spalla destra. L'altro (che potrebbe essere stato sparato per primo) è entrato dalla parte sinistra del cranio ed è uscito dalla fronte, con perdita di massa encefalica. Le macchie riscontrate nei due orifici di entrata indicano che i proiettili sono stati tirati a bruciapelo, forse appoggiando la canna dell'arma sul corpo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

HANNO PUBBLICATO SERVIZI SUL CASO SALLUSTRO I PERIODICI:

EUROPO, ESPRESSO, OGGI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di: Torino del: 15-4-72

Numerosi italiani nei guai

Scontri a Francoforte per il "caro-affitti,"

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 15 aprile.

Decine di feriti oggi, nel centro di Francoforte, durante una dimostrazione dell'unione inquilini, culminata in una violenta sassaiola contro la polizia. Rispondendo all'appello del portavoce del «Soccorso rosso», Daniel Cohn-Bendit (divenuto famoso per le sue azioni durante il maggio 1968, a Parigi), che invitava a protestare contro la speculazione edilizia e gli affitti esosi, circa duemila persone hanno manifestato nel centro della città, durante le ore di maggiore traffico, bloccando la circolazione.

Moltissimi gli italiani, appartenenti a quei gruppi che da diversi mesi, insieme con spagnoli e turchi, hanno occupato alcuni vecchi edifici e pagano come affitto soltanto il 10 per cento del salario, oppure si rifiutano del tutto di pagare. Insieme con

loro, centinaia di persone che hanno il medesimo problema: studenti tedeschi, padri di famiglie numerose, senz'altro, sbruttati.

Il bilancio dei feriti è noto. Sono molti, ha detto un funzionario, il quale ha aggiunto che la «battaglia per l'appartamento» è appena agli inizi. Per domani sono previste altre dimostrazioni di lavoratori stranieri, per lunedì mattina è preannunciato un assalto al palazzo di giustizia, dove la corte dovrà decidere sullo sfratto di una ventina di famiglie italiane, spagnole e turche da una vecchia casa della Baustrasse. Da quasi cinque mesi, gli inquilini occupano l'edificio e ciascuno versa come affitto soltanto il 10 per cento della propria busta paga lorda.

La settimana scorsa, il proprietario della casa, il commerciante Abraham Markiewicz, è stato oggetto di un attentato.

t. s.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Bruxelles del: 15-4-72

QUESTI I DELEGATI PER LA DESIGNAZIONE CCIE

Sono 147 a riunirsi a Bruxelles il 18 maggio

Saranno 147 i delegati che il 18 maggio a Bruxelles saranno chiamati a designare i due membri del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero per il Belgio. Tante sono infatti le associazioni che sono state ammesse, secondo i disposti della legge di riforma del CCIE, all'iscrizione nell'apposito registro presso la Rappresentanza diplomatica.

Secondo quanto abbiamo appreso, sono state in tutto 188 le

associazioni italiane che hanno fatto domanda di iscrizione. 41 sono state dichiarate non conformi, 147 sono state le ammesse.

Tra queste figurano 52 circoli ACLI, 19 sezioni ANCRI (ex-Combattenti e Reduci), 17 associazioni regionali, 5 associazioni d'Arma, 11 associazioni ricreative e sportive, 10 associazioni culturali, 5 associazioni famiglie immigrati (AFI), 2 circoli Mat-

teotti, 11 associazioni italiane dei Sindacati, 15 varie altre associazioni.

In questi giorni, a cura dell'Ambasciata d'Italia, sono stati inviati alle associazioni ammesse una circolare che ricorda le modalità di designazione e il fac-simile della delega di cui sarà munito il delegato dell'associazione che si recherà a Bruxelles il 18 maggio per procedere alla designazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia*

di: *Bruxelles* del: *15-4-72*

opinioni

Il voto degli emigrati

Proseguendo nella nostra inchiesta sul diritto di partecipare alle consultazioni elettorali che si svolgono in Italia da parte degli emigrati, abbiamo chiesto a Giovanni Ascani, responsabile del settore emigrazione delle ACLI, di voler esporre il punto di vista prevalente nel Movimento in proposito.

Ascani ci ha detto:

① Il modo con cui viene oggi consentita l'espressione del diritto di voto degli italiani all'estero non soddisfa più nessuno. Se si parla con gli emigrati, si riscontra un generale malcontento per tale situazione.

A parte lo scarso interesse che essi hanno nel voto in Italia (non sono stati certo aiutati in questo senso) il visto che la espressione del loro voto non è riuscita mai ad avere un particolare significato per quanto riguarda i loro problemi, vi sono molti elementi che suggeriscono una diversa impostazione che consenta agli italiani all'estero di partecipare in modo completo all'esercizio dei propri diritti democratici.

Per ovviare almeno agli inconvenienti più rilevanti la proposta che viene avanzata da molte parti è quella di consentire in qualche modo che gli italiani emigrati votino presso le loro sedi di residenza all'estero o che comunque siano messi in grado di votare senza recarsi in Italia.

Allo stato attuale delle cose credo anch'io che questo sarebbe l'unico modo per venire incontro concretamente alle esigenze della nostra gente.

Recentemente mi trovavo in Francia e sentivo della viva voce di un gruppo di minatori del nord, zona di Valenciennes, l'espressione del loro disappunto per dover ancora una volta lasciare il lavoro, fare un lungo viaggio, in parte a spese loro, con un «tour de force» non indifferente e per correre il rischio poi di avere grane con il proprio datore di lavoro il quale non aspetta altro che l'occasione favorevole per liberarsi della manodopera che sovrabbonda in questo periodo.

Per tanto, a mio avviso, stante l'attuale impostazione secondo cui gli italiani, pur vivendo in un'altra realtà socio-economica e politica, devono votare per il nostro Paese, occorre giungere all'organizzazione del voto dall'estero direttamente.

Sono certo che sia possibile organizzare una cosa del genere e credo che anche i costi siano sostenibili. Oltretutto mi pare che si potrebbe pensare ad una piena

partecipazione al voto, risultato mai raggiunto sino ad oggi, dai lavoratori italiani emigrati.

② Per me è molto più interessante, però, l'argomento del voto dei nostri emigrati per il paese in cui lavorano.

E' infatti molto anacronistica la situazione attuale. I nostri lavoratori fanno parte — di fatto — della comunità che li ospita; sono una componente importante, di quella realtà economico-sociale e si trovano nella impossibilità di «contare», di esercitare il loro peso politico.

Occorre guardare con coraggio a questi problemi. Il guaio più grosso, dopo quello di essere stati costretti a lasciare il proprio paese per poter vivere, è per gli emigrati quello di venire emarginati nella società in cui sono chiamati a vivere.

Mentre si parla — e non da oggi — di «lavoratore europeo», di «Europeo politico» e così via, non si vuole affrontare con coerenza questo particolare risvolto che interessa il diritto al voto nei paesi di emigrazione. E' urgente affrontare col governi di paesi interessati, questo problema.

C'è una crescita di coscienza democratica e politica nei lavoratori che non va elusa. C'è una esigenza di partecipazione che va rispettata. C'è uno stato di emarginazione e di alienazione non più sostenibile per i lavoratori emigrati, che va affrontato e risolto.

Questa è la strada da battere e non quella vecchia che lascia asciutta la bocca all'emigrato, il quale non riesce a diventare protagonista della propria crescita né nel paese di origine né in quello che lo accoglie per lavorare.

I rapporti con l'Italia si possono realizzare in modo diverso, per esempio con la valorizzazione del CCIE e con l'elezione attraverso il suffragio nazionale, di rappresentanti degli italiani all'estero in tale comitato. Credo che in questo modo gli emigrati potrebbero contare di più.

Giovanni ASCANI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "EUROPE" di Bruxelles del: 15-4-72

TRAVAILLEURS DES MINES DE SOUFRE EN ITALIE : LA COMMISSION SOCIALE DU P. E.
ESTIME QUE LE FONDS SOCIAL DOIT PRENDRE LE RELAIS DU PROGRAMME D'AIDES
QUI S'ACHEVE

BRUXELLES (EU), vendredi 14 avril 1972.- La Commission des Affaires sociales et de la Santé publique du Parlement européen, réunie sous la présidence de M. Joseph Müller le 13 avril, a adopté le rapport de M. Hendrikus Vredeling sur la liquidation des aides aux travailleurs licenciés des mines de soufre en Italie.

Estimant justifiée la proposition de la Commission Européenne visant à mettre un terme au programme d'aides, dans sa forme actuelle, à la date du 31 décembre 1970, la Commission parlementaire est toutefois d'avis qu'on ne peut abandonner les travailleurs qui continuent à être employés dans les mines de soufre italiennes et qu'il convient de faire intervenir le Fonds Social européen rénové en leur faveur. Elle invite les autorités italiennes compétentes à établir, en accord avec la Commission européenne, un plan d'aides qui prévoit des mesures visant à faciliter la mise à la retraite anticipée ou le départ volontaire des travailleurs les plus âgés ou invalides et la rééducation professionnelle des plus jeunes. La Commission parlementaire estime toutefois que la véritable solution du problème réside dans la création de nouvelles activités dans les régions minières.

La Commission des affaires sociales invite, par conséquent, les autorités italiennes compétentes à mettre en oeuvre le plus rapidement possible un plan global de développement de l'emploi dans la région concernée, qui permette son démarrage économique définitif.

En outre la Commission des affaires sociales a adopté un avis présenté par M. Joseph Lucius relatif aux parties du cinquième Rapport général de la Commission européenne sur l'activité des Communautés en 1971 qui relèvent de sa compétence.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "EUROPE" di: Bruxelles del: 15-4-72

LES ETATS MEMBRES ONT LE DROIT D'AUTORISER OU NE PAS AUTORISER DES PARLEMENTAIRES D'AUTRES ETATS MEMBRES A PRENDRE LA PAROLE DANS DES REUNIONS ORGANISEES SUR LEUR TERRITOIRE

BRUXELLES (EU), vendredi 14 avril 1972 - Il y a quelques mois, le parti politique "Movimento Sociale Italiano" avait décidé d'organiser des réunions dans les autres Etats membres, avec la participation de travailleurs migrants italiens. Ces réunions ont été interdites à Francfort et à Bruxelles, et le parlementaire italien M. Almirante, n'a pas été autorisé à prendre la parole. A cette occasion, M. Spinelli, membre de la Commission Européenne, avait pris position contre les réunions en question et il avait invité les Italiens résidents en Belgique à manifester contre les initiatives "néo-fascistes".

Ces événements avaient provoqué une question écrite de MM. Romeo et Covelli, qui avaient fait appel aux dispositions du Traité en matière de libre circulation des travailleurs et en matière de "droit de réunion" pour les travailleurs migrants, pour demander l'intervention de la Commission. Est-il licite d'autoriser ou interdire des réunions en se basant sur les "tendances politiques présumées" des travailleurs? Les autorités nationales peuvent-elles empêcher des parlementaires d'un autre pays de prendre la parole? Un membre de la Commission a-t-il le droit de porter des jugements sur les partis politiques représentés dans les Parlements et dans le Parlement Européen?

La Commission a répondu que les dispositions communautaires concernent exclusivement les travailleurs migrants eux-mêmes; l'autorisation ou l'interdiction de prendre la parole pour des personnes autres que ces travailleurs, est du ressort de l'Etat membre intéressé. Quant aux membres de la Commission, ils peuvent exprimer les idées personnelles qu'ils jugent opportunes.

Voici le texte de la réponse à la question No 491/71:

"Dans le domaine de la libre circulation des travailleurs, l'instauration de l'égalité de traitement entre travailleurs migrants communautaires et travailleurs nationaux, pour autant qu'elle est visée par les Honorables Parlementaires, se limite à l'affiliation aux organisations syndicales ainsi qu'à l'exercice des droits syndicaux. Conformément aux dispositions de l'article 48 du Traité, le principe de la libre circulation ne concerne que les travailleurs ressortissants des Etats membres de la Communauté. Ce principe prévoit l'abolition de toute discrimination fondée sur la nationalité entre les travailleurs des Etats membres en ce qui concerne l'emploi, la rémunération et les autres conditions de travail. L'autorisation ou l'interdiction à des personnes autres que des travailleurs migrants, de prendre la parole au cours des réunions destinées à la discussion de problèmes intéressant les travailleurs migrants est donc du ressort de la souveraineté de chaque Etat membre. La position constante de la Commission est que ses membres, peuvent, dans l'exercice de leurs responsabilités politiques, exprimer les idées personnelles qu'ils jugent opportunes".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
IV 2 I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "EUROPE" di Bruxelles del: 15-4-1972

EN REPONSE AU MEMORANDUM ITALIEN SUR L'EMPLOI, LA COMMISSION FORMULE DES SUGGESTIONS POUR AMELIORER LA CIRCULATION DES TRAVAILLEURS - DES MOYENS CONSIDERABLES DEVRONT ETRE MIS EN OEUVRE POUR DEVELOPPER LE MEZZOGIORNO

BRUXELLES (EU), vendredi 14 avril 1972 - La Commission Européenne vient de formuler une première réponse au mémorandum italien présenté en juin dernier sur la politique de l'emploi dans la Communauté. Ce document sera soumis dans un premier stade au "Comité Permanent de l'Emploi", qui se réunit le 27 avril, et fera vraisemblablement l'objet d'une discussion lors du prochain Conseil "social" en mai ou juin.

Rappelons tout d'abord que le mémorandum italien avait soulevé trois problèmes:

- l'ampleur des déséquilibres régionaux dans la Communauté et en particulier le problème du développement du Mezzogiorno,
- la mise en oeuvre effective de la priorité communautaire en ce qui concerne la main-d'oeuvre italienne,
- la nécessité d'une harmonisation de la sécurité sociale entre les pays de la Communauté.

Pour ce qui concerne le développement de la zone sud de l'Italie, la Commission constate, elle aussi, après s'être livrée à une longue analyse des causes de ce déséquilibre, que les moyens financiers devront être importants et sans commune mesure avec tout ce qui a été réalisé jusqu'à présent. D'ailleurs, dans la CEE, il faudrait, en l'absence de migrations, créer dans les 10 ans à venir 3,5 millions d'emplois industriels se répartissant comme suit: 2 millions en Italie dont 1,2 million au Mezzogiorno, 700.000 en France, 500.000 en Allemagne et 250.000 au Benelux. Compte tenu d'un coût moyen de 25.000 u.c. par poste, les investissements nécessaires pour créer ces emplois se situeraient à des niveaux annuels de l'ordre de 5 milliards d'u.c. en Italie (dont 3 milliards environ au Mezzogiorno), 1,75 milliard en France, 1,25 en Allemagne et 0,625 au Benelux.

Quant aux investissements en équipements collectifs, il faudrait, estime la Commission, rien que pour les seules régions agricoles de la CEE, des dépenses annuelles évaluées à environ 3,6 milliards d'u.c. pour la France, 2,5 milliards pour l'Italie, 0,7 pour l'Allemagne et 0,2 pour le Benelux. En Allemagne et au Benelux ces dépenses représenteraient moins de 10% du total des investissements publics. Par contre, en France, elles s'élèveraient à plus de 50% du budget annuel d'investissement et en Italie à plus de 100%.

Quelles seraient les actions à entreprendre? Le Gouvernement italien propose une action coordonnée au niveau de la CEE pour remédier aux déséquilibres et à l'établissement de programmes organiques d'investissement industriel en Italie du Sud. A cet égard, la Commission souligne que les préoccupations et les propositions du Gouvernement italien en cette matière rejoignent les siennes. Elle rappelle que l'ampleur du problème est telle qu'il est indispensable de faire converger les moyens nationaux et communautaires vers la réalisation d'objectifs de développement régional qui doivent être atteints pour que l'union économique et monétaire puisse fonctionner dans la stabilité.

La Commission estime qu'avec les moyens dont s'est dotée déjà - ou est sur le point de l'être - la Communauté (procédure d'information et de consultation, dégagements de ressources financières, etc.); il sera possible de déclencher dans les régions prioritaires un mécanisme de développement, certes, insuffisant, mais qui serait un point de départ. Rien ne s'oppose, précise la Commission, à ce que les moyens d'ores et déjà disponibles soient utilisés selon les procédures proposées. La Commission invite donc les Etats et notamment le Gouvernement italien à établir (ou compléter) et à lui présenter les programmes de développement régional qu'ils se proposent de mettre en route pour les régions prioritaires. Ces programmes devront indiquer les objectifs à atteindre dans une période donnée, notamment en matière d'emploi. L'appui à apporter aux projets concrets s'insérant dans ces programmes pourra faire rapidement l'objet d'une décision de la part des instances compétentes, précise la Commission.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DELL'ATTIVITA'

Qu'en est-il en matière de migration dans ce contexte de développement des régions prioritaires ? Il convient de rappeler tout d'abord que le Gouvernement estime que la priorité d'emploi pour les travailleurs communautaires est loin d'être respectée. A cela les autres Etats membres, de même que les études effectuées par la Commission, répondent que ce sont les travailleurs italiens qui répugnent de plus en plus à se déplacer. En fait, il y a, comme le relève la Commission, un défaut de concordance entre la structure de l'offre et celle de la demande de main-d'oeuvre dû le plus souvent au manque de qualification professionnelle. Les mécanismes bilatéraux de mise en contact ne fonctionnent pas de manière satisfaisante: les besoins de main-d'oeuvre en 1971 dans la Communauté se sont chiffrés à 600.000, il n'y a eu que 1.600 candidatures italiennes par mois pour répondre à ses offres. Tout le problème de la préférence communautaire est là: manque d'information, inadaptation qualitative de la main-d'oeuvre. Mais la Commission relève judicieusement que les conditions d'accueil jouent également un rôle déterminant. Et s'il y a mouvement de main-d'oeuvre, il tend, en raison des disparités de salaires dans la Communauté, à se concentrer vers certaines régions.

Quelles pourraient être les actions visant à favoriser l'emploi des travailleurs du Mezzogiorno dans les autres pays de la Communauté tout en se préoccupant de leur insertion ultérieure dans l'économie régionale. Selon la Commission,

- il conviendrait d'organiser une migration assistée et programmée en fonction du développement du Mezzogiorno, notamment par une action de préparation et de formation de la main-d'oeuvre avant émigrer temporairement;
- cette programmation de la migration n'a de chances de réussir que si elle est complétée par une coordination des politiques migratoires des Etats membres;
- il est nécessaire d'améliorer les mécanismes de mise en contact de l'offre et de la demande d'emploi;
- il faut appuyer les efforts entrepris par les autorités italiennes en vue de réorganiser et d'accroître l'efficacité de leurs services de main-d'oeuvre.

EUROPE reviendra sur les aspects concernant la sécurité sociale.

JE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Stefani" di: Roma del: 15-4-72

SU FRONTALIERI ITALIANI RESIDENTI IN FRANCIA

- Decisioni del Ministero francese dell'Interno sui connazionali che si recano a lavorare in Svizzera.

Parigi, 15 aprile (Stefani) - Sono state rese note le decisioni del Ministero francese dell'Interno in merito alla situazione dei lavoratori italiani frontalieri residenti in Francia ed occupati in Svizzera. Sulla questione si erano avute alcuni interventi delle autorità diplomatiche italiane.

Il Ministero francese dell'Interno - segnala l'Agenzia "Stefani" - ha disposto che i cittadini stranieri, ai quali è stata concessa una carta di residenza privilegiata quando già erano al lavoro fuori della Francia, potranno continuare a lavorare in un Paese limitrofo senza perdere tale residenza.

Pertanto, i cittadini italiani che si trovano in queste condizioni e che avrebbero dovuto possedere una carta di "cittadino di un Paese membro della Comunità Economica Europea", avranno in restituzione la carta di residente privilegiata che essi avevano prima, non essendo contemplato dal Trattato di Roma l'esercizio di una attività in uno Stato terzo.

Analogamente i lavoratori frontalieri che hanno ottenuto la concessione di una carta di soggiorno di residenti temporanei o ordinari quando già svolgevano la loro attività in un Paese limitrofo, potranno continuare tale attività conservando la loro residenza in Francia soltanto fino allo scadere della validità della loro carta di soggiorno. (Stefani)



1.

RASSEGNA MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 15... 16... 7.2...

Jacobelli

di "Tribuna politica"

IN VISIONE.

Direttore Generale

Quattro quarti degli Stati americani hanno esercitato il diritto di voto per posta si ha il 70%

Così i suoi presidenti il problema tecnico si risolveva facilmente. Ma anche se non dichiarata, sono preoccupazioni politiche che fanno scattare sempre la

soluzione. Per esempio, quella che il voto di 4-5 milioni di elettori un po' estranei dalla vita politica quotidiana del paese e quindi scarsamente informati sui suoi problemi, potrebbe essere sopra-

stante. Per esempio, quella che il voto di 4-5 milioni di elettori un po' estranei dalla vita politica quotidiana del paese e quindi scarsamente informati sui suoi problemi, potrebbe essere sopra-

stante. Per esempio, quella che il voto di 4-5 milioni di elettori un po' estranei dalla vita politica quotidiana del paese e quindi scarsamente informati sui suoi problemi, potrebbe essere sopra-

stante. Per esempio, quella che il voto di 4-5 milioni di elettori un po' estranei dalla vita politica quotidiana del paese e quindi scarsamente informati sui suoi problemi, potrebbe essere sopra-

stante. Per esempio, quella che il voto di 4-5 milioni di elettori un po' estranei dalla vita politica quotidiana del paese e quindi scarsamente informati sui suoi problemi, potrebbe essere sopra-

stante. Per esempio, quella che il voto di 4-5 milioni di elettori un po' estranei dalla vita politica quotidiana del paese e quindi scarsamente informati sui suoi problemi, potrebbe essere sopra-

stante. Per esempio, quella che il voto di 4-5 milioni di elettori un po' estranei dalla vita politica quotidiana del paese e quindi scarsamente informati sui suoi problemi, potrebbe essere sopra-

stante. Per esempio, quella che il voto di 4-5 milioni di elettori un po' estranei dalla vita politica quotidiana del paese e quindi scarsamente informati sui suoi problemi, potrebbe essere sopra-

stante. Per esempio, quella che il voto di 4-5 milioni di elettori un po' estranei dalla vita politica quotidiana del paese e quindi scarsamente informati sui suoi problemi, potrebbe essere sopra-

stante. Per esempio, quella che il voto di 4-5 milioni di elettori un po' estranei dalla vita politica quotidiana del paese e quindi scarsamente informati sui suoi problemi, potrebbe essere sopra-

stante. Per esempio, quella che il voto di 4-5 milioni di elettori un po' estranei dalla vita politica quotidiana del paese e quindi scarsamente informati sui suoi problemi, potrebbe essere sopra-

stante. Per esempio, quella che il voto di 4-5 milioni di elettori un po' estranei dalla vita politica quotidiana del paese e quindi scarsamente informati sui suoi problemi, potrebbe essere sopra-

stante. Per esempio, quella che il voto di 4-5 milioni di elettori un po' estranei dalla vita politica quotidiana del paese e quindi scarsamente informati sui suoi problemi, potrebbe essere sopra-

stante. Per esempio, quella che il voto di 4-5 milioni di elettori un po' estranei dalla vita politica quotidiana del paese e quindi scarsamente informati sui suoi problemi, potrebbe essere sopra-

stante. Per esempio, quella che il voto di 4-5 milioni di elettori un po' estranei dalla vita politica quotidiana del paese e quindi scarsamente informati sui suoi problemi, potrebbe essere sopra-

stante. Per esempio, quella che il voto di 4-5 milioni di elettori un po' estranei dalla vita politica quotidiana del paese e quindi scarsamente informati sui suoi problemi, potrebbe essere sopra-

stante. Per esempio, quella che il voto di 4-5 milioni di elettori un po' estranei dalla vita politica quotidiana del paese e quindi scarsamente informati sui suoi problemi, potrebbe essere sopra-

stante. Per esempio, quella che il voto di 4-5 milioni di elettori un po' estranei dalla vita politica quotidiana del paese e quindi scarsamente informati sui suoi problemi, potrebbe essere sopra-

Il 5 ottobre dello scorso anno presentavano un voto del 70% me, i senatori (che erano 100) Dal Falco e Cossiga. Il 5 ottobre Chiarella, il rappresentante socialdemocratico di Milano e di altri. Marino della stessa tendenza e il suo. Come se non fosse

presentava una volta del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.

La prima volta che si è visto il voto del MSI e del PCI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di:

Milano

del:

16-IV-72

Perché non si può votare rimanendo all'estero?

Vivo da due anni in America, però conservo la cittadinanza italiana. Tuttavia sotto il profilo elettorale non ho alcun « peso ». Pur avendo cioè, come molti connazionali, il diritto di voto, sono nell'impossibilità pratica di esercitarlo. Perché non ci fanno votare dove siamo, o per posta?

(N. M. Hathavay Morelli, Normal)

Risponde

Jader Jacobelli

direttore di « Tribuna politica »

Il problema del voto degli italiani all'estero è in discussione da più di sessant'anni, ma la nostra classe politica non lo ha ancora risolto. Nel 1908, a Roma, si tenne un congresso degli italiani all'estero che ne reclamò appunto una rapida soluzione. La risposta fu la costituzione di due Commissioni parlamentari che, però, diedero parere sfavorevole. Nel 1911 nuovo congresso, nuova richiesta, e ancora nulla di fatto. Non diversamente andò nel 1919 dopo il primo convegno delle collettività all'estero e nel 1946 dopo il primo convegno dell'emigrazione. « Ragioni tecniche », si è sempre detto, che è un modo di offendere la tecnica perché viene chiamata pretestuosamente in causa al posto della politica. Il problema tecnico di fare votare gli italiani all'estero, nei luoghi dove si trovano, presenta indubbiamente una certa complessità ma, visto che quasi tutti gli altri Paesi lo hanno risolto, non si vede perché anche noi non dovremmo riuscirci.

Quattro quinti degli Stati americani fanno esercitare il diritto di voto per posta ai loro connazionali all'estero. Nello stesso modo si comportano i danesi, gli australiani, i sudafricani. I francesi hanno sempre votato dove sono, come gli inglesi (dal 1949) e i norvegesi. Gli olandesi possono votare per procura. Soltanto i canadesi, quando emigrano, perdono il diritto di voto.

Con tanti precedenti il problema tecnico si risolverebbe facilmente. Ma, anche se non dichiarate, sono preoccupazioni politiche che fanno rinviare sempre la

soluzione. Per esempio, quella che il voto di 4-5 milioni di elettori un po' estraniati dalla vita politica quotidiana del paese e quindi scarsamente informati sui suoi problemi, potrebbe essere soltanto un voto sentimentale emotivo, e quindi tale da favorire alcuni partiti a danno di altri. Vi è anche l'altra preoccupazione, che il loro voto, non influenzabile dai nostri partiti, potrebbe essere influenzato dall'ambiente in cui gli emigrati vivono, ed anche in questo caso favorire alcuni a danno di altri.

Ma sono preoccupazioni superabili: non c'è infatti legislatura in cui non siano state presentate

proposte di legge per far votare gli italiani all'estero nei Paesi in cui si trovano. (Ma poi, quando si tratta di decidere, non se ne fa nulla). Soltanto nell'ultima legislatura ce ne sono state cinque: tre al Senato e due alla Camera. Hanno cominciato i democristiani Foderaro e Calazza il 5 giugno 1968. Il 5 ottobre dello stesso anno ne presentavano un'altra, tutti insieme, i senatori democristiani Pella, Dal Falco e Cengarle, il liberale Chiariello, il repubblicano Pinto, i socialdemocratici Morino e Tansini, Marullo della Sinistra indipendente e il missino Nencioni. Come se non bastasse, Nencioni ne presentava una terza per conto del MSI e del PDIUM, il 9

ottobre. La quarta, dell'otto novembre, è dei senatori Zannier e Jannelli, socialdemocratici, e Albertini socialista. La quinta, dell'11 febbraio di quest'anno, fu tenuta a battesimo dalla comunista senatrice Baldina Di Vittorio Berti insieme ad altri colleghi del PCI e della Sinistra indipendente. Poiché, suppergiù, le proposte sono tutte uguali, nel senso che renderebbero praticamente possibile il voto degli italiani all'estero, si sarebbe dovuto pensare ad una facile approvazione. Se ciò non è avvenuto è perché la vita politica italiana è spesso come un tappeto: bella liscia all'esterno, ma tutta nodi sotto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2 -

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

Questo è, comunque, un nodo che va sciolto. Lo impone la Costituzione che, all'articolo 48, dice che l'esercizio del diritto di voto è dovere civico e non può essere limitato. Lo impone la legge che all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, afferma che « l'esercizio del voto è un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno ad un suo preciso dovere verso il paese ». Lo dovrebbe imporre, infine, un sentimento di riconoscimento e di gratitudine per tanti italiani a cui il nostro paese deve molto e che con l'esercizio del diritto di voto si sentirebbero ancora più uniti alla patria d'origine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di: Milano del: 15-4-72

È UNO DEI «114»: EVASE DAL CONFINO

Manette al mafioso preso in Canada

ROMA. 15 aprile

GIACOMO Camporeale, 27 anni, palermitano, uno dei 114 mafiosi, condannato al confino all'isola dell'Asinara, è stato consegnato oggi pomeriggio all'aeroporto di Fiumicino dal comandante di un jet dell'Air France, in arrivo da Parigi, alla polizia italiana. Le manette sono scattate immediatamente attorno ai polsi del mafioso, che lo scorso anno

era fuggito dal confino e si era rifugiato in Canada.

Scoperto a Montreal Camporeale era stato espulso dal Canada, dopo che il suo terzo ricorso era stato respinto. Ieri sera era stato affidato al comandante di un «Jumbo» della compagnia aerea francese in partenza per Parigi. Era arrivato in Canada con un volo della stessa compagnia. A Orly, stamane, ha trovato un paio di flics che gli hanno tenuto compagnia per un'oretta e poi l'hanno imbarcato sul jet diretto a Roma-Fiumicino.

Sotto la scaletta di sbarco il mafioso era atteso dal vicequestore, dottore Pietro Guli, dirigente il commissariato di P.S. di frontiera aerea, e da un paio di agenti. Gli sono stati notificati i mandati di cattura e dichiarato in arresto. Breve sosta negli uffici di P.S. del Leonardo da Vinci, e quindi Giacomo Camporeale è stato trasferito al carcere di Regina Coeli. La sua avventura era finita.

Nei prossimi giorni il mafioso verrà inviato a Palermo e rinchiuso all'Ucciardone a disposizione della sezione istruttoria del tribunale.

Giacomo Camporeale era perseguito da 2 mandati di cattura: uno per associazione per delinquere aggravata di tipo mafioso e l'altro per scorreria in armi. A suo carico ci sono altri reati.

Alle sue ricerche, dopo la sua fuga, era stata interessata l'Interpol. La polizia canadese l'aveva scoperto a Montreal. All'espulsione Camporeale s'era opposto: l'aveva spuntata 2 volte, ma alla terza la magistratura canadese non ha voluto sentir ragioni e l'aveva espulso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Me l'Espresso

di: Roma del: 15-4-72

Il Fondo Europeo in aiuto alle miniere di zolfo italiane

BRUXELLES, 15

La Commissione degli affari sociali e della sanità pubblica del Parlamento europeo ha adottato il rapporto di Hendrikus Vredeling sulla liquidazione degli aiuti ai lavoratori licenziati dalle miniere di zolfo in Italia.

Ritenendo giustificata la proposta della Commissione Europea mirante a porre un termine al programma di aiuti, nella sua forma attuale, alla data del 31 dicembre 1970, la Commissione parlamentare è tuttavia del parere che non si possono abbandonare i lavoratori che continuano ad essere impiegati nelle miniere di zolfo italiane e che conviene far intervenire il Fondo sociale europeo rinnovato in loro favore. Essa invita le autorità italiane competenti a stabilire, in accordo con la Commissione europea, un piano di aiuti che preveda misure miranti a facilitare la messa in pensione anticipata o la partenza volontaria dei lavoratori più anziani o invalidi e la rieducazione professionale dei più giovani. La Commissione parlamentare ritiene tuttavia che la vera soluzione del problema risiede nella creazione di nuove attività nelle regioni minerarie. La Commissione degli affari sociali invita, di conseguenza, le autorità italiane competenti ad applicare quanto prima un piano globale di sviluppo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di: Roma del: 16-4-1972

Veniamo dall'estero per votare comunista

Caro direttore,

siamo un gruppo di emigrati costretti dai malgoverni d.c. a cercarci un lavoro all'estero. A quei signori che tuttora ci costringono a mangiare l'amaro pane straniero — intriso di sudore, di discriminazioni, di case indecorose, di assenza di scuole, di ghetti per gli stranieri — noi vogliamo però dire che non ci sentiamo affatto merce «made in Italy», merce per l'esportazione. E no, cari signori! Noi siamo uomini e donne che, dopo aver accettato per lungo tempo passivamente la condizione impostaci, siamo adesso entrati in una fase nuova, in una fase attiva e dinamica.

La nostra coscienza ci impone oggi di rivendicare con forza il nostro diritto alla vita e al lavoro vicino alle nostre famiglie. Per questo ritorneremo in massa in Italia il 7 e l'8 maggio. Vogliamo dare il nostro contributo ad una spolta democratica, vogliamo dire, col nostro voto al PCI, un deciso «basta!» all'emigrazione forzata, vogliamo diventare partecipi e protagonisti del rinnovamento del nostro Paese.

Ciro CARLUCCIO, Susanna CARLUCCIO, Giancarla DE CARLI, Raffaele PETRAROLI, Antonella BRANCATO, Antonio CARLUCCIO
(Colonia)

Altre lettere di emigrati, che si impegnano a ritornare per il voto, ci sono state scritte da: Giuseppe BALLERINI (Ludwigshafen - Germania Occidentale); Stefano GENNARO (Zurigo); Michele IPPOLITO (Neckartenzlingen - Germania Occ.); Mario BENVENUTI (Charleroi - Belgio); Irene GRAZIOSI, Rolando MARCHI, Francesco MAUTERI e Giorgio LORETI (Basilea); Fernando MAUCCI (che da Pont St. Esprit, in Francia, scrive: «Abbiamo fatto una riunione di italiani qui nel Département du Gard ed abbiamo deciso di venire tutti in Italia il 7 maggio, per dare una lezione alla DC e ai generali e agli ammiragli fascisti»); A. LAUTI (Hannover - Germania Occ.).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità

di: Roma del: 16-4-72

7 MILIONI di emigranti

Tanti sono gli italiani espatriati in cerca di lavoro nei venticinque anni di malgoverno democristiano che ha proseguito la politica già collaudata dal fascismo. Il pauroso esempio della Calabria: ha perduto negli ultimi anni 3.000 miliardi di lire

IN 24 ANNI, dal 1946 al 1970, circa 7 milioni di italiani sono espatriati in cerca di lavoro. Di essi quasi 5 milioni sono emigrati verso i paesi europei, gli altri oltreoceano. Sono cifre ormai note e tuttavia serve ripeterle.

Queste cifre dicono meglio di ogni altra argomentazione, quale problema deve affrontare oggi tutto il movimento operaio, contadino e democratico italiano per avviare a soluzione radicale le grandi questioni nazionali — quella meridionale innanzitutto — sulla via delle grandi riforme di struttura e dello sviluppo democratico della nostra società.

Emigrazione, infatti, vuol dire DC (e viceversa): tutti i governi dello «scudo crociato», dal '46 ad oggi, nessuno escluso, hanno teorizzato il valore di quella prospettiva. L'Italia non può darvi lavoro? Andate allora dove lavoro c'è. Fate fagotte e partite. La DC non si è vergognata, mai, di tutto questo. Non si è vergognata di proseguire la stessa politica del fascismo con l'unica differenza che il fascismo spacciava l'emigrazione per «conquista coloniale», mentre la DC ha agito

con arroganza alla luce del sole, ha detto chiaro e tondo: andatevene!

I risultati — sociali, economici, umani — di questa politica sono sotto gli occhi di tutti.

UN ESEMPIO: dalla Calabria, in questo dopoguerra, 1 milione e mezzo di uomini e donne — in pratica tutte le forze più attive — sono stati costretti ad andare all'estero o al Nord d'Italia. Si calcola che con la partenza, negli ultimi anni, di mezzo milione di calabresi, questa regione ha perduto un valore pari a 3.000 miliardi di lire, tanti quanti sarebbero stati sufficienti a migliorare le condizioni generali di vita e di lavoro della Calabria. Ma la Calabria è oggi invece una terra impoverita, dissanguata dall'emigrazione. Questo discorso vale anche per la Sicilia, la Sardegna, le Puglie e per tante altre zone depresse del meridione. Ecco dunque la portata delle tremende responsabilità della DC.

E chi è partito ha dovuto e deve affrontare i sacrifici di una esistenza dura, dove al sacrificio si aggiunge l'ingiustizia: i nostri lavoratori all'estero vivono in gran parte nei ghetti, alla periferia delle grandi città straniere e delle zone industriali, le loro case sono malsane, i loro figli vanno (quando vanno) in una scuola che li discrimina e li emargina, i loro diritti sono negati.

L'ansia dell'emigrato che ritorna a votare, è allora un'ansia di riscossa. Il movimento organizzato dell'emigrazione, il nostro partito, sono la sua forza, con la quale può combattere la battaglia per mettere fine all'emigrazione, per rifiutare la legalizzazione di questa prospettiva, per garantire ai nostri lavoratori all'estero condizioni economiche e civili di parità con gli altri lavoratori, per mettere fine alle tribolazioni degli stagionali e al loro bestiale sfruttamento.

Tutti obiettivi di cui il nostro partito si è fatto da sempre portatore e difensore. E' per il nostro partito che torneranno a votare il 7 maggio centinaia di migliaia di emigrati italiani.

La notizia sembra certa, la polizia non conferma e non smentisce

Arrestati i quattro rapitori di Salustro mentre entravano all'ambasciata cilena?

Volevano chiedere asilo politico; poco prima erano stati respinti dalla legazione peruviana - Retate a Rosario, imprigionati numerosi studenti sospettati di terrorismo - Enorme impressione per gli avvenimenti in Uruguay - Voci d'un incontro Lanusse-Perón

(Dal nostro inviato speciale)
Buenos Aires, 15 aprile.

L'eccezionale ondata di violenza che si è abbattuta sull'Uruguay con una catena di morti che non ha precedenti nella storia della guerriglia urbana (tinentata, proprio dai tupamaros uruguayani) ha scosso anche Buenos Aires. Sono ben comprensibili quindi l'emozione, il fermento, l'eccezione che si notano ieri in città appena in radio e la televisione hanno diffuso la notizia dell'eccidio accaduto nella non lontana Montevideo. Buenos Aires è separata dall'Uruguay dal Rio della Plata che è vastissimo, duecentocinquanta chilometri da una sponda all'altra, però inevitabilmente ciò che accade in Argentina provoca un inevitabile contraccolpo in Uruguay ed altrettanto immediata è la reazione argentina per quanto accade in Uruguay.

Inoltre, non bisogna dimenticare che le formazioni di guerriglia che in questi giorni hanno dato la misura della loro dissenso violenta rivoluzionaria uccidendo Oberdan Salustro ed il generale Sanchez hanno la loro matrice proprio nei tupamaros uruguayani che hanno addestrato in speciali centri numerose cellule dell'Erp (Esercito rivoluzionario popolare) argentino. Lo scontro a fuoco tra tupamaros e polizia a Montevideo ha avuto un'immediata

eco a Buenos Aires ed a Rosario tanto che dalle prime ore della notte fino a tarda notte le vie centrali, soprattutto l'legione delle Florida che è il centro di Buenos Aires, sono state pattugliate da gruppi di agenti con cani poliziotti.

Mentre a Montevideo il governo ha chiesto al Parlamento di instaurare lo stato di guerra interna, un eufemismo per dire che sono sospese tutte le garanzie costituzionali e che l'esercito ha mano libera nell'eseguire arresti ed altro. In Argentina avvengono, sia pure con maggiore cautela e circondate dal silenzio, vaste operazioni di polizia e militari per giungere all'identificazione ed all'arresto dei tupamaros che hanno ucciso Oberdan Salustro ed il generale Sanchez.

A Rosario la polizia ha arrestato un numero imprecisato di studenti considerati aderenti al movimento tupamaro. C'è da notare che quasi tutti i quadri dei movimenti clandestini sono formati da studenti.

Del numero dei arresti effettuati a Rosario non si sa molto. Si dà invece per quasi certo l'arresto di Klachko, di due suoi compagni e di una donna, tutti presenti all'uccisione di Oberdan Salustro, mentre tentavano di entrare nell'ambasciata cilena, dopo

essere stati respinti da quella peruviana, per chiedere asilo politico. Ma si tratta ancora di voci che la polizia non conferma e non smentisce, un metodo che lascia perplessi molti osservatori. Si fa notare ad esempio che dell'unica arrestata certa, quella Guimar Schmidt moglie di Klammer, non è stata diffusa nemmeno una fotografia.

Sul piano politico, dopo il messaggio che il presidente generale Lanusse ha rivolto tutti alla Nazione invitando tutti alla concordia, torna a circolare la voce di un quasi certo accordo tra lo stesso generale Lanusse ed il generale Perón. Si parla addirittura di un incontro fra i due generali per mettere a punto il programma per le elezioni che si svolgeranno l'anno prossimo in marzo. Se l'accordo fosse raggiunto il generale Lanusse si presenterebbe candidato alla presidenza con l'appoggio dei voti peronisti, ma chi guiderebbe la politica argentina sarebbe Perón dal suo come ad ed ormai volontario esilio a Madrid.

Francesco Rosso



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

« Sequenza di fatalità imprevedibili »

**Intervista di Peccei
sul delitto Sallustro**

Roma, 15 aprile.

Il presidente della Fiat Concord, Aurelio Peccei, è rientrato a Roma oggi, proveniente da Buenos Aires.

Sull'uccisione di Sallustro, il dottor Peccei, interrogato dai giornalisti, ha detto: « Posso affermare che purtroppo la morte di Oberdan Sallustro è legata ad una sequenza di fatalità assolutamente imprevedibili, al di fuori certamente della volontà della polizia, che non voleva condurre l'operazione così come è stata eseguita, e anche dei guerriglieri, che pensavano di essere stati accerchiati dalla polizia. Se ci fosse stata minimamente la possibilità di un breve dialogo tra guerriglieri e polizia, sarebbe stata chiesta la vita di Sallustro in cambio della loro. In realtà — ha detto ancora Peccei — i guerriglieri avevano tutto il fronte dietro la casa libero per la fuga, poiché la polizia si era trovata lì in un normale giro di perlustrazione, che da tempo andava compiendo, e di certo non sapeva che in quella casa ci fosse Sallustro ».

Al dottor Peccei è stato poi chiesto se rispondeva a verità la voce secondo cui il governo

avrebbe ostacolato le trattative. « Ufficialmente — ha risposto il presidente della Fiat Concord — il governo aveva preso una posizione ben precisa, ma sono convinto che, se ci fosse stato qualche possibile contatto, condotto con molta discrezione, il governo non avrebbe ostacolato la trattativa. Sul resoconto poi, che il governo ha emesso dopo la morte di Sallustro, debbo dire che è veritiero. Non ritengo che il governo argentino avesse desiderio di occultare una verità, sia pure tragica e imbarazzante per la classe politica dirigente stessa ».

Il dottor Peccei ha detto che la Fiat era disposta a trattare con i guerriglieri in qualsiasi luogo e a qualsiasi prezzo, ed ha aggiunto che forse essi attendevano un momento più tranquillo: « La casetta dove Sallustro è stato assassinato era un rifugio dell'ultima ora. Era il quarto luogo dove Sallustro era stato condotto, e in quel piantereno vi si trovava almeno da 24 ore. Non era una sede organizzata per una prigionia, bensì dava l'idea di essere più un luogo di passaggio ».

(Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Epione

di: *Milano* del: *16-4-72*

PROTAGONISTI MOLTI
OPERAI ITALIANI

Duri scontri tra polizia e senzatetto a Francoforte

dal nostro
corrispondente

AMBURGO, 15 aprile

Violento scontro a Francoforte tra polizia e oltre un migliaio di dimostranti per la crisi degli alloggi; italiani (forse il gruppo più numeroso), spagnoli, turchi, studenti e senzatetto tedeschi. I feriti sono numerosi — si dice una trentina — ma non è ancora stato comunicato un bilancio esatto. Alla manifestazione hanno preso parte le famiglie che da mesi occupano diverse case di Francoforte rifiutando di pagare l'affitto e resistendo a tutti i tentativi di sloggiarle (anche con la forza). I dimostranti si sono riuniti stamani al centro, e dal Westend hanno marciato verso la zona dell'università (le case occupate sono intorno all'ateneo), ripetendo lo slogan: «Gegen Spekulanten-Schweine-Helfen nur die Großen Steine», «contro i maiali della speculazione, servono solo le grosse pietre».

Per 4 ore la polizia si è limitata a controllare la dimostrazione da lontano senza intervenire. Gli scontri sono avvenuti proprio quando tutto sembrava ormai finito. I manifestanti, sciolto il corteo, hanno preso d'assalto le vetture della metropolitana e i tram per far ritorno al centro rifiutandosi di pagare il biglietto e chiedendo la «Null Tarif», la tariffa gratuita. I conducenti si sono fermati rifiutando di proseguire. «Per sbloccare il traffico» è allora intervenuta la polizia.

A causa della crisi degli alloggi, a Francoforte questi incidenti si ripetono da mesi. La campagna per la casa, è guidata dall'«Unione inquilini», una associazione di lavoratori italiani che chiede di pagare per l'affitto al massimo il 10 per cento dello stipendio lordo.

La scuola-ghetto per gli emigrati

Un difficile inserimento - « Il padronato elvetico tenta di prefigurare tra gli emigrati una seconda generazione di manovali » - Perché è stata accantonata la proposta di istituire scuole per soli italiani - Il lavoro delle forze più avanzate, comunisti alla testa, per garantire l'accesso a tutte le scuole - Il governo nega persino i contributi per legge a favore di iniziative di assistenza scolastica

DALL'INVIATO

ZURIGO, 15 aprile

Ecco un altro volto drammatico dell'emigrazione. Mi hanno raccontato di bimbi italiani traumatizzati dal primo contatto con la scuola elvetica, bimbi che si sono chiusi in se stessi, colti quasi da un senso di panico davanti alla prova che gli veniva chiesta. Non è difficile immaginare questa esperienza chocante. Fanciulli che in qualche caso conoscono solo il dialetto paterno e che della stessa lingua italiana hanno nozioni molto approssimative si trovano proiettati all'improvviso in un mondo enormemente lontano da quello familiare, tra bimbi e insegnanti che si esprimono con un linguaggio diverso, isolati dagli altri per la difficoltà di comunicare e per la mancanza di calore umano.

L'ostacolo, è ovvio, appare gigantesco soprattutto al bambino che è appena arrivato dall'Italia ma esiste anche per quelli che in Svizzera ci si trovano da qualche anno o addirittura ci sono nati. E creare della scuola italiana non costituisce, come vedremo, una soluzione.

Par dare una dimensione quantitativa del problema cominciamo con il dire che dei 248 mila svizzeri al di sotto dei sedici anni che vivono attualmente nella Confederazione elvetica, 150 mila sono italiani e che nel 1968 i bimbi italiani hanno rappresentato il 28% del totale delle nascite. Una scuola davvero moderna, cioè democratica, e quindi al servizio del bambino, renderebbe una mano antica a chi ha bisogno di superare tanti handicap anatomici.

tali per porsi al livello degli altri. Ma la scuola elvetica è non meno di quella italiana, scuola di classe che discrimina e selezione. Chi è sfavorito nelle condizioni di partenza non regge il ritmo finisce nelle « specializzate » e la sua sorte è in buona parte segnata.

Vediamo i risultati di questa politica attraverso le cifre. Da un'inchiesta campione condotta dal « Centro di contatto tra italiani e svizzeri » nel comune di Erlenbach è risultato che i bimbi italiani costituiscono il 7% della popolazione scolastica ma il 28% dei ripetenti. A Schlieren i figli di nostri connazionali sono il 9% degli scolari, ma raggiungono il 20% nelle classi speciali.

E passiamo alla media, organizzata su tre « piani » di diversi livelli di preparazione: la Oberschule che ammette direttamente nel processo produttivo mano d'opera comune; l'accesso a quasi tutti i campi di apprendimento; infine la Sekundarschule, attigua verso la quale si giunge alle scuole superiori. Tredici nel cantone di Zurigo solo il 5,5% dei ragazzi di nazionalità svizzera frequenta l'ordine medio più basso contro il 20,2% degli italiani; nella Sekundarschule invece le posizioni si invertono: il 28% dei figli di noi svizzeri di fronte ai 13,2% degli svizzeri. Infine nella scuola media superiore si trovano in tutte le italiane.

« Con questo tipo di scuola — è il commento di un dirigente delle Colonie libere italiane — il padronato elvetico cerca di prefigurare tra gli emigrati una seconda generazione di manovali ». Resta da aggiungere che la discriminazione non tocca solo

interni, si svolge su un terreno di classe e colpisce quindi anche gli svizzeri inferiori della società elvetica: nei genitori degli operai nati e residenti nella terra di Gugelmo Tell.

Basterebbe pensare a come vanno le cose nella scuola italiana per rendersi conto che l'ipotesi di un intervento del governo di Roma per aiutare gli emigrati ad affrontare il delicatissimo problema della educazione e del futuro dei figli è del tutto improbabile. Diatti interventi degli di questo nome non ce ne sono stati. Qualche atto sporadico di buona volontà da parte dei consoli e basta. Una politica della scuola, una linea di iniziativa per cercare di sciogliere i nodi che, stanno sul tappeto ha dovuto darcela da sola l'emigrazione attraverso il lavoro e l'elaborazione delle sue forze più avanzate, i mit-

tanti comunisti, la Federazione delle Colonie libere, alcuni settori delle ACLI, con l'appoggio dei gruppi più sensibili operanti nel mondo della scuola elvetica. Convegni, dibattiti, conferenze, seminari di studio, ma ora finalmente qualcosa si muove.

La posizione che tendeva a proporre l'istituzione di scuole italiane è stata definitivamente accantonata: si è avvertito che c'era il pericolo di alzare un nuovo muro, forse irrinunciabile, tra gli emigrati e la terra ospitante. A che servirebbe un altro ghetto? L'obiettivo che si persegue è quello dell'inserimento dei figli degli emigrati nella scuola svizzera in una condizione che paralizzi l'accesso a tutti i livelli dell'istruzione. Come è possibile realizzarlo?

Nel rispondere a questa domanda — dice un esperto della FCL — per il settore scolastico — bisogna ricordare che

la situazione dell'emigrato è caratterizzata da un'estrema precarietà: in teoria può decidere di tornare in Italia o di restare all'estero. In pratica questa sua facoltà di scelta è ridotta all'osso perché ci sono mille fattori esterni a condizionarla. Insomma, è più esatto dire che l'emigrato non ha la garanzia del ritorno e neppure quella della permanenza. E allora bisogna che ai suoi figli siano dati strumenti adatti a far fronte all'una o all'altra eventualità.

La scuola, innanzitutto. Da un lato si chiede perché che lingua e cultura italiane « esigano » l'iscrizione nei programmi della scuola elvetica dell'obbligo (come materia facoltativa per gli allievi svizzeri), dall'altro l'istituzione di classi di inserimento per i bimbi appena giunti dall'Italia e di doposcuola nei maggior numero possibile di comuni, per cui si richieda spemmerando gli spietati criteri selettivi che informano l'istruzione in Svizzera.

Doposcuola aperti a tutti, si precisa, ai figli degli operai svizzeri, e ai figli degli operai svizzeri, perché su gli uni che gli altri debbono poter riconoscere gli svantaggi iniziali che gli derivano dalla collocazione di classe.

Come si lavora? In una quindicina di comuni della zona di Zurigo sono sorti comitati di genitori italiani per esaminare con i comunisti le difficoltà che i loro figli incontrano nella scuola e per sostenere i diritti delle comunità italiane nei confronti delle autorità municipali che amministrano le scuole locali. Per venire

altri comitati funzionano in quasi tutti i Cantoni. Ed ecco che anche qui, in Svizzera, comincia ad affermarsi il principio che la scuola non è discorso « di addetti ai lavori ». Ma problema che riguarda tutta la società e sul quale i lavoratori hanno più di una parola da dire. E' la condizione di fondo, questa, per avviare un processo che conduca alla liberazione della scuola dai ceppi in cui è imprigionata.

Ci sono già dei risultati, modesti certamente, ma significativi in questa realtà. A Winterthur il comitato dei genitori ha ottenuto di essere consultato prima che sia assunta qualunque decisione riguardante la struttura scolastica. Il comitato di Regensdorf aveva promosso una petizione per un asilo-nido e per un doposcuola, e ha raccolto centinaia di firme anche tra i lavoratori elvetici che, insieme agli italiani, obiettano la presenza del comitato stesso nell'organismo di gestione del doposcuola.

Chi non si muove, chi resta fermo, arroccato su posizioni conservatrici, è il governo italiano. I gruppi scuola delle Colonie libere di Zurigo e Basilea avevano sollecitato dal ministero degli Esteri un finanziamento per potenziare l'attività a favore degli emigrati, come prevede la legge 153 del marzo '71. La risposta è giunta qualche settimana fa, ed è una risposta molto coerente con la linea di un governo che regola miliardi di ag. speculatori ma nega l'aumento ai pensionati; nega una lira per gli organizzatori dell'emigrazione italiana; rinvia la legge assegni familiari in denaro e materiali a favore delle iniziative di assistenza scolastica e assente da tutti gli studi, congressi e scuole locali.

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità

di: Milesio del: 15-4-72

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



Handwritten signature or initials



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 15 Aprile 1972

SCUOLA... SCUOLA... SCUOLA...

Bienne come tutti?

Specchio di una situazione

I difficili problemi dell'Assistenza scolastica e della ristrutturazione delle Scuole italiane in Svizzera preoccupano molto le Autorità, ma lasciano i genitori interessati sempre più nel dubbio a causa della prudente lentezza (forse necessaria) con cui vengono studiati.

La legge 153 dello scorso anno è sufficiente e viene applicata? A Bienne si è presentato un caso interessante.

Premetto che per gli allievi italiani delle scuole svizzere i Corsi sono, e che le 4 ore settimanali che li compongono e li esauriscono permettono di avere in Italia titoli corrispondenti a quelli svizzeri.

Ma a Bienne ci sono anche circa 200 figli di emigrati che, per particolari situazioni familiari, frequentano la scuola della Missione: sei ore giornaliere (più tre di doposcuola), maestre diplomate in Italia, libri di testo usati nelle scuole italiane, periodo di frequenza identico a quello svizzero.

Eppure fino all'anno scorso quaranta di ragazzi furono trattati come privatisti, e quest'anno sono stati addirittura ignorati dalla Commissione Ministeriale in Svizzera per visitare le scuole italiane.

«Ignorati» è dir poco. Ma non so se il compito di questa Commissione era visitare solo Lugano e Zurigo, ma so per certo che a Bienne non è venuta e così non esistono e preparano consciamente i loro scolari italiani.

Da notare inoltre che qui è in corso un interessante esperimento di scuola bilingue forse unico nel genere e in ogni caso degno di attenzione se veramente si vuole risolvere l'intricato problema.

Ma il fatto che la Commissione sia rimasta nei limiti della pura ufficialità rifiutandosi di guardare le reali e concrete condizioni degli emigranti sarebbe potuto interessare anche poco se, come conseguenza, non fosse stata negata esplicitamente agli allievi la possibilità di fare gli esami.

I genitori ne vennero naturalmente informati e della loro reazione — giusta quanto spontanea dopo un anno di spese, sforzi e sacrifici — si fece portavoce presso le Autorità Consolari la Direzione stessa della scuola.

Se in Italia — per ragioni politiche — il competente Ministero è contrario alla scuola privata, perché mantenere all'estero papagalescamente simili atteggiamenti quando la situazione è ben diversa?

La risposta fu così assurda in rapporto alle condizioni locali da far pensare esser dovuta più a un qualunque burocrate romano rinfianato nel suo ufficio che al Consolato di Berna ben a conoscenza dei problemi pratici biennesi.

In sintesi era questa: 1. esami sì, ma non prima del 26 aprile c.a.; 2. esami sì, ma senza la presenza delle insegnanti del luogo.

Nuovi malumori da aggiungere ai precedenti e nuovi, grossi problemi.

La scuola di Bienne segue il calendario scolastico locale nel tentativo di una integrazione auspicata ripetutamente dalle Autorità dei due Stati e dalla stessa legge 153. Ora la prima decisione faceva iniziare gli esami il 26 aprile quando cioè gli allievi frequentavano già la classe superiore dal 24 dello stesso mese.

La seconda poi, oltre a porre in

serio pericolo la facile emotività dei bambini, disconosceva completamente ogni punteggio, anzianità e stato di servizio delle insegnanti e ne comprometteva la carriera.

La riunione dei genitori del 27 marzo u.s. fu di una violenza a dir poco burrascosa. Il Direttore didattico di Berna, sig. Misciagna, ebbe un bel difendere e spiegare le direttive che gli erano state impartite. In ogni caso non poté impedire che più di 50 telegrammi giungessero nella mattinata successiva al Ministero degli Esteri di Roma e due personalmente al Ministro Moro. Telegrammi esacerbati — senza dubbio —, talora inconsulti, ma indicativi di quanto malcontento e di quanta sfiducia s'erano diffusi a tempo di fulmine nella comunità.

Risultato? In due ore la data degli esami fu spostata al 10 aprile (egualmente in tempo di vacanze): solo uno zucchero dato all'asino perché stia buono?

Ma il resto? Quando verrà definita la posizione degli allievi? Passata la data delle elezioni si otterrà ancora qualcosa? E il prossimo anno?

Gli Insegnanti dei Corsi di Italiano alle scuole svizzere hanno punteggi speciali e condizioni favorevoli di carriera perché si sono fatti avanti: le maestre della scuola della Missione non ne hanno forse diritto almeno alla stessa stregua per le prestazioni che danno ai figli degli emigrati? O forse solo alzando la voce si può ottenere in Italia ciò che è giusto?

Sono domande senza risposta per ora: domande che ci si rivolge con apprensione tra i diecimila italiani di Bienne.

Ma a giugno, quanti altri emigrati i cui figli frequentano le scuole delle Missioni, se le dovranno porre?

Carlo Canton

~~~~~





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di: Rapporti del: 15-4-72

# LE ELEZIONI COL "MORTO",

Anche le elezioni del 1972 saranno elezioni «col morto» nel senso che saremo costretti ancora a registrare un «grande assente»: il vasto mondo degli Italiani all'estero, un mondo di milioni di connazionali che hanno sì il diritto di voto, ma che non possono esercitarlo.

La stampa italiana all'estero non ha mancato di sottolineare questo ennesimo disconoscimento di un diritto sacrosanto e negli ultimi giorni si sono registrati vari interventi sull'argomento.

«Questo del voto all'estero — scrive LA TRIBUNA (Svizzera) — è un grosso problema cui devono appassionarsi tutti i connazionali, perchè troppo connesso al fatto di essere dei «cittadini».

«Sono stati presentati progetti di legge — continua LA TRIBUNA — forse troppi. Qualcuno addirittura complicato; ma tutti più o meno vanno al di là di quello che sarebbe

utile e più facilmente risolvibile».

LA TRIBUNA fa notare che non si tratta di «creare il diritto di voto», ma semplicemente di regolare le modalità per poterlo esercitare.

«Sorge il dubbio — scrive ancora il periodico italo-elvetico — che i grandi partiti che hanno la possibilità di «aiutare» i viaggi degli elettori, preferiscano lo «status» attuale piuttosto che di centinaia di migliaia di connazionali che potrebbero, con il loro voto, cambiare il panorama degli attuali schieramenti politici: evitare cioè sorprese di fronte ad una realtà che può anche essere spiacevole ma che, per lo meno, si conosce e si può valutare».

E conclude: «Tutti i connazionali in Svizzera e in tutti gli altri Paesi del mondo devono «agitarsi» ben più vigorosamente».

Sul CORRIERE D'ITALIA (Germania), Enzo Parenti, esaminando i

risultati della carente politica emigratoria italiana che gli emigrati non hanno alcun potere di determinare e di correggere, riferendosi al problema del voto, così si esprime:

«Al di là di oziose chiacchiere, non ci è data alcuna possibilità di potere politico. Abbiamo chiesto il voto all'estero, ma non ce lo vogliono concedere. La rivendicazione è oggi diventata il cavallo di battaglia dei missini, che ci hanno reso un cattivo servizio perchè ne hanno compromesso la spontaneità. Oggi c'è il rischio di sentirsi chiamare «fascisti», se rivendichiamo il diritto di partecipare sul serio alle elezioni: «sul serio», perchè i viaggi in carro bestiame non mi hanno mai attirato e sappiamo tutti che cosa significa un

trasferimento ferroviario dalla Germania alla Sicilia».

Anche il SOLE D'ITALIA (Belgio) è intervenuto recentemente sullo argomento sottolineando che «almeno 2 milioni di cittadini italiani emigrati sono stati cancellati dalle liste elettorali nonostante molti di essi abbiano ripetutamente fatto richiesta di reinscrizione».

E continua: «La data della consultazione porta ad escludere che la partecipazione degli emigrati possa essere superiore a quella del '68 dal momento che è assolutamente impensabile che nell'attuale momento di crisi economica ci sia qualcuno disposto a lasciare il posto di lavoro per venire ad eleggere il Parlamento in Italia» (S.I. M.).





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Conquiste del lavoro di: Roma del: 15-4-72

### EMIGRATI IN SVIZZERA: LETTERA DELLE CONFEDERAZIONI A MORO E DONAT CATTIN

Firmata dai segretari generali delle tre Confederazioni Lama, Storti e Vanni, è stata inviata ai Ministri del lavoro e degli esteri una lettera sui problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera. Dopo aver informato il governo delle intese intervenute di recente tra i sinda-

cati italiani e quelli svizzeri, il documento ribadisce, tra l'altro, la necessità che si provveda con procedura d'urgenza alla ratifica dell'accordo aggiuntivo alla convenzione italo-svizzera firmato a Berna il 4 luglio del 1969. Si chiede anche che il governo esamini attentamente le nuove decisioni che si intenderebbero assumere nella Repubblica elvetica in materia di pensioni e di previdenza, per le inevitabili ripercussioni sulla manodopera straniera.